

N. 2394-A
Resoconti XV

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1968

ESAME IN SEDE CONSULTIVA
DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA
DEL MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE
(Tabella n. 15)

Resoconti stenografici della 10^a Commissione permanente
(Lavoro, Emigrazione, Previdenza sociale)

INDICE

SEDUTA DI MARTEDI' 12 SETTEMBRE 1967	
PRESIDENTE	Pag. 2, 8, 11
BETTONI, <i>relatore</i>	2
BOSCO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	9, 10
BRAMBILLA	8, 9
COPPO	10
MACAGGI	9
<hr/>	
SEDUTA DI MERCOLEDI' 20 SETTEMBRE 1967	
PRESIDENTE	Pag. 11, 35
BOSCO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	18, 19, 20, 21, 22, 23, 26, 28, 29, 33
BRAMBILLA	19, 25
CALVI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	15
CAPONI	19, 20, 30, 33
DI PRISCO	28
PEZZINI	23, 25, 26
TREBBI	11, 15, 18, 19, 20, 21, 22, 23
VALSECCHI	29

SEDUTA DI GIOVEDI' 21 SETTEMBRE 1967

PRESIDENTE	Pag. 36, 38, 55
BERA	53, 54
BITOSSI	49, 52
BOSCO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	52, 53, 54
BRAMBILLA	37, 41, 44
CALVI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	54
DI PRISCO	38
PEZZINI	44
ROTTA	47, 49
TORELLI	36, 37, 38
VALSECCHI	54
VARALDO	44

SEDUTA DI MERCOLEDI' 27 SETTEMBRE 1967

PRESIDENTE	Pag. 55
69, 72, 73, 74, 76, 77, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86	
ANGELINI	62
BERA	84
BETTONI, <i>relatore</i>	55, 56, 57
BITOSSI	64, 79
BOCCASSI	60, 70, 71, 77, 78, 82

BOSCO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	Pag. 57, 58, 59, 60, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86
BRAMBILLA	60, 62, 63, 65, 66, 67, 74, 75, 86
CAPONI	56, 59, 60, 64, 65, 75, 76, 77
GATTO	62
TREBBI	56, 73, 81, 85

SEDUTA DI MARTEDI' 12 SETTEMBRE 1967

Presidenza del Presidente BERMANI

La seduta è aperta alle ore 10,40.

Sono presenti i senatori: Angelini Cesare, Bera, Bermani, Bettoni, Bitossi, Boccassi, Brambilla, Caponi, Celasco, Coppo, Di Prisco, Guarnieri, Macaggi, Nencioni, Pezzini, Rotta, Salari, Torelli, Trebbi, Valsecchi Pasquale, Varaldo e Zane.

Interviene il Ministro del lavoro e della previdenza sociale Bosco.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968**— Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (Tabella 15)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 - Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale ».

Invito il senatore Bettoni a riferire sullo stato di previsione.

B E T T O N I , *relatore.* Onorevoli senatori, il relatore, designato a tale incarico da pochi giorni, nella materiale impossibilità di accedere a tutti gli uffici e documenti e di consultare le più idonee fonti, si scusa con gli onorevoli colleghi per la insufficienza della sua relazione orale, che considera preliminare e che si impegna a completare ed a scrivere non appena abbia ricevuto dagli uffici competenti i dati da lui richiesti.

Discutendosi il bilancio di previsione per l'anno 1967, il relatore, lo stesso che stende questa relazione, scriveva:

« Mi pare altrettanto pacifico ed univocamente accettabile che i bilanci, oggi, oltre che in ordine e nelle prospettive degli impegni di Governo, vanno ugualmente collocati, intesi, interpretati, giudicati nel quadro generale della programmazione economica.

Siamo tutti consapevoli che il documento che imponga la programmazione come norma è ancora *in fieri*; ma sembra altrettanto evidente che, se siamo al punto di darci e dare al Paese uno strumento di tal fatta, già è matura nella nostra coscienza ed appartiene alle acquisizioni dell'opinione comune la certezza che ci si trova di fronte ad una strada obbligata e non ripugnante. Davvero imperdonabile sarebbe lo svincolato procedere alla giornata, continuando a produrre testi legislativi e ad approvare documenti decisivi senza gli indispensabili coordinamenti ».

Il programma economico di sviluppo è ora legge dello Stato; a quello il bilancio e le singole tabelle debbono coordinarsi. A tale scopo e per un equo giudizio converrà rivedere appunto il Programma, specie ai numeri e capitoli che interessano in particolare il Ministero del lavoro. Da parte sua, il relatore, pur essendo frettoloso il giudizio, esprime l'avviso che dalla nota preliminare alla tabella n. 15 emergano almeno la volontà e l'intenzione di orientarsi nel senso indicato.

È nella nota preliminare l'indicazione delle finalità intraviste e perseguite; si elencano tutti gli impegni affioranti nelle richieste delle parti e nei dibattiti parlamentari, nei programmi di Governo e nelle situazioni concrete:

conseguimento del pieno impiego delle forze di lavoro;
tutela dell'emigrato;
formazione professionale dei lavoratori;
disciplina legislativa dei rapporti di lavoro;
sicurezza ed igiene del lavoro;

BILANCIO DELLO STATO 1968

10^a COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

tutela previdenziale del lavoratore;
sicurezza sociale;
cooperazione, eccetera.

Si direbbe che c'è tutto; ma nulla può operare senza corrispondenti stanziamenti — che sarebbe demagogico immaginare di poter artificiosamente gonfiare — e senza la concorde volontà del legislatore.

Si veda anche, a questo proposito e per integrare la citata nota, quanto scritto nel disegno di legge n. 2394, alla pagina 22-VIII.

Ulteriori elementi di valutazione sono offerti dal confronto tra bilancio generale e tabella n. 15, dall'esame del consuntivo 1966, non ancora disponibile per il relatore al momento della relazione orale e su cui tuttavia si esprimono le riserve già sollevate in occasione del preventivo per il 1967; servirà ancora lo studio della « Relazione generale sulla situazione economica del Paese » (documento n. 129 del Senato), l'indagine intorno al bilancio dei diciassette enti controllati, che da soli gestiscono migliaia di miliardi e che accentuano la preminente funzione di controllo propria del Ministero del lavoro.

Il bilancio di previsione per l'anno finanziario 1968, come risulta dal quadro generale riassuntivo, reca le seguenti risultanze complessive (tra parentesi le cifre delle previsioni iniziali per il 1967):

ENTRATE

(milioni di lire)

Tributarie	8.157.466 -	
	(7.346.676,1)	
Extra tributarie	425.332,3	
	(370.386,7)	
	8.582.798,3	8.582.798,3
	(7.717.062,8)	(7.717.062,8)

Spese correnti	7.813.853,1	
	(7.229.133,9)	
Differenza	768.945,2	
	(487.928,9)	
Alienazione ed ammortamento di beni patrimoniali e rimborso di crediti	56.503,5	
	(67.519,4)	
	8.638.301,8	
	(7.784.582,2)	
Accensione di prestiti	21.694,2	
	(1.540 -)	
	(7.786.122,2)	
Differenza	1.149.790,1	
	(1.164.104,6)	
	9.810.786,1	
	(8.950.226,8)	

SPESE

(milioni di lire)

Correnti	7.813.853,1	
	(7.229.133,9)	
In conto capitale	1.849.814,7	
	(1.297.642,5)	
	9.663.667,8	
	(8.526.776,4)	
Rimborso di prestiti	147.118,3	
	(423.450,4)	
	9.810.786,1	
	(8.950.226,8)	

Come è facile constatare, l'incremento della previsione di spesa, rispetto a quella del 1967, è di circa il 12 per cento.

In questo quadro, gli stanziamenti della tabella n. 15 in esame sono i seguenti:

MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE

DENOMINAZIONE	Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1967	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1968
RIASSUNTO PER RUBRICHE			
RUBRICA 1. — <i>Servizi generali</i>	3.865.050.000	+ 163.396.000	4.028.446.000
RUBRICA 2. — <i>Uffici del lavoro e della massima occupazione e Centri di emigrazione</i>	10.708.925.000	— 50.635.000	10.658.389.000
RUBRICA 3. — <i>Sezioni comunali e frazionali degli uffici del lavoro e della massima occupazione</i> ..	13.716.300.000	+ 898.700.000	14.615.000.000
RUBRICA 4. — <i>Ispettorato del lavoro</i>	1.944.245.000	»	1.944.245.000
RUBRICA 5. — <i>Rapporti di lavoro</i>	41.600.000	+ 50.000.000	91.600.000
RUBRICA 6. — <i>Previdenza ed assistenza</i> ..	437.177.729.400	+ 88.065.300.000	525.243.029.400
RUBRICA 7. — <i>Cooperazione</i>	41.500.000	»	41.500.000
RUBRICA 8. — <i>Collocamento della manodopera</i>	2.404.000.000	— 10.000.000	2.394.000.000
RUBRICA 9. — <i>Orientamento ed addestramento professionale</i>	8.000.000.000	+ 12.300.000.000	20.300.000.000
	477.899.349.400	+ 101.416.860.000	579.316.209.400
RIEPILOGO			
TITOLO I. — SPESE CORRENTI (o di funzionamento e mantenimento)	469.899.120.000	+ 89.116.860.000	559.015.980.000
TITOLO II. — SPESE IN CONTO CAPITALE (o di investimento)	8.000.229.400	+ 12.300.000.000	20.300.229.400
	477.899.349.400	+ 101.416.860.000	579.316.209.004

L'incremento, rispetto alla previsione 1967, è circa il 21 per cento, senza considerare per ora, perchè non impegnati, oltre 89 miliardi e precisamente 89.100 milioni accantonati negli appositi fondi speciali del Ministero del tesoro, in riferimento a provvedimenti legislativi in corso che rientrano nella competenza del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Si conceda al relatore un'annotazione marginale circa tali fondi. Sono frequenti le discussioni e discordi i pareri su chi possa attingere a tali fondi: chi limita al solo esecutivo tale diritto e pretende nuove fonti di entrata per nuovi provvedimenti — ma come evitare l'imposta di scopo? —, chi afferma il diritto del legislatore di utilizzare tutte le somme non impegnate, anche se preventivamente destinate ad altri scopi.

L'esame della tabella n. 15 ci riconferma la notevole incidenza delle spese correnti e la conseguente rigidità del bilancio. Come sempre, inevitabilmente, notevole la spesa per il personale, nonostante restino valide le osservazioni esposte nella relazione al bilancio di previsione per il 1967 e ribadite dalla Corte dei conti (fonte citata) circa la mancata copertura degli organici e l'affollamento nei gradi più alti.

Se le notizie di stampa sono esatte — ed è lamentevole che i membri del Parlamento apprendano dalla stampa anche le osservazioni della Corte dei conti — in tale direzione si sarebbero mossi, rispetto a tutta l'Amministrazione dello Stato, gli appunti dell'organo di controllo amministrativo. Abbiamo letto infatti appunti negativi circa la ripartizione del personale rispetto a gradi e qualifiche dell'organico, l'affollamento nei gradi elevati per evidenti ragioni di retribuzione, il consolidarsi delle retribuzioni per lavoro straordinario anche oltre i limiti dell'effettivo servizio, come componente abituale della retribuzione globale, eccetera.

Ma torniamo alla tabella n. 15. Considerazione a parte meritano, per le ragioni note, i conti dei residui passivi. Già ci compiacemmo, concorde la Corte dei conti, che alla fine del 1965 essi superassero di poco, nella ex tabella n. 14, i 15 miliardi di lire. Essi risultano avere subito notevole incremento

alla fine del 1966, avendo toccato la somma di 23 miliardi e 352 milioni di lire, con un aumento di oltre 8.207 milioni. E le voci per le quali i residui passivi sono più vistosi sono contrassegnate dai numeri di capitolo 1221, 1223, 1224, cioè contributi alle Casse degli autonomi; dai capitoli numeri 1230 e 1233, cioè ancora contributi dovuti all'INPS, a gestione e casse in virtù di diverse leggi; dai capitoli numeri 5031 e 5033 e cioè trasferimenti per contributi a « fondi per l'addestramento professionale dei lavoratori ».

Il relatore esprime la speranza e l'auspicio che non si tratti di una tendenza ma solo d'una situazione contingente.

Si è già accennato ai grossi temi enunciati dalla nota preliminare, sui quali ora occorre, anche brevemente, soffermarsi, non per mere constatazioni statistiche, ma per individuare e suggerire possibili linee di azione.

Il problema che più ci assilla e a ragione è quello della occupazione e della disoccupazione. Non è possibile alcun ottimismo superficiale fin che si contano centinaia di migliaia di disoccupati, anche se la tendenza al miglioramento della situazione già registrata lo scorso anno, si è consolidata nel primo semestre del 1967.

Secondo le notizie assunte presso la Direzione generale del collocamento, il raffronto fra il 1966 e 1967, per le classi 1ª e 2ª, che sono le più significative, giacchè raggruppano i disoccupati per effetto della cessazione del rapporto di lavoro e quanti sono in cerca di prima occupazione, giovani compresi, offre i seguenti dati:

	1966	1967	differenza %
gennaio . . .	1.387.609	1.249.163	— 9,98
febbraio . . .	1.316.789	1.206.193	— 8,40
marzo	1.224.134	1.132.714	— 8,96
aprile	1.124.050	1.033.840	— 8,03
maggio	1.079.435	971.829	— 9,95
giugno	1.017.810	940.581	— 7,59

Può essere interessante anche conoscere e raffrontare le situazioni degli occupati nel settore industriale, in aziende con almeno dieci dipendenti, secondo i dati del Ministero del lavoro:

BILANCIO DELLO STATO 1968

10^a COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

MEDIA DEGLI OPERAI OCCUPATI NEGLI STABILIMENTI INDUSTRIALI CON ALMENO 10 DIPENDENTI

PERIODI	Rilevazione limitata a 43 settori industriali					Nuova rilevazione estesa a tutti i settori industriali				
	1963	1964	% sul 1964	1965	% sul 1964	1965	1966	% sul 1965	1967	% sul 1966
I trimestre	2.133.221	2.185.550	+ 2,5	2.064.523	— 5,5	2.927.146	2.839.426	— 3,0	2.924.955	+ 3,0
II trimestre	2.174.732	2.172.195	— 0,1	2.052.853	— 5,5	2.934.025	2.929.790	— 0,1		
III trimestre	2.214.769	2.166.698	— 2,2	2.071.079	— 4,4	2.951.468	3.004.862	+ 1,8		
IV trimestre	2.189.675	2.095.906	— 4,3	2.028.503	— 3,2	2.867.685	2.923.265	+ 1,9		
MEDIA ANNUA	2.178.099	2.155.087	— 1,1	2.054.235	— 4,7	2.920.217	2.924.368	+ 0,1		

Si tratta naturalmente di valori medi, che possono essere discutibili, tenuto conto del limite di dieci unità; tuttavia ci mostrano un incremento del 3 per cento circa. Poichè l'esodo da attività rurali segna livelli più elevati, è da ritenere che l'ulteriore esodo dal settore rurale si sia indirizzato, in prevalenza, verso le attività terziarie.

Ad illustrazione di tali fenomeni si vedano, in proposito, le pagine 55 e seguenti della citata « Relazione generale sulla situazione economica del Paese », alla quale frequentemente il relatore si riferisce, avendola consultata in difetto dei conti consuntivi, anche se le tendenze non sono rimaste immobili nel 1967.

I soli dati in possesso del relatore, concernenti il reddito da lavoro dipendente, riguardano il 1966, in valori assoluti, e presentano un incremento del 7,5 per cento rispetto all'anno precedente, sia per il lavoro interno sia per le rimesse dall'estero. Per quanto concerne l'interno, all'incremento la pubblica Amministrazione contribuì in misura lievemente superiore a quella delle aziende private.

Altra vexata quaestio: l'istruzione professionale. Più che disquisire sulla distinzione di competenza, sulla distinzione tra istruzione scolastica ed extrascolastica, occorre che veda la luce un testo unico che regoli la materia. Sappiamo che tale testo è da tempo predisposto; noi pensiamo che il notevole incremento degli stanziamenti, passati da 8 a 20 miliardi, anche se inferiore — precisamente la metà — delle previsioni di piano, possa essere utile impiegato nella realizzazione di nuove strutture, per un impegno più produttivo nel settore. L'onorevole Ministro ci assicura che, anche per quanto concerne l'utilizzo dei fondi disponibili presso la CECA, sono state raddoppiate le somme in vista dello sfruttamento dell'articolo 56 del relativo trattato.

Già ha avuto occasione di sottolineare il relatore, e con lui la Commissione, l'impossibilità materiale di attingere alla CUA, la cui situazione risulta essere ulteriormente appesantita, per l'istruzione professionale.

Si permette, alla fine, il relatore di suggerire un necessario coordinamento tra istruzione professionale e tecnica.

Sul settore dell'emigrazione si esercitò attentamente l'attenzione dei colleghi non solo in occasione della discussione del bilancio di previsione per l'esercizio in corso, ma anche in altri dibattiti, per la consapevolezza delle difficoltà incontrate dai nostri emigranti a causa di vecchie situazioni e di situazioni congiunturali nei Paesi di immigrazione.

I dati sulla nostra emigrazione, nelle diverse direzioni, meritano attenta considerazione. Essi ci sono forniti appunto dal Servizio centrale indagini e rilevazioni statistiche presso la Direzione generale del collocamento.

Consapevole che la materia non può essere delibata solo dal Ministero del lavoro e che, oltre alla dovuta collaborazione con il nostro Ministero degli esteri, è indispensabile la condiscendenza dei Paesi d'arrivo, auspichiamo che ogni sforzo sia esercitato per orientare, per quanto possibile, l'emigrazione verso gli Stati che, per la situazione interna e per gli impegni assunti, rendono più facile la tutela dei nostri lavoratori.

I capitoli che si riferiscono all'emigrazione sono soprattutto quelli indicati con i numeri 1252, 1253, 1255. È difficile giudicare della consistenza e congruità degli stessi; si rileva tuttavia che, sotto tali numeri, giacciono consistenti residui passivi, che addirittura superano le somme ora stanziare. Si ama pensare che nessuna esigenza legittima sia rimasta insoddisfatta e si ricordano qui i problemi veramente drammatici dell'emigrazione: assistenza e riunificazione delle famiglie, formazione professionale come primo strumento di difesa, previdenza ed assistenza in generale, condizione dei frontalieri, eccetera. La nota preliminare non trascura di elencare tali problemi; si sollecita la realizzazione dell'impegno.

Per evitare fraintendimenti già verificatisi in tema di sicurezza sociale, preme al relatore sottolineare la distinzione ovvia tra « trasferimenti a fini sociali » e « prestazioni di sicurezza sociale ». Sono concetti di diversa estensione, il primo dei quali con-

tiene il secondo, ma sfugge al controllo ed alla determinazione del Ministero del lavoro, almeno in grande parte. Per illuminarci nell'esame della tabella 15 ci interessano soprattutto le seconde.

Anche la più volte citata « Relazione generale » relativa all'anno 1966 ci offre elementi di raffronto, alla tabella 36 di pagina 67, per i trasferimenti e alla tabella 35 di pagina 66, per le prestazioni suddette. Da quest'ultima si rilevano gli incrementi delle prestazioni degli enti e dello Stato, le percentuali crescenti delle erogazioni, il limitativo confronto con i prezzi 1963 (vedi, in proposito, la tabella 52 a pagina 99).

Nonostante ogni sforzo plausibile, restano adempimenti da perseguire, perequazioni da realizzare, attese da soddisfare, armonizzazioni inevitabili tra settori, categorie, gruppi.

L'annuncio ulteriore intervento statale, per il raddoppio del contributo *pro capite* agli autonomi, deve trovare nei prossimi mesi la sua verifica e negli 89 miliardi accantonati adeguata capienza.

D'altra parte, può sembrare inutile luogo comune sottolineare la cospicuità dell'accantonamento e, nello stesso tempo, la prevedibile insufficienza a fronte di tutti i provvedimenti citati.

Gli enti previdenziali rientrano nella competenza diretta del Ministero del lavoro ed è difficile respingere la tentazione di un lungo discorso. Già la legge di programmazione prescrive alcuni adempimenti indilazionabili, destinati a correggere le strutture, a favorire i coordinamenti, a guidare la conclamata autonomia dei rispettivi consigli, sempre soggetti all'intervento del legislatore, che aggiunge e modifica compiti.

Si fa sempre più incalzante la richiesta di un controllo più consistente da parte dei lavoratori destinatari del beneficio; così cresce il desiderio che si faccia pulizia negli angoli bui, cui recenti azioni del magistrato ed inchieste parlamentari hanno rivolto l'attenzione. Pulizia e ricerca di sempre maggiore efficienza, per la tutela del buon nome degli enti, per la difesa dell'integrità abituale di dirigenti e funzionari, nell'interesse degli assistiti soggetti del diritto.

A proposito dei quali il relatore vorrebbe raccomandare alla cortesia abituale ed alla sollecitudine consueta del Ministro la opportunità di suggerire agli enti, in occasione dell'espletamento di indagini ed accertamenti nella fase istruttoria e nelle more del contenzioso, un metodo meno capzioso ed inquisitorio da parte di materiali esecutori magari colpevoli soltanto di eccesso di zelo, che provocano reazioni di sprovveduta malizia, con non conseguimento della verità e danno degli assistiti.

Il relatore si rende conto che la nota preliminare contiene molte cose perchè guarda ai tempi lunghi. Interessa però maggiormente, pare, quanto può trovare spazio nell'arco di un anno solare e nelle cifre della previsione di spesa, che non consente fantasie.

Espresso perciò il dovuto apprezzamento per alcune realizzazioni legislative, come le norme per il lavoro minorile, il relatore ritiene che l'impegno debba appuntarsi, anche se necessariamente per gradi, su alcuni problemi fondamentali: settore previdenziale ed assistenziale, suo riordino e coordinamento; pensioni; istruzione professionale; infortunistica; collocamento.

Pare che nella tabella 15, anche se non aperta a miracolistiche attese, ci siano gli elementi per il perseguimento dei fini accennati e pertanto si esprime parere favorevole alla stessa.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il senatore Bettoni per la sua esposizione e confido che, quando avrà a disposizione gli elementi richiesti, ci farà pervenire la sua relazione completa.

Non vorrei tuttavia che questo ritardo, pur necessario, rallentasse il corso dell'esame dello stato di previsione; e pertanto, se ci sono senatori che desiderano intervenire fin da oggi, li invito a farlo.

B R A M B I L L A . Signor Presidente, vorrei fare osservare che oramai da troppi anni noi cominciamo a discutere i bilanci di previsione senza disporre del rendiconto consuntivo dell'esercizio precedente, così come voluto dalla legge Curti.

Lo stesso relatore si è trovato imbarazzato nel dover svolgere la sua esposizione in as-

BILANCIO DELLO STATO 1968

10^a COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

senza del necessario consuntivo ed unicamente sulla base delle previsioni che vengono fatte dal Ministero. Chiedo dunque al Presidente che si adoperi per mettere a nostra disposizione questa ulteriore documentazione.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi permetta, signor Presidente, di dare in merito qualche delucidazione.

A quale scopo discutiamo in Commissione le tabelle allegate al bilancio dello Stato? Ai fini dell'approvazione della legge che autorizza, per tutti i Ministeri, la spesa per il 1968; pertanto, la legge che noi dobbiamo esaminare e alla quale è finalizzata la discussione della tabella relativa al Ministero del lavoro riguarda il preventivo di tale Dicastero per l'esercizio finanziario 1968. Non siamo dunque chiamati ad approvare il consuntivo del Ministero.

Ricordo ai senatori più giovani di me come anzianità parlamentare che, prima della riforma legislativa attualmente in vigore, il bilancio di ciascun Ministero era preceduto da una nota di pochissime righe che, proprio e soprattutto per le istanze fatte presenti da parte comunista, è stata ampliata, diventando una relazione preliminare molto diffusa, che permette a tutti di orientarsi nella selva delle cifre del bilancio stesso.

Quella al nostro esame non è che una delle tabelle allegate al disegno di legge « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 », che interessa tutte le Commissioni, l'esame delle varie tabelle viene fatto tenendo conto unicamente del preventivo della spesa.

Non vedo dunque la ragione per cui in questa sede viene richiesto di approvare il consuntivo che la legge, ripeto, non prevede. Semmai, l'obiezione fatta dal senatore Brambilla riguarda la Presidenza del Senato ed una eventuale modifica della procedura di discussione del bilancio dello Stato la quale, ripeto ancora una volta, non dispone che con lo stato di previsione si approvi anche il consuntivo dell'anno precedente.

Desidero comunque far presente agli onorevoli senatori che, qualora avessero bisogno di ulteriori documenti e cifre relativi al

bilancio di cui trattasi, il Ministero del lavoro è loro disposizione per ogni richiesta.

Il relatore ha affermato che la previsione di spesa è aumentata del 21 per cento rispetto all'anno precedente: in proposito vorrei richiamare l'attenzione del senatore Bettoni su un paragrafo della pagina IV della nota preliminare, da cui risulta che il Ministero del tesoro ha accordato altri 89 miliardi e quindi, in realtà, l'aumento percentuale supera il 30 per cento.

Anche per quanto riguarda i fondi che l'articolo 56 del Trattato della CECA metteva a nostra disposizione, c'è stato un aumento del 150 per cento.

Desidero inoltre preannunciare, per quanto si riferisce all'assistenza di malattia a favore di tutti i lavoratori autonomi, che ho predisposto un provvedimento per la elevazione da 1.500 a 3.000 lire del contributo dello Stato.

M A C A G G I. Se non vado errato, il senatore Brambilla ha richiamato l'opportunità di disporre del rendiconto consuntivo ai fini di una più approfondita discussione sul bilancio preventivo del Ministero del lavoro, ma ritengo che molti dei dati che egli ha richiesto possano emergere dalla discussione generale sul bilancio stesso.

Ci potrebbero infatti essere altri colleghi che dispongono di elementi che il senatore Brambilla non conosce, oppure il relatore potrebbe essere in grado di fornire dati più dettagliati.

Proporrei pertanto di procedere senz'altro all'esame dello stato di previsione; tale discussione, ne sono certo, chiarirà le idee a tutti.

B R A M B I L L A. Sono sempre disposto a fare ammenda di un mio errore di interpretazione, però la legge Curti stabilisce che i bilanci di previsione vengano svolti congiuntamente all'esame del rendiconto consuntivo dell'anno precedente e ciò per dare al Parlamento la possibilità di decidere obiettivamente sulla scorta di dati precedenti.

La mia richiesta, pertanto, non riguarda altro che questi elementi che ci permettono di rendere più completo l'esame del bilancio dello Stato.

C O P P O . Non entrerò nella discussione tecnica dello stato di previsione al nostro esame poichè sono convinto della notevole inutilità di questo tipo di discussione; si tratta, naturalmente, di un'opinione del tutto personale, che non vuole essere irriverente nè, tanto meno, vuole criticare quei colleghi che sono molto più attaccati di me a questo tipo di dibattito.

Nel mio intervento, pertanto, mi riferirò ad alcuni punti della relazione del senatore Bettoni, che a mio avviso è stata sufficientemente ampia e, innanzi tutto, ad alcuni problemi che dovrebbero essere risolti nella presente legislatura.

Infatti, prendere in discussione in questo momento tutta la casistica generale del bilancio del Ministero del lavoro non so quale significato possa avere, poichè oramai la fine della legislatura è prossima. Mi limiterò dunque — ripeto — ad esaminare i soli problemi di sostanza che, nell'arco di tempo che ci è rimasto, possono essere avviati a soluzione.

E mi sia permesso fare un'altra osservazione: la nota preliminare di cui trattasi contiene indicazioni di finalità talmente generiche da rasentare quasi l'assenza di ogni limitazione. Alcune questioni, invece, bisogna affrontarle decisamente e, anche se non sono contenute nella nota preliminare, dovranno essere considerate dal relatore nel suo parere definitivo.

A conforto di ciò che sto dicendo mi riferisco, per esempio, all'adeguamento delle pensioni previsto dall'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903, della quale non si parla affatto. Questo, invece, è un problema fondamentale al quale il Governo si è impegnato di trovare una soluzione entro il 31 dicembre prossimo!

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Entro la fine della legislatura, senatore Coppo.

C O P P O . La sostanza è che questo impegno esiste, ma ad esso nessun cenno è fatto nella relazione preliminare che accompagna il bilancio. Si tratta forse di una involontaria dimenticanza? La cosa mi sembra piuttosto difficile e la realtà è che in questa nota si tralasciano i problemi impor-

tanti, limitandosi all'enunciazione di quelli meno rilevanti.

Il problema è che l'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903, stabilisce che bisogna cambiare sistema, per adeguare le pensioni alla remunerazione media dell'ultimo triennio e il Governo, nel presentare il progetto di proroga della delega, si è impegnato a farlo entro la presente legislatura.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. L'articolo 39 dice: « gradualmente ».

C O P P O . Un'altra questione importante è quella della riforma dell'istituto degli assegni familiari, che doveva essere attuata entro il 31 dicembre 1967. Ma c'è stata la proroga dei massimali contributivi. Abbiamo una legge in cui è previsto un certo sistema, ma poi per motivi particolari si è soprasseduto ad attuarla. Voglio dire che non dobbiamo soprassedere più: le leggi devono essere applicate.

Importante poi appare la risoluzione del problema del risanamento delle gestioni degli enti previdenziali ed assistenziali, che si trovano tutti, più o meno, in situazioni deficitarie, per cui non sono sufficienti gli 84 miliardi del fondo globale.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Gli 84 miliardi sono stati stanziati per il primo anno. Il risanamento delle gestioni degli enti previdenziali e assistenziali avverrà in più anni.

C O P P O . Io preferirei che nella relazione si dicesse che il risanamento non è limitato ad un esercizio ma si estende a più esercizi; come pure vorrei che si dicesse che non si mettono in discussione i livelli dei trattamenti.

Inoltre, alla pagina III della nota preliminare è scritto che « il sistema vigente è in fase di sostanziale evoluzione: in presenza di istanze sociali da tempo profondamente avvertite e diffusamente propuginate, tendenti a comprendere nelle provvidenze tutte le categorie di bisogno, esso va evolvendosi verso il traguardo della sicurezza sociale ». A tale proposito, vorrei osservare anzitutto che questo concetto delle cate-

gorie di bisogno credo non sia esatto, perchè o si tratta delle categorie o si tratta dei bisogni. Nel programma si fa giustizia di questo: non si parla di categorie di bisogno, ma di bisogni in senso generale.

Poichè piuttosto di recente abbiamo votato il programma, bisognerà indicare con precisione il contenuto di questa revisione. Per esempio, il programma pone problemi immediati ai quali non potremo sfuggire, come quello dell'unificazione dei contributi degli enti e quello della priorità da assegnare ai lavoratori nella organizzazione della amministrazione degli enti stessi. Questi, in effetti, sono problemi su cui si può dare un parere, e volevo proprio far presente al relatore la necessità che nella relazione siano posti in rilievo solo gli aspetti più salienti ed essenziali. Problemi quale quello dell'impiego nell'anno 2000 o della soluzione dei rapporti tra i popoli, non possono avere oggi una importanza determinante; sono problemi interessanti ma non rientrano tra le odierne esigenze, che debbono invece essere risolte con sollecitudine dato il breve tempo a nostra disposizione.

P R E S I D E N T E . Se non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame dello stato di previsione è rinviato alla prossima seduta.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 12

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 SETTEMBRE 1967

Presidenza del Presidente BERMANI

La seduta è aperta alle ore 10,10.

Sono presenti i senatori: Bera, Bermani, Bertoli, Borrelli, Brambilla, Caponi, Celasco, Di Prisco, Guarnieri, Macaggi, Pezzini, Rotta, Samaritani, Saxl, Torelli, Trebbi, Valsecchi Pasquale, Varaldo e Zane.

Intervengono il Ministro del lavoro e della previdenza sociale Bosco e il Sottosegretario allo stesso Dicastero Calvi.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968

— Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (Tabella 15)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968. — Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale ».

Proseguiamo l'esame dello stato di previsione.

T R E B B I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario; io credo che ancora oggi bisogna soffermarsi su alcune considerazioni preliminari, che non è la prima volta che noi svolgiamo o abbiamo già detto: la Tabella 15 — l'anno precedente era la Tabella 14 — non può esprimere e non esprime compiutamente tutta la politica del Governo in ordine alla politica del lavoro in Italia. Nella Tabella n. 15 troviamo le spese correnti, le spese funzionali, gli stanziamenti già fissati da leggi vigenti, le variazioni annuali di poco conto; andando a vedere i bilanci degli anni passati, le variazioni sono molto limitate. Accompagna la tabella n. 15, come tutti gli anni, una nota preliminare che, veramente, è una breve nota, molto contenuta e assai prudente e che dice ben poco circa le prospettive e gli indirizzi che il Dicastero del lavoro svolge nel contesto della politica generale italiana. Nella nota preliminare troviamo genericamente espresse le linee della politica sociale e del lavoro in Italia. Inoltre quest'anno la relazione del collega Bettoni, per il poco tempo a disposizione che egli ha avuto — come lo stesso senatore ha affermato — per l'insufficienza di tempo nel reperire gli elementi necessari, malgrado ogni migliore volontà e le conosciute capacità del relatore, di cui diamo veramente atto, rimane molto al di sotto delle necessità di una base concreta e solida per una buona discussione sulla politica del Dicastero del lavoro.

La politica del lavoro, a nostro parere (e non è la prima volta che lo diciamo) dovrebbe essere discussa in base ad una aggiornata relazione del Ministro o di chi per lui in ordine all'andamento produttivo di tutti i settori dell'attività produttiva del nostro Paese, all'occupazione nei suoi molteplici aspetti, all'andamento degli enti assistenziali, mutualistici, assicurativi, previdenziali e del lavoro, circa la politica che si intende promuovere nell'anno di cui si discute il bilancio previsionale e in ordine a tutti gli enti che operano nel campo sociale e che ben sappiamo essere 17, con entrate che si aggirano intorno ai 5.000 miliardi, per cui abbiamo detto che sostanzialmente la politica del Ministero del lavoro, anzichè essere espressa dalla Tabella n. 15, è contenuta negli annessi, che abbiamo avuto con molto ritardo quest'anno, il che, di conseguenza, ha impedito un esame approfondito delle questioni.

Per inciso voglio qui ricordare che su tutti questi enti assistenziali, previdenziali e assicurativi abbiamo già discusso altre volte e il Governo ha preso anche degli impegni di fronte al Senato. Ricordo che nella discussione del bilancio preventivo del 1966 ho presentato come primo firmatario un ordine del giorno col quale si chiedeva al Governo un certo impegno; tale ordine del giorno era così formulato:

« Il Senato, considerato che l'attività e la politica del lavoro trovano, per buona parte, concreta attuazione tramite gli enti e gli organismi i cui bilanci sono stati forniti con annessi alla Tabella 14; tenuto conto che le relazioni dei consigli d'amministrazione e dei collegi sindacali degli enti suddetti sottolineano e mettono in evidenza le manchevolezze che ancora si riscontrano nella funzionalità degli enti medesimi; avuto presente che il Parlamento non è stato ancora interessato secondo una visione d'insieme alle attività e prospettive della politica di questi enti, impegna il Governo a presentare al Parlamento una dettagliata relazione sullo stato patrimoniale, sulla gestione economica, sulle linee di prospettiva e di riforma delle gestioni e sul controllo democratico di tutti gli enti facenti capo

al Ministero del lavoro e della previdenza sociale ».

Questo ordine del giorno veniva accolto come raccomandazione dal Ministro a conclusione della discussione sul bilancio preventivo 1966.

Sono passati due anni ormai e malgrado che in seguito abbiamo discusso tutte le relazioni della Corte dei conti, e ancora una volta, a conclusione di quelle discussioni — anche se non con un ordine del giorno o con un impegno solenne — si è unanimemente chiesto che il Governo venisse a presentare una informazione generale sul rendiconto di questi enti non solo ai fini del bilancio, ma anche ai fini della prospettiva di questi enti, sono passati due anni, come dicevo, e il Governo non ha fatto niente. Ora, secondo noi, la politica del lavoro dovrebbe essere discussa in ordine a questa impostazione e in ordine alle linee di prospettiva che il Governo intende dare alla politica sociale nel suo complesso nel nostro Paese. Invece, ancora una volta, dobbiamo lavorare secondo un criterio generico, perfino superficiale, comunque politicamente insufficiente. Perché? Perché non vuole il Governo presentarsi e sottoporsi ad un approfondito esame come quello che noi richiediamo e conseguentemente prospettare le linee della politica sociale del nostro Paese? Non credo che il Governo voglia sottrarsi ad un dibattito ampio come quello che noi chiediamo. Qualcuno forse pensa che questa sia una inutile perdita di tempo? Anche questo stento a credere, pure se elementi del genere possono concorrere, ma non dovrebbero essere gli elementi principali che fanno andare avanti, così come noi andiamo nella discussione sul bilancio del lavoro.

La mia opinione è che siamo di fronte ad uno di quegli stati di fatto che più per osservanza di quella che comunemente chiamiamo « prassi », che non per altro, si continua ad osservare, cioè andiamo avanti secondo una prassi ormai instaurata per discutere i bilanci della politica del lavoro e non siamo capaci di modificare questo modo di discutere: credo che ormai sia necessario romperla con questa prassi e passare a quel ti-

po di discussione che noi chiediamo e che riteniamo particolarmente necessario per un proficuo esame del bilancio di previsione del Ministero del lavoro, più che per ogni altro. Discutere, a nostro modo di vedere, esige una relazione del Ministro sullo stato della occupazione, sulla politica ministeriale, sugli enti che esso controlla e su ogni utile informazione sulle linee della politica del Governo nel settore. Adesso più che mai ci pare indispensabile una impostazione di questo genere, perchè tutto questo dovrebbe essere presentato dal Governo in stretto collegamento col piano per la programmazione economica che è stato approvato e che deve pur trovare una sua attuazione, particolarmente nelle impostazioni della politica governativa, anche se sfuggono le linee fondamentali di questa politica, perchè ci sono altri in Italia che hanno più potere e le decisioni di questo genere le prendono loro.

Circa la discussione che abbiamo iniziato sullo stato di previsione del 1968 credo che sia doveroso dare atto al relatore senatore Bettoni dello sforzo che ha fatto nell'elaborare la propria relazione. Il senatore Bettoni ci ha fornito i dati di cui poteva disporre sulla occupazione e sulla disoccupazione; ovviamente è un campo complesso e difficoltoso. Siamo di fronte a dati non sempre omogenei, qualche volta non attendibili, sono dati — a nostro parere — che vanno discussi, analizzati e ponderati; presentati al Parlamento ed al Paese per quello che veramente sono senza che siano influenzati da elementi esterni. Credo di non poter contestare nessuno dei dati che qui sono stati portati, anzi direi che sostanzialmente essi vengono confermati dai recenti rilievi dell'Istituto centrale di statistica. In verità tutti concordano nel considerare che la produzione industriale aumenta con tassi medi di incremento che si aggirano intorno al 10 per cento. Tutti concordano ancora che, almeno per tutto il 1967, questo ritmo di incremento si manterrà costante. E questo è un dato positivo che non abbiamo alcun interesse a nascondere, come non abbiamo alcun interesse ad esaminarlo al di là del suo contenuto concreto. È un dato, però,

contenuto nei suoi effetti generali da un non altrettanto positivo andamento produttivo per quanto riguarda il settore dell'agricoltura, un settore che presenta indici assai meno soddisfacenti, quando non sono negativi. Ci sono qua e là nel settore dell'agricoltura certe branche in situazione abbastanza critica, come quella della zootecnia, dove le cose non vanno davvero bene. Poi, per quanto riguarda sempre l'agricoltura, è noto che le risultanze sono spesse volte collegate ad agenti estranei al lavoro degli uomini, per esempio gli agenti atmosferici che hanno peso enorme e significativo, ma sarebbe sbagliato ritenere che anche in agricoltura, come negli altri settori, non agiscano con una forza notevole, direi sotto alcuni aspetti decisivi, anche gli agenti umani, perchè tutta la politica che viene condotta in Italia nel settore della trasformazione dei prodotti agricoli, viene monopolizzata da gruppi ristretti di operatori economici con una incidenza, per certi aspetti, negativa. Sugli sviluppi della nostra agricoltura è sufficiente ricordare il momento drammatico, che è ancora aperto relativamente alla campagna bieticola, per comprendere come qui siamo di fronte ad un settore dominato da poche concentrazioni monopolistiche le quali tentano — e parecchie volte riescono — di fare il buono e il cattivo tempo. Basta ricordare la prima fase della vertenza bieticola che era quella relativa al rinnovo dei contratti di lavoro, con il ritardato inizio delle operazioni di ritiro delle bietole: si è calcolato che il danno all'economia in generale, non tanto a quella particolare del produttore agricolo, si è aggirato sui 6-7 miliardi. Si è calcolato poi, dato il lento ritiro che viene fatto, che il danno ulteriore, quello della seconda fase, sarà ancora più grave perchè gli industriali zuccherieri non ritirano col ritmo necessario la produzione bieticola; di conseguenza è un danno che va a gravare sull'intera economia del nostro Paese. Quando andremo a tirare le somme troveremo, forse, un indice di arretramento di alcuni settori e uno di questi sarà, molto probabilmente, proprio quello dello zucchero, determinato anche dalle ragioni che ho or ora esposto.

Anche il fenomeno occupazionale non si discosta gran che dai dati che ci sono stati forniti; dicono gli ultimi dati dell'Istituto centrale di statistica che a luglio si è manifestato un aumento di 188.000 unità quale conseguenza dell'aumento di 280.000 unità nei settori extra agricoli (100.000 nell'industria, 180.000 nelle attività terziarie) e della diminuzione di 92.000 unità nell'agricoltura.

Dicevo prima che anche questi dati, se pur confortevoli, vanno analizzati concretamente, particolarmente, anche perchè quando si esulta perchè il reddito, *grosso modo*, aumenta a seconda degli indici previsti nel programma e perchè l'occupazione del mese di luglio 1967, rispetto a quella dello stesso mese del 1966, ha questi indici di aumento, non possiamo dimenticare che le sfasature tra occupazione e programma, che è uno dei dati fondamentali che dobbiamo avere presenti, dimostrano che siamo molto in ritardo; infatti siamo già al terzo anno del programma e le cose continuano ad andare nello stesso modo. In questo senso alcuni dati si presentano con aspetti positivi che non contestiamo davvero, però ripeto che bisogna esaminarli con attenzione. Intanto credo che ci sia un fatto che deve essere tenuto presente — e che manca nella nota preliminare, ma forse il Ministro nelle sue conclusioni verrà a confermarlo con maggior forza — e cioè che in questa fase della ripresa economica del Paese si manifesta una tendenza ad un maggiore incremento dell'occupazione nei settori delle attività terziarie, rispetto all'incremento nel settore dell'industria. E questo è un fatto che veramente ci deve far pensare e far riflettere: è senz'altro un fatto da non passare sotto silenzio. Credo che il nostro Paese sia uno di quelli che ha un maggior indice di occupati nelle attività terziarie. Ci sono delle ragioni sociali ed economiche che hanno spinto e che spingono ancora in questa direzione; e a questo proposito ritengo che il Governo debba preoccuparsi di questo fenomeno in tempo, altrimenti i nodi verranno fatalmente al pettine, cioè non si potrà andare molto lontano nel continuare ad assistere ad un gonfiamento eccessivo delle attività terziarie, senza che ci sia l'esigenza

di una revisione generale di questo settore. Credo che i tempi siano ormai maturi per un ridimensionamento, ad esempio, di tutto il problema della distribuzione. Forse non c'è nessun Paese come l'Italia ove il sistema della distribuzione sia altrettanto dispendioso e non per quanto riguarda una singola attività, ma per tutte le attività del nostro Paese. È vero che vengono avanti anche qui elementi tendenti a razionalizzare questo settore, ma questi elementi che vengono avanti sono elementi che non giocano positivamente nell'economia, in quanto tendono alla ricerca del profitto più elevato e non all'abbassamento del costo al minuto. Per tali motivi abbiamo bisogno di una politica di prospettiva in questa direzione ed è quella politica su cui s'intratteranno altri colleghi quando parleranno della programmazione in senso generale, che dovrebbe trovare proprio in questa direzione una incentivazione, un incremento per aiutare la riduzione dei costi della distribuzione e, quindi, una riduzione dei costi al consumo.

Ma chi legge la nota preliminare non sente preoccupazioni in tal senso e non coglie il nuovo in ordine a misure concrete da attuarsi per farvi fronte.

Ci sono i fenomeni, poi, della disoccupazione, della sottoccupazione e della emigrazione, dei quali fenomeni è sempre più difficile avere informazioni, dati aggiornati e certi. Mentre si analizzano questi dati c'è da dire — e con vivo senso di preoccupazione — che siamo, malgrado tutto, molto lontani dagli indici di occupazione raggiunti nel 1963. Risulta che l'occupazione complessiva dell'aprile 1967 è ancora inferiore di 21.000 unità rispetto a quella dell'aprile 1965; di 533.000 unità rispetto a quella dell'aprile 1964 e di ben 591.000 unità rispetto all'occupazione dell'aprile 1963. Nel settore industriale il livello raggiunto dalla occupazione nell'aprile 1967 è ancora inferiore di 186.000 unità a quello del corrispondente mese del 1964. Se questi dati sono, come io li considero, attendibili, occorre, allora, essere assai misurati nel citare i dati sull'andamento dell'occupazione per non creare facili ottimismo, così come non bisogna pesare molto su questi dati per non

creare dei troppo facili pessimismi, cioè bisogna dare il quadro vero della situazione, con senso di responsabilità.

Ancora a proposito di questi fenomeni considero necessario fermare la nostra attenzione sui modi, i termini e i costi della ripresa in atto; come è avvenuta, come avviene la ripresa nella nostra economia? Scrivono eminenti studiosi di problemi economici che: « in una situazione nella quale i modi di distribuzione del reddito sono rigidi come lo sono in Italia, l'unica elasticità sulla quale le forze dominanti potevano agire era quella costituita dal lavoro e sui lavoratori è ricaduto, pressochè interamente, il costo della crisi e del superamento ».

Io non sono abituato a fare, in quest'Aula, della propaganda e non voglio ora farla; io voglio soltanto cercare di documentare dei fatti. L'incidenza percentuale del reddito da lavoro dipendente, che risultava nel 1964 pari al 60,5 per cento del reddito complessivamente distribuito ai fattori della produzione, è scesa al 59,4 per cento nel 1965 e al 59,1 nel 1966. Contemporaneamente si è avuta una riduzione del costo monetario per unità di produzione del lavoro dipendente nel settore privato e per l'attività industriale. Nell'industria il costo monetario per unità di produzione, cioè la remunerazione del lavoro per il prodotto da esso realizzato, è diminuito nella misura del 3,4 per cento tra il 1964 e il 1965 e nella misura dell'1,4 per cento tra il 1965 e il 1966.

A dire queste cose si fa presto, ma dire invece che cosa sta a monte di queste cose è più complesso e molto più drammatico, perchè a monte di questa realtà della diminuzione del costo del lavoro c'è una serie di fatti, che pesano sulla realtà economica, sociale e civile del nostro Paese. Che cosa è costata questa riduzione? È costata licenziamenti, arbitri e discriminazioni, e costata un aumento permanente e costante del ricorso al lavoro straordinario, tanto che il Ministro del lavoro in data 8 maggio 1967 è stato costretto a richiamare l'attenzione degli Ispettorati del lavoro circa lo aumento delle ore straordinarie, circa il fatto che non vengono utilizzati, nel concedere autorizzazioni per eseguire lavoro straordinario, i Comitati consultivi; e a ri-

chiamare l'attenzione sul fatto che le autorizzazioni erano rilasciate senza la relativa istruttoria e ponderazione. Siamo ancora una volta di fronte al fatto che gli Ispettorati del lavoro sono fortemente influenzati dalla pressione degli industriali, cioè dai datori di lavoro e ne va di mezzo il lavoratore e la classe operaia del nostro Paese.

Questa riduzione dei costi è costata l'aumento dei ritmi, la riduzione degli organici, una certa tendenza ad aumentare il lavoro minorile, tutta la tendenza ad orientare a domicilio attività produttive già svolte in fabbrica, sul quale problema parlerò più ampiamente in seguito. Onorevole Sottosegretario, è una politica per la quale dobbiamo fortemente protestare, perchè non possiamo lasciare le cose nelle condizioni in cui attualmente si svolgono, perchè a parte il fatto del quale abbiamo numerose volte già parlato e cioè l'evasione nella contribuzione sanitaria, assistenziale e previdenziale, c'è anche la tendenza da parte dell'INPS a concedere deroghe nei pagamenti dei contributi previdenziali, con tutte le conseguenze che ne derivano, le quali in molti casi vanno a pesare sulle condizioni e sulla prospettiva di assistenza e di previdenza del lavoratore. Onorevole Sottosegretario, il contributo che si paga per l'istituto di previdenza o per l'assistenza mutualistica non è di proprietà del Consiglio di amministrazione dell'INPS o di qualche altro Ente: è denaro dei lavoratori, di conseguenza le deroghe non le devono dare i Consigli d'amministrazione. Tutt'al più per concedere certe deroghe bisognerebbe avere l'autorizzazione degli interessati! I quali, ovviamente, non la daranno mai.

C A L V I , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Senatore Trebbi, questo problema ha molte facce, tanto è vero che il Ministro ha cercato di fare l'unificazione dei versamenti contributivi.

T R E B B I . Ora ne ha una soltanto: generalmente, sono i Consigli d'amministrazione che decidono su questo.

Comunque è la riduzione della remunerazione del fattore lavoro che ha ridato competitività alle esportazioni ed ha consen-

tito all'apparato produttivo di valersi della domanda estera e di superare la congiuntura sfavorevole. Di conseguenza, il nuovo ciclo comincia e va avanti con la compressione della remunerazione del lavoro, considerato fatto più elastico, va avanti con la riorganizzazione aziendale, con la intensificazione dei ritmi di lavoro e con la riduzione degli organici; ed infine si avvale di un'altra componente, quella dell'utilizzazione dei margini di capacità produttiva. Tra il 1965 e il 1966 il grado di utilizzazione degli impianti è passato dal 76 allo 82 per cento e cioè siamo assai vicini alla percentuale dell'84 per cento che si era registrata nel 1963. È un ciclo che proprio per questi suoi fenomeni instabili potrebbe anche essere molto breve, ma comunque è un ciclo assai instabile, malsicuro e precario e che potrebbe arrivare molto presto alla sua fase conclusiva. Del resto come non interpretare in tale senso le dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio, onorevole Moro, in occasione dell'inaugurazione della Fiera del Levante a Bari, quello cioè di indirizzare e di orientare verso la concentrazione industriale e di promettere che il Governo aiuterà, come del resto già aiuta e ha aiutato, tale politica? Io credo che ciò sia l'indice chiaro di questa realtà cui prima accennavo, cioè una situazione certamente basata su fenomeni assai instabili e che potrebbe arrivare, come ciclo, ad una fase conclusiva molto presto.

Però anche la scelta di politica economica indicata dal Presidente del Consiglio, che certamente è una scelta che ha i suoi aspetti positivi, comporta una infinità di altri problemi e sono tutti problemi che non riscontriamo nella nota preliminare di questo bilancio. Concentrazione significa riorganizzazione, razionalizzazione, automazione a livelli sempre più avanzati, significa indici produttivi più elevati con impiego di manodopera proporzionalmente sempre più basso, significa manodopera adeguatamente specializzata e preparata, significa anche cessazione di molte piccole attività e medie attività, significa nascita e trasformazione di altre, significa presenza di problemi che, come ha indicato il Presidente del Consiglio

a Bari, non sono affatto la panacea di tutti i mali della nostra economia industriale.

Ho letto la relazione del Consiglio di amministrazione dell'INAPLI; questa dice, ad un certo punto, che in mancanza di una adeguata formazione della manodopera, si potrebbe assistere, con gravi conseguenze di carattere sociale, ad un processo di trasformazione tecnologica favorito dalla concentrazione finanziaria e dalle dimensioni dell'impresa che si propone di aumentare tale processo, con il che avremo, oltre al dramma della disoccupazione cronica, una maggiore concentrazione. Ora, mentre il Presidente del Consiglio afferma che si deve andare avanti su questa strada senza metterne in evidenza gli aspetti negativi che possono derivare da una scelta del genere, il Presidente dell'INAPLI si preoccupa di questo e teme la conseguente disoccupazione cronica con la quale si dovranno fare i conti.

Sono tutti problemi sui quali incombe quello dell'occupazione e sono problemi per i quali non è mai certo, ma comunque molto probabile, che concentrazione ed aumento dell'occupazione vadano avanti di pari passo. Ed allora noi chiediamo al Ministro del lavoro — se ha, come certamente ha, presenti queste prospettive dell'economia industriale nel nostro Paese — come pensa di poter controllare gli effetti di tali processi che si manifestano e vengono avanti nel nostro Paese. Del resto questo mio ragionare mi pare che possa essere considerato coerente con il giudizio dato dal CNEL nella seduta del 18 luglio ultimo scorso, fissato in una risoluzione a tutti nota.

Queste cose ho voluto riprendere e puntualizzare per alcuni aspetti, non certo per fare dell'accademia, quanto per ristabilire più esattamente — per quanto sia possibile — i termini dell'attuale situazione economica, per puntualizzarne gli aspetti deboli e malsicuri, per sottolineare l'importanza, la funzione, il posto ed il peso che hanno sostenuto e sostengono i lavoratori italiani in questo processo di ripresa, per collegare più concretamente queste posizioni basilari con il seguito del mio dire e con le indicazioni della nota preliminare.

Per quanto riguarda la nota preliminare — e di conseguenza la Tabella n. 15 — il Ministro del lavoro, prendendo a base il moto di ripresa manifestatosi nel 1967, prevedendo che il fenomeno favorevole continuerà anche nel 1968 — che è l'augurio di tutti —, inquadrando tale andamento nel piano quinquennale di sviluppo e avendo presente che, tra le finalità generali della programmazione per il quinquennio 1966-70, si pone in posizione prioritaria il conseguimento del pieno impiego nelle forze di lavoro, scrive che: « verrà posta ogni cura per agevolare la mobilità territoriale e professionale dei lavoratori disoccupati », e ancora che: « una adeguata politica attiva della manodopera comporterà l'esigenza di promuovere e seguire la mobilità territoriale dei lavoratori e di porre in essere più idonei servizi di informazione ed orientamento ed intensificati interventi assistenziali a favore dei prestatori d'opera interessati e dei loro familiari ».

Ora, quale esatto significato dobbiamo dare a queste affermazioni? Si è proposto il Ministero un suo specifico piano in tale senso? Ha innovato in questa direzione rispetto agli anni precedenti? Può il Ministro assicurare al Parlamento che l'esodo dalle campagne, i fenomeni relativi al trasferimento dalla campagna ai centri urbani, dalla categoria di appartenenza ad altra avverrà secondo criteri prestabiliti, ordinatamente e con un processo di preordinata elaborazione? Che tutto il fenomeno della preparazione professionale della manodopera, sia per l'istruzione professionale, sia per la riqualificazione della manodopera, sia per gli orientamenti tecnico-professionali da dare all'insegnamento degli apprendisti avverrà in base a studi e criteri di previsione seria, ponderata e responsabile? O non siamo, invece, al cospetto di frasi fatte, di affermazioni prive di contenuto? Sono domande precise che attendono altrettante risposte e siamo certi che il Ministro, con la precisione che lo caratterizza, ci darà precise notizie. Ma vediamo se riusciamo ad anticipare noi, in un certo senso, tale risposta.

Si afferma nella nota preliminare, come ho già detto, di voler agevolare la mobilità della manodopera, di seguire la mobilità

territoriale dei lavoratori, di porre in essere più idonei servizi d'informazione e di orientamento, di intensificare gli interventi assistenziali in favore dei lavoratori. Credo che si possa affermare con serenità che si vuole fare di più e meglio del passato: è un fatto particolarmente positivo che valutiamo con molta attenzione e favore. Ovviamente, però, per fare di più e meglio, sarà anche necessario spendere di più; perchè se si vuole fare di più e meglio per assistere, controllare, seguire, orientare, è logico che occorre aumentare le spese. Quali sono, ora, le voci del bilancio di previsione che sono state adeguate a queste situazioni? Sono andato a cercarle: non vorrei essere considerato un incompetente, però debbo dire che non le ho trovate.

Capitolo 1190: « Spese per studi, inchieste, rilevazioni in materia di lavoro e per l'acquisto delle relative pubblicazioni speciali da inviare, anche su richiesta, a Governi ed autorità di Paesi esteri »: 31 milioni e centomila lire nel 1967 e 31 milioni e centomila lire per il 1968; quindi nessuna variazione in aumento.

Capitolo 1205: « Sussidi a lavoratori particolarmente bisognosi e ad enti, istituti ed organismi assistenziali dei lavoratori e loro famiglie »: 14 milioni per il 1967, 114 milioni per il 1968 con un aumento, come dice la nota, di cento milioni, che si propone in relazione alla necessità di maggiori interventi in favore dei lavoratori bisognosi.

Capitolo 1216: « Rimborso all'Istituto nazionale della previdenza sociale dei sussidi straordinari corrisposti ai familiari dei lavoratori italiani emigrati all'estero, a norma del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 23 agosto 1946, n. 201 (saldo al 31 dicembre 1966) »: 180 milioni per il 1967, 120 milioni per il 1968 con una diminuzione di 60 milioni.

Capitolo 1252: « Spese per il reclutamento, avviamento ed assistenza dei lavoratori italiani e delle loro famiglie destinati all'estero o che rimpatriano, nonché degli stranieri assimilati di cui alla legge 25 marzo 1953, n. 244, compreso il rimborso, all'Istituto nazionale infortuni sul lavoro, de-

BILANCIO DELLO STATO 1968

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

gli oneri derivanti dall'applicazione della legge 27 luglio 1962, n. 1115, nonchè per il collocamento e l'assistenza dei lavoratori singoli dei gruppi e delle famiglie migranti per motivi di lavoro nell'interno dello Stato»: un miliardo e 150 milioni nel 1967 e un miliardi e 150 milioni per il 1968.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Vorrei dare un chiarimento. Per questa particolare voce era stata chiesta una diminuzione in relazione alle minori occorrenze, dato che il fenomeno dell'emigrazione assistita, come è ben noto ai colleghi della Commissione, va perdendo quota, mentre venti anni fa — ma anche dieci anni fa — questa emigrazione era notevolmente numerosa; viceversa questo tipo di emigrazione, soprattutto dopo che è stato emanato il regolamento del 1964 per la libera circolazione dei lavoratori in Europa, è diminuita. Quindi il fatto di mantenere lo stesso stanziamento per un minore numero di assistiti, significa aumentare la assistenza e migliorarla.

Non sempre dalle cifre si rileva questa volontà. Anche qui avremmo dovuto fare una diminuzione in relazione alle minori occorrenze, perchè il numero degli emigrati assistiti è minore rispetto al primo stanziamento di otto, dieci anni fa: in questo modo si cercherà di fare una assistenza più intensa.

T R E B B I. Auguriamoci che sia così, ma nelle voci del bilancio io non l'ho trovato, come non si trova una anticipazione di tale politica.

Credo però, onorevole Ministro — non voglio fare il profeta perchè non ne ho nessuna volontà o capacità — di poter affermare senza tema di sbagliare gran che, che la conclusione più aderente al vero sarà che sostanzialmente tutto procederà come prima; l'esodo, se comunque esodo ci sarà, non so se sarà nei termini e nelle proporzioni degli scorsi anni, il movimento interno tra categorie e gruppi merceologici diversi, il movimento dall'Italia verso l'estero sarà un movimento che avverrà spontaneamente, secondo spinte e scelte capitalistiche e molto

caotiche che poco hanno a vedere con la programmazione economica e le cui conseguenze peseranno prevalentemente sui lavoratori e sugli enti locali e sulla collettività in generale.

Però, per fare le cose che il Ministero afferma nella nota preliminare in ordine al fenomeno migratorio interno ed esterno della manodopera, crediamo che una strada ci sia e del resto l'abbiamo già indicata altre volte, ed è quella di riformare sostanzialmente tutta la politica del collocamento in Italia. Noi abbiamo presentato una proposta di legge sul collocamento, non abbiamo la pretesa di aver trovato la soluzione di tutti i problemi in questa direzione, ma chi legga attentamente quella proposta, vedrà che abbiamo anticipato almeno alcune di queste esigenze, cioè quella di un coordinamento generale della preparazione e della utilizzazione della manodopera in Italia, attraverso una gestione democratica del collocamento, che sia veramente una cosa nuova e che veramente si ponga al servizio dei lavoratori del nostro Paese e non al servizio delle classi dominanti italiane.

Di conseguenza, onorevole Ministro, riteniamo che questa parte della nota preliminare — e di conseguenza la politica governativa — sia molto arretrata e abbia bisogno di essere più attentamente valutata.

Uno dei settori che devono concorrere ad eliminare la disoccupazione e a dare uno sbocco all'attività produttiva di decine di migliaia di lavoratori che ancora ne sono privi nel nostro Paese, è il settore dell'edilizia e in particolare di quello dell'edilizia sovvenzionata, che dovrebbe giocare un ruolo decisivo in questo campo, ma che da alcuni anni non ha alcun peso sostanziale e qui entriamo nel discorso della GESCAL.

Ma prima di entrare in questo argomento, voglio ricordare che un discorso di questo genere viene fatto nella risoluzione del CNEL del 18 luglio scorso. Dice il punto 10 di questa risoluzione: « Nel settore edilizio, la ripresa in atto, ancora debole, non riesce a raggiungere certi settori della domanda, anche per la mancanza delle nuove leggi sull'edilizia sovvenzionata e convenzionata delle quali il CNEL raccomanda un più solleci-

BILANCIO DELLO STATO 1968

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

to corso ed una formulazione che rifugga da quelle eccessive complicazioni burocratiche che intralciano l'offerta e scoraggiano la domanda; anche nei riguardi dell'edilizia libera, il CNEL raccomanda che essa sia convenientemente incoraggiata e soprattutto che non sia scoraggiata da prassi fiscali che si risolvano in disincentivi, e da prassi amministrative che risultano anche esse caratterizzate da gravi e dannose lungaggini.

« Con l'occasione il CNEL segnala i risultati positivi dell'esperienza realizzata coi provvedimenti per le province alluvionate, ove il sistema dei contributi in conto interessi e della loro concessione sulla base di determinate fattispecie ha operato con insolita speditezza.

« Inoltre il CNEL ritiene che vada affrontato senza indugi il gravissimo problema della urbanizzazione delle aree edificabili, perché ove esso non fosse sollecitamente risolto, si correrebbe il rischio di un nuovo e più grave blocco di tutta l'attività costruttiva, pubblica e privata, soprattutto nei comuni capoluoghi di provincia. Infine per contribuire al superamento della crisi del settore, il CNEL raccomanda anche la rapida utilizzazione degli ingenti fondi, da tempo stanziati per opere pubbliche, per l'edilizia scolastica ed ospedaliera e per la edilizia residenziale e non ancora impiegati ».

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. A questo proposito basterebbe un disegno di legge di un unico articolo che dica: « Per tutto il territorio nazionale, in modo permanente, si applicano le disposizioni attuate nelle zone alluvionate per la GESCAL ».

Basterebbero queste poche parole!

T R E B B I. Lo presenti, signor Ministro!

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sto facendo una precisa domanda; se, come tutti riconoscono, il sistema funziona in modo egregio perchè vengono eliminate tutte le difficoltà di ordine procedurale e burocratico che normalmente si incontrano, tanto è vero che a Firenze si

sta già costruendo mentre in alcune altre località dovranno passare ancora degli anni, facciamo un disegno di legge di un solo articolo col quale si estendono a tutto il territorio nazionale le disposizioni sancite dal decreto legislativo per le zone alluvionate. Io do un suggerimento; visto che la GESCAL in quei casi ha funzionato, seguiamolo!

B R A M B I L L A. Avrebbe carattere di intervento straordinario!

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Siccome abbiamo un altro triennio in cui la GESCAL può operare, in questo periodo si potrebbe adottare questo sistema. Passato il triennio, quando la GESCAL dovrà essere rinnovata, allora vedremo quale sarà il sistema definitivo.

C A P O N I. Se siamo tutti d'accordo, facciamolo!

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per quanto mi riguarda sono pronto a farlo.

T R E B B I. Relativamente alla GESCAL non ho che da richiamarmi a quanto detto nei precedenti esercizi, però dobbiamo constatare che non si muove ancora niente, anche se è vero — e dobbiamo darne atto — che da quando c'è una nuova Presidenza effettivamente qualche cosa si cerca di fare, ma è sempre troppo poco e troppo lento. Lo stesso Presidente della GESCAL, nella sua relazione sull'esercizio 1966, affermava: « Il ritmo costruttivo è, purtroppo, tuttora inferiore a quello necessario per assicurare la tempestiva realizzazione dei piani deliberati dal Comitato centrale ed è modesto se rapportato al volume degli investimenti effettuati nell'ambito dei programmi dell'edilizia sovvenzionata ».

Le cause sono le più diverse. Il fatto è che da anni viene promesso che si andrà più speditamente, ma ogni anno dobbiamo ripetere le medesime considerazioni. Grande confusione, signor Ministro, vi è poi in ordine all'alienazione per i riscatti previsti dalla legge; c'è una enorme burocrazia, nonchè

molta confusione tra le gestioni INA-Casa, GESCAL e Istituto per le case popolari. Chi fa la domanda per il riscatto dell'appartamento viene rimandato da un ente all'altro; la GESCAL non ha la competenza, l'ICAP li rimanda alla GESCAL. Insomma c'è gente che ha chiesto di poter riscattare l'appartamento in contanti da anni e ancora non sa se la propria domanda è stata accolta o meno; il che è veramente assurdo.

C'è poi la grossa questione dei due decreti riguardanti il carico delle spese per l'amministrazione e le ordinarie manutenzioni, che hanno originato un largo movimento di protesta la cui eco è giunta fin negli uffici ministeriali, intanto perchè si è rincarato notevolmente il costo della manutenzione e quello dell'amministrazione e poi perchè si è voluta abolire l'autogestione, che era la forma più democratica e meno costosa di amministrazione. Sempre sullo stesso argomento si deve dire qualcosa sui centri e sul servizio sociale; noi già abbiamo fatto degli appunti sui bilanci degli anni passati, così come li ha fatti la Corte dei conti, però ci troviamo di fronte ad un fatto nuovo e preoccupante. La relazione del Presidente dell'Ente contiene alcuni passi, in merito ai centri sociali e ai servizi sociali, assai generici e che molto ci preoccupano, lo dico con grande sincerità. Non si capisce, infatti, che cosa il Presidente intenda dire, quando parla di nuovi criteri seguiti e da seguire.

Quali sono questi criteri? Perchè ci si è accordati ancora e soltanto con il precedente servizio? Quali sono gli altri enti coi quali, nel frattempo — tre anni —, si vuole approfondire l'esame? E perchè tre anni per approfondire tale questione? Mi pare che sia veramente giunto il momento di mettere le mani dentro questo ente per farne un effettivo elemento di politica sociale a favore delle classi lavoratrici.

Onorevole Ministro, ricordavo poco fa — lei ancora non era presente — un ordine del giorno presentato da noi durante la discussione del bilancio 1966 col quale si impegnava il Ministero a formulare e a presentare un rendiconto generale di tutti quegli enti che il Ministero stesso controlla.

L'ordine del giorno fu accolto come raccomandazione. Ebbene, sono passati quasi due anni e questo rendiconto dobbiamo ancora vederlo, malgrado che questa esigenza fosse veramente sentita.

Disavanzi degli enti assistenziali. Si tratta di un discorso che verrà fatto da altri, io mi limito solamente ad accennarlo. Comunque è un discorso che richiede chiarezza e precisione. Troviamo nella nota preliminare l'informazione di un accantonamento di 84 miliardi per sanare i disavanzi degli enti assistenziali. A parte le considerazioni che già in questa sede sono state fatte circa le inopportunità morali e politiche delle anticipazioni fatte a Potenza dal ministro Colombo, occorre — secondo noi — chiarezza e precisione sin da questo momento. Si afferma che gli 84 miliardi dovrebbero essere utilizzati per sanare i disavanzi degli enti assistenziali e per raddoppiare il contributo dello Stato a favore degli assistiti dalle Casse mutue di malattia degli artigiani, commercianti e coltivatori diretti. Allora cominciamo a fare i conti.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Prima di farli bisogna dire che questo stanziamento deve essere considerato non il risanamento della situazione, ma una prima rata alla quale, negli anni futuri, avrebbero fatto seguito altri stanziamenti.

C A P O N I. Ma non comprende neanche una parte!

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Se sono 84 miliardi, una parte di quel disavanzo è coperta!

T R E B B I. Comunque dai dati che ho a disposizione mi risulta che artigiani, commercianti, coltivatori diretti e loro familiari aventi diritto all'assistenza si aggirano sugli 11 milioni; aumentare il contributo annuo dello Stato di lire 1500 per assistito significa che lo Stato dovrà intervenire con circa 18-20 miliardi. Degli 84 miliardi stanziati per sanare i bilanci degli enti assistenziali, ne rimarrebbero circa 60. Quali

sono i disavanzi che il Ministero intende sanare con questi 60 miliardi circa? Ci sono gli scompensi dell'INAM che vanno sull'ordine dei 200 miliardi, poi ci sono i disavanzi degli anni precedenti delle Casse anzidette — artigiani, commercianti e particolarmente coltivatori diretti —; ci sono ancora i disavanzi dell'ENPAS e degli altri enti previdenziali. Ci dirà il Ministro, a conclusione di questo dibattito, che cosa precisamente intende fare con questi 84 miliardi? A chi saranno dati, non gli 84 miliardi, ma i 60 che rimangono dopo aver aumentato il contributo annuo per lavoratore? Questo chiedo e non in forma generica, ma in modo preciso. Ci vuole assicurare il Ministro che nei progetti di legge volti ad aumentare i contributi alle Casse mutue non verranno inclusi — come è ormai di moda — articoli limitativi della autonomia delle singole gestioni? Questa è una ben precisa domanda che poniamo e che speriamo abbia risposta positiva.

L'altra questione — e grossa! — di politica sociale e del lavoro che la nota preliminare liquida con pochissime parole, è quella relativa allo statuto dei diritti dei lavoratori. Onorevole Ministro, anche a questo proposito prenderanno la parola altri colleghi; io voglio ora ricordare che lo statuto dei diritti dei lavoratori non è soltanto un impegno del Piano (che pare lei collochi solo in quell'arco di tempo, cioè entro il 1970, per cui collocato in quei termini potrebbe anche aver ragione) ma in realtà esso è un impegno del programma di centro sinistra, è un impegno che potrebbe essere attuato prima della fine di questa legislatura.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Infatti una prima legge l'abbiamo fatta!

T R E B B I. Parlo dell'effettivo statuto dei lavoratori. Volete rimandarlo? Non avete più intenzione di mantenere fede ai vostri impegni? Ad un impegno programmatico del centro sinistra? Almeno ditelo, perchè, se così fosse, il centro sinistra verrebbe meno ad uno dei suoi impegni più qualificanti, ad un impegno che non costa niente, salvo il fatto di andare contro la volontà

padronale; ed è per questo che abbiamo presentato una proposta alla Camera dei deputati e su quella ci batteremo perchè vada avanti e trovi soluzione.

Poche parole, onorevole Ministro, sul problema della disoccupazione. Colgo l'occasione per ringraziarla per avere tempestivamente risposto ad una mia lettera e per aver incluso nella nota preliminare la prospettiva di soluzione che riguarda i lavoratori stagionali, per i quali ho segnalato un fatto estremamente delicato, cioè che per essere inclusi in certe tabelle piuttosto che in altre e dovendo trascorrere 180 giorni per avere il sussidio, proprio per questo non riescono mai ad averlo. Ma ovviamente questo problema è molto complesso e non può essere affrontato con poche parole: lascio ad altri il compito. Invece debbo fermarmi alquanto su un altro problema che mi appassiona ormai da anni, cioè quello del lavoro a domicilio. Debbo dire che in questa direzione non si riscontra nessun miglioramento; anzi direi che la situazione si è aggravata e in questo aggravamento sono coinvolti enti mutualistici e previdenziali, coinvolti fortemente. Al relatore Bettoni, che vive in una provincia dove questa forma di lavoro è molto praticata — al pari della mia provincia — non possono essere sfuggiti certi problemi: egli sa certamente quale grossa questione sia. Lo scorso anno ella, onorevole Ministro, accolse un nostro ordine del giorno come raccomandazione in questa direzione. Sono ora a chiederle: che cosa si è fatto dopo l'accettazione di quell'ordine del giorno? Io ho letto tutti i resoconti — sia delle Commissioni come dell'Aula — relativi alla formazione della legge n. 264 sulla tutela del lavoro a domicilio. Sono due le volontà principali che sono scaturite in quei dibattiti, ai quali non ho avuto la fortuna di partecipare: e cioè scoraggiare ogni forma di lavoro a domicilio che sia possibile eseguire nell'interno della fabbrica ed assicurare ai lavoranti a domicilio condizioni salariali, assistenziali e previdenziali identiche a quelle dei lavoratori interni delle fabbriche. Nessuna di queste volontà è stata attuata; le cose sono tutte da rivedere e così come bisogna rivedere il testo legislativo, oc-

corre anche riguardare il regolamento di applicazione della legge; e aggiungo: che cosa hanno fatto gli Ispettorati del lavoro, gli Uffici del lavoro, le Commissioni nazionali e provinciali in ordine a questo problema? E in ordine anche, onorevole Ministro, alle indicazioni del Ministero del lavoro? Bisogna tenere conto anche qui che non siamo di fronte ad una situazione statica che si determina una volta per sempre e così per sempre rimane. Giorni fa guardavo le tabelle delle lavoratrici a domicilio e ho visto che è considerato lavoro tradizionale a domicilio quello della maglieria; ma questo poteva essere considerato tale quando si lavorava coi ferri, a mano! Ora deve essere considerato ed è un lavoro di serie, un lavoro a carattere industriale, mentre invece tutto questo lavoro viene eseguito a domicilio. Domando perchè il Ministero, cioè il potere esecutivo al quale compete fare applicare la legge e controllarne l'applicazione stessa, nonchè fare in modo che la volontà del legislatore sia attuata, se si ritiene impotente di fronte ad un così clamoroso fallimento, non informa il Parlamento, non invoca nuove norme e non sollecita collaborazione per poter colpire questo fenomeno che è particolarmente negativo per tutti gli enti assistenziali e previdenziali e, di conseguenza, per la stessa economia del nostro Paese?

Ancora poche parole sul problema dell'orario di lavoro e dei riposi, per il quale è già stata presentata al Parlamento la proposta formulata dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Senz'altro questa proposta, che è la prima che ci viene da quest'organo, è molto importante e il Parlamento si deve impegnare affinché questo provvedimento trovi concreta e rapida attuazione; non credo che in questa direzione il Ministero del lavoro abbia bisogno di vedere e di fare una propria politica del tutto particolare. C'è ora il problema delle ferie che, a prescindere dalla loro durata, se di 15, di 20 o di 30 giorni, presenta un aspetto importantissimo nel settore della organizzazione. La distribuzione delle ferie nel corso dell'anno, l'organizzazione considerata come salute del lavoratore è invece lasciata alla

mercè del caso o del datore di lavoro. Onorevole Ministro, andando sulle spiagge nel mese di agosto, che è quello centrale delle ferie, abbiamo visto i lavoratori — che sono quelli che più hanno bisogno di riposo — collocati ai margini delle migliori possibilità di riposo, le spiagge essendo in buona parte recintate perchè di proprietà privata, benchè siano poi, in effetti, del Demanio dello Stato. E poi il problema della convergenza delle ferie, per cui tutti in agosto affollano le località...

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non si dimentichi che questo fenomeno della convergenza delle ferie è collegato anche al periodo scolastico!

T R E B B I. Però credo che nel contesto della programmazione il Ministero del lavoro debba prendere in esame il problema e cercare di cambiare strada. Ma nella nota preliminare tutto questo non è accennato neppure, questo problema non se lo pone proprio!

E debbo ritornare in questa occasione ad un tema affrontato alcuni anni fa da questa parte e cioè a quello dei trasporti, ai quali mi riferisco sia in senso generico che in senso generale. Per la situazione che si va creando nei centri urbani ed anche extraurbani aumenta il tempo di viaggio tra casa e posto di lavoro e viceversa, aumentano i disagi, aumenta il costo sociale che è collegato allo spostamento di grandi masse di lavoratori. Io ho seguito con molta attenzione il convegno indetto a Torino dalla sua parte, onorevole Ministro, in questi giorni; è un convegno che arriva un po' tardi rispetto ad un altro convegno indetto dal nostro partito a Firenze. Comunque le affermazioni fatte nel convegno di Torino dal Segretario del partito della Democrazia cristiana circa le conseguenze del fenomeno dei trasporti relativamente alla dignità, all'unità familiare, ci trovano pienamente d'accordo; ma evidentemente non possiamo continuare a fare delle affermazioni senza poi fare niente di concreto. La verità è che lei dovrebbe sollecitare il suo collega dei trasporti a varare una nuova politica dei trasporti stessi. Leggevo di una

Commissione francese sui trasporti, che ha fatto tutta una serie di proposte che si possono senz'altro condividere, però c'è un impegno nel programma francese di studiare specificamente tutto questo problema; quindi cerchiamo di farlo anche noi e cerchiamo di guardare avanti per affrontare un problema oramai gravissimo in Italia, dove quasi tutti i centri urbani sono strangolati dal traffico, dove non si circola più e dove più si va avanti nel tempo, sempre di più le cose peggiorano. È evidente che il mondo del lavoro dovrebbe farsi promotore di una discussione in questa direzione e affrontare questi problemi con la tempestività e la forza necessarie.

Circa le voci del bilancio direi che sono da ripetersi le cose già dette negli anni precedenti: aumentano le spese per il personale, aumentano le spese per i viaggi del Ministro e dei Sottosegretari e rimangono statiche tutte le spese di qualificazione.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Dica però di quanto: si tratta di circa mezzo milione!

T R E B B I . Non faccio appunti di questo genere poiché, fra l'altro, non scendo nell'esame particolareggiato, però faccio notare che mentre c'è, se pur modesto, un aumento in quel senso, una tendenza analoga verso gli altri settori manca completamente. Se poi andiamo a vedere i conti residui passivi, vediamo che neanche quei pochi soldi sono stati spesi in quella direzione: ciò significa restare statici e fermare tutti i grossi problemi di fondo.

Sul problema relativo alla carenza del personale dell'Ispettorato del lavoro non c'è che da ripetere quello che abbiamo detto e ripetuto negli anni precedenti e cioè che ci troviamo con una inflazione nei gradi superiori, con una carenza nei gradi intermedi e con vuoti paurosi in quelli bassi. In questa direzione anche la Corte dei conti ha fatto dei rilievi che considero obiettivi; anche in questa direzione occorre seguire una nuova politica per collocare il personale al posto giusto e per cercare in tutti i modi — particolarmente per quanto riguarda l'Ispettorato

del lavoro — di coprire i posti in organico.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho già dato disposizioni in questo senso al fine di coprire i vuoti che si trovano nei ruoli dell'Ispettorato del lavoro.

T R E B B I . Ne prendo atto con viva soddisfazione.

Erano queste le osservazioni che volevo fare al bilancio del Ministero del lavoro e chiedo scusa se mi sono dilungato per così lungo tempo. Non ho altro da aggiungere.

P E Z Z I N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, di fronte alla ampiezza della relazione introduttiva fatta nell'altra seduta da parte del collega Bettoni, ampiezza che denota il notevole impegno del relatore, di fronte all'ampiezza dell'intervento or ora svolto dal collega Trebbi, che abbiamo ascoltato con molta attenzione, il mio intervento non vuole essere più di una nota a margine. E precisamente in relazione alla ovvia necessità di coordinamento nell'azione da svolgere in quei settori ai quali sono interessate più amministrazioni. Parlo della questione a solo titolo personale, perchè non so davvero da quanti miei colleghi saranno condivise le mie idee.

Intendo svolgere alcune osservazioni riferendomi a titolo esemplificativo a due settori che pure molto ci interessano: emigrazione e mutualità.

Alcuni giorni or sono, parlando nel Canada ai nostri connazionali colà emigrati, il Presidente Saragat ha detto, tra l'altro, che il suo viaggio, oltre che di pace, era anche viaggio degli affetti, intrapreso per dimostrare a quei nostri fratelli che la Patria non li dimentica, che conosce i loro sacrifici, che cerca d'aiutare i loro sforzi per ricostruirsi altrove una vita economica che il loro Paese talvolta non è riuscito ad assicurare per tutti; e ha detto che da qui nasceva l'impegno, insieme al riconoscimento del grande cammino compiuto, a far cessare la tragedia dell'emigrazione.

Ma, anche riconoscendo tutto quello che si è fatto e si continua a fare per assicurare possibilità di lavoro e di vita in Patria al maggior numero possibile di nostri concittadini, le previsioni che noi oggi possiamo fare non possono essere, purtroppo, nel senso di sperare che il fenomeno emigratorio abbia nei prossimi anni a perdere di attualità nel nostro Paese. Noi possiamo soltanto fondatamente sperare che andrà confermandosi il progressivo trasformarsi delle caratteristiche del fenomeno, a mano a mano che il motivo dell'espatrio potrà essere sempre meno uno stato di necessità e sempre più, invece, una libera ricerca di opportunità più convenienti per il lavoratore, man mano cioè che all'emigrazione nel senso tradizionale si andrà sostituendo la libera circolazione.

Ma è proprio da queste previsioni — o meglio da queste constatazioni — che si conferma la perdurante necessità di un sempre più efficace coordinamento delle attività che rispettivamente svolgono in questo campo il Ministero del lavoro e il Ministero degli affari esteri.

Ora io vorrei essere rassicurato anche dall'onorevole Ministro del lavoro che a questa antica e conclamata esigenza di coordinamento corrisponde uno sforzo effettivo e concreto delle amministrazioni interessate.

Da parte del Ministero degli esteri un valido elemento di valutazione ci è offerto dalla elaborata relazione sui « problemi del lavoro italiano all'estero », che la Direzione generale emigrazione ed affari sociali di quel Ministero ci ha presentato per il terzo anno consecutivo, anche per quanto riguarda la sua attività nel 1966. Al coordinamento tra le amministrazioni più direttamente interessate alle questioni emigratorie ha provveduto, a parte i contatti ordinari che intercorrono tra gli uffici, la « Commissione interministeriale di coordinamento per i problemi del lavoro italiano all'estero », che fu istituita alla fine del 1965 con il compito di attuare il necessario collegamento tra i Ministeri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale nelle questioni che richiedono una trattazione congiunta.

La Commissione, che è presieduta dal sottosegretario agli affari esteri per l'emigrazione, ha dimostrato di essere, fin dal suo primo anno di vita, valido ed efficace strumento per l'adeguamento dell'azione amministrativa ad una realtà in continua evoluzione.

Le numerose riunioni che hanno avuto luogo nel corso del 1966 hanno consentito di realizzare un più soddisfacente inserimento dei principali problemi posti dalla politica emigratoria nel più ampio quadro della politica sociale e del lavoro perseguita dalle autorità governative.

Sono stati affrontati i problemi relativi alla unificazione del mercato del lavoro e della libera circolazione dei lavoratori dei Paesi membri della Comunità economica europea; alla priorità comunitaria; allo snellimento delle procedure previste in materia di pratiche assicurativo-previdenziali; così come all'estensione di forme assicurative ai familiari rimasti in Italia di lavoratori emigrati in Svizzera, nonché all'ingaggio in Patria di lavoratori italiani da parte di ditte italiane operanti all'estero. E sono stati affrontati anche temi di più generale ed ampio respiro, quali la preparazione e l'orientamento dell'emigrante prima della sua partenza e il reclutamento di lavoratori in rapporto alle possibili prospettive del mercato di lavoro in Europa.

La Commissione, nell'intento di ambientare ogni specifica linea di azione da adottare nella trattazione dei singoli problemi nel contesto più valido di una visione globale degli stessi, ha proceduto, all'inizio dell'anno scorso, ad un esame organico degli orientamenti di fondo che presiedono alla politica emigratoria dell'Italia.

E fin qui abbiamo la parte positiva della relazione, ma vi è anche la nota dolente. Infatti, dice ancora la relazione: « Per quanto riguarda le strutture amministrative all'estero si è dovuto anche nel 1966 supplire con il rinnovato impegno e con l'elevato spirito di dedizione al lavoro dei dipendenti del Ministero in servizio nei Paesi di immigrazione, alle deficienze determinate dalla scarsità di personale e dalla inadeguatezza degli stanziamenti di bilancio.

« L'entrata in vigore agli inizi del 1967 delle norme delegate per il riordinamento del Ministero degli affari esteri, consentirà per altro di avviare finalmente l'effettivo rafforzamento delle strutture all'estero, da tempo concordemente auspicato da tutti i settori della vita politica e parlamentare, grazie alle maggiori disponibilità finanziarie e di personale assegnate al Ministero degli affari esteri ».

Questo relativo ottimismo della relazione del Ministero degli esteri circa l'efficacia del coordinamento che si sarebbe realizzata attraverso la citata Commissione può essere da noi condiviso?

A questo proposito mi pare di dover qui richiamare una recente iniziativa parlamentare, che è stata assunta precisamente nell'intento di realizzare le condizioni di una vera e propria politica dell'emigrazione con strumenti atti ad assicurare un coordinamento ed una unitarietà di indirizzi. Si tratta del disegno di legge n. 2367, di iniziativa dei senatori Terracini ed altri, per la istituzione del Consiglio superiore dell'emigrazione quale organo consultivo della Presidenza del Consiglio dei ministri, del Ministero degli affari esteri e del Ministero del lavoro e della previdenza sociale nella materia relativa all'emigrazione.

« La necessità di realizzare strumenti idonei per una adeguata politica dell'emigrazione (è detto nella relazione che accompagna la proposta di legge) è stata da tempo e ripetutamente avvertita »...

B R A M B I L L A . È la vecchia proposta De Gasperi! Fu fatta nel 1948-49!

P E Z Z I N I« tanto che sono stati a più riprese presentati disegni di legge per dare a questo problema adeguata soluzione: tra gli altri si ricorda quello del 30 marzo 1949 dell'allora Presidente del Consiglio onorevole Alcide De Gasperi, che giustamente riconosceva che la complessità dei problemi dell'emigrazione poneva agli organismi dell'Amministrazione dello Stato e degli enti variamente interessati l'esigenza e la necessità di operare, per quanto possibile, con uniformità di indirizzi e principalmente di essere illuminati da un comune orga-

no consultivo che porti il proprio esame su ogni aspetto dei concreti problemi dell'emigrazione, in guisa da agevolare la soluzione unitaria nel quadro della vita politica ed economica del Paese ».

I presentatori del disegno di legge ritengono che « l'esigenza posta allora di un organismo di coordinamento per l'emigrazione sia ancora oggi completamente valida, anche in riferimento alle attuali caratteristiche dell'emigrazione e all'allargamento sempre crescente della sfera di competenza del Ministero del lavoro da una parte e del Ministero degli affari esteri dall'altra ». Problema questo che non può essere visto separatamente nell'ambito ristretto di ciascuno dei Ministeri interessati e che, a giudizio dei proponenti del disegno di legge, non potrà trovare una organica soluzione neppure dopo l'entrata in vigore delle norme delegate per il riordinamento del Ministero degli affari esteri.

Ecco: a proposito di questo importante problema gradirei che da parte dell'onorevole Ministro del lavoro ci fossero fornite più esaurienti indicazioni di quelle oltremodo succinte che, in materia di emigrazione, sono contenute nella nota preliminare allo stato di previsione in esame.

Per quanto riguarda l'emigrazione il collega Bettoni, dopo avere indicato come necessità primarie quelle della ricomposizione delle unità familiari e della istruzione professionale, ha accennato ad alcuni problemi di carattere particolare come quello dell'assistenza di malattia ai lavoratori frontalieri.

Vorrei anche io richiamare l'attenzione dei colleghi e del rappresentante del Governo sopra un problema di carattere particolare. Ho avuto infatti l'occasione di parlare durante queste vacanze nelle mie valli bergamasche con familiari di nostri emigranti in Australia e mi è stata segnalata una situazione assai penosa per quanto riguarda il godimento della pensione maturata dal nostro emigrante in quel Paese.

Non essendovi ancora una convenzione tra l'Italia e l'Australia in materia di sicurezza sociale, l'emigrante che dopo tanti anni di lavoro — lontano dalla propria famiglia — ha maturato in Australia il dirit-

BILANCIO DELLO STATO 1968

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

to alla pensione, può goderne soltanto se continua a risiedere in quel Paese. Se invece vuole tornare in patria per ricongiungersi con la propria famiglia, perde il diritto alla pensione.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Pare che in occasione del viaggio del Presidente Saragat verrà stipulato un accordo a tale riguardo.

P E Z Z I N I. Ne prendo atto con viva soddisfazione, perchè la situazione era veramente grave e dolorosa. Infatti il problema poteva essere risolto se i familiari dell'emigrante si trasferivano in Australia, ma molte volte questo non può, per ovvie ragioni, avvenire, perchè mogli e figli sono legati qui in patria da forti interessi. Quindi l'emigrante o deve rinunciare al diritto alla pensione faticosamente conquistato, o deve rassegnarsi a vivere in esilio!

Mi veniva segnalato il caso di un emigrante che dopo aver lavorato in Australia per 28 anni ed aver raggiunto l'età della pensione, non potendo la moglie raggiungerlo in quel lontano Paese e non potendo egli sopportare di continuare a vivere laggiù in una forzata separazione, dovette rinunciare alla pensione e condannarsi alla miseria. E non si creda che si tratti di pochi casi, perchè la comunità italiana in Australia ammonta a circa mezzo milione di unità, di cui una metà di emigranti e l'altra di oriundi e perciò questa penosa situazione interessa varie migliaia di famiglie.

È auspicabile che anche questo problema abbia trovato la sua soluzione nel viaggio in quelle terre lontane del Presidente Saragat, perchè è un problema veramente spinoso per i nostri emigranti in Australia.

Vorrei ora soffermarmi brevemente sopra uno dei settori più tormentati del nostro sistema previdenziale, dove mi pare che la esigenza di un maggiore coordinamento tra le Amministrazioni più direttamente interessate sia altrettanto impellente e forse più ancora che nel settore dell'emigrazione.

Prima delle ferie estive il Ministero della sanità ci ha fatto pervenire in grazioso omaggio un volume dal titolo: « Mutualità alla svolta », che si fregia di una prefazio-

ne altamente laudativa del ministro Mariotti e nel quale sono raccolte inchieste giornalistiche sulle disfunzioni del nostro sistema mutualistico, documentazioni sulla assistenza sanitaria e all'estero, i principali atti riguardanti l'azione governativa in tale settore, nonché alcune soluzioni prospettate.

Per quanto mi è stato possibile rilevare, i giudizi espressi su detta pubblicazione dagli organi di stampa e dalle riviste specializzate, non sono stati univoci. C'è chi ha opinato che il libro costituisca addirittura una *summa* dei problemi che assillano l'intero settore e, pertanto, rappresenti un indispensabile *vademecum* per chiunque si accinga allo studio dei problemi stessi. E c'è, per contro, chi ha giudicato il volume uno zibaldone di articoli giornalistici, di dati statistici, di relazioni e di discorsi del Ministro della sanità.

Per « l'Astrolabio », per esempio, il libro non sarebbe altro che un preambolo elettorale. Secondo tale rivista il libro prende le cose alla larga, è gonfio di inchieste giornalistiche, di raffronti con la situazione estera, di dati ufficiali tratti da bilanci, di opinioni politiche. Tutte cose vuote, e l'utilità di vederle compendiate e riassunte non è tale da meritare un discorso.

Ma io vorrei piuttosto sottolineare il commento di un grande giornale come « La Stampa », il quale ha osservato che con questa pubblicazione il ministro Mariotti rivela l'insuccesso delle discussioni svolte con il Ministero del lavoro per quanto riguarda il settore della mutualità. Secondo il quotidiano torinese, la discussione tra i due dicasteri si è arenata subito su una contrapposizione fondamentale. Per il Ministero del lavoro, che oggi ha il controllo delle mutue, qualsiasi modificazione deve avvenire nell'ambito del sistema previdenziale, e tutto il sistema di sicurezza sociale, compresa l'assistenza di malattia, dovrà restare sotto il proprio controllo; per il Ministero della sanità, invece, è da premettere che su una stessa area non si può costruire una casa senza abbattere quella fatiscente che oggi esiste e, comunque, tutta l'assistenza sanitaria deve passare sotto il controllo del Ministero della sanità.

Su tale insanabile contrasto di indirizzi non è mia intenzione di prendere posizione in questo momento e in questa sede; mi interessa piuttosto di rilevare che, perdurando tale contrasto, difficilmente si potrà pensare ad un proficuo coordinamento delle attività dei due Ministeri interessati per superare la crisi che indubbiamente travaglia questo importante settore.

A proposito delle angustie che affliggono il mondo previdenziale in genere e il settore mutualistico in particolare, tuttavia, vorrei aggiungere che bisogna guardarsi dalle generalizzazioni e dai facili *slogans*, quasi che tutto proceda nel peggiore dei modi e tutto quanto sia da rifare *ab imis fundamentis*.

Ecco perchè — tra parentesi — ritengo di dover dissentire da talune prese di posizione, eccessivamente drastiche, del Ministro della sanità, dalle quali apparirebbe che per quanto riguarda l'assistenza di malattia, noi ancora siamo pressochè fermi all'anno zero.

Rilevava giustamente il nuovo Presidente dell'INAM, avvocato Turchetti, in occasione di una sua recente visita alla sede provinciale di Roma dell'Istituto, che « in tutti i Paesi avviati ad un sistema di sicurezza sociale, si assiste alla vertiginosa espansione delle spese, cui fa riscontro l'assillante insufficienza dei mezzi a disposizione. Per quel che riguarda il nostro Paese, se può essere vero che noi, proporzionalmente al reddito di cui godiamo, spendiamo più di altri, è anche vero che il nostro sistema mutualistico, in assoluto, costa meno di analoghi sistemi del mondo occidentale; ciò è stato esplicitamente constatato dai sei Ministri del lavoro della CEE in un recente incontro.

« Ora, se è stato possibile diffondere l'obiettivo convincente che l'Italia spende meno di altri Paesi per fornire identici servizi, deve essere anche possibile rovesciare le opinioni non giuste che molta parte del pubblico si è formata nei confronti del nostro sistema e dei suoi operatori, cosicchè oggi, ingenerosamente e ingiustamente, si tende a svalutare il servizio effettivo che è stato reso ai lavoratori italiani ». E aggiungeva: « Il piano quinquennale di sviluppo

prevede la riforma del nostro meccanismo di sicurezza sociale. Ma questo vale per il futuro. Nel tempo breve, noi abbiamo il dovere di restare nell'ambito delle leggi vigenti e migliorare il sistema: questo programma può certo apparire poco affascinante e può allettare il nostro spirito creativo meno di quanto non lo possa attrarre il concepire i più radicali piani di riforma, ma è tuttavia un'opera di grande impegno e piena di sacrifici che potranno spesso essere misconosciuti.

« C'è molto da fare nella situazione attuale. Dobbiamo poter assicurare agli assistiti — ha concluso il Presidente Turchetti — un servizio anche migliore di quello che offriamo oggi; ma non possiamo rimanere passivi di fronte al dilagare delle spese in una vicenda che, anzi, ci deve vedere come essenziali protagonisti, come il perno intorno al quale non potrà non girare qualsiasi concepibile assetto del nostro sistema di sicurezza sociale ».

A me pare di poter condividere quasi integralmente queste considerazioni del Presidente dell'INAM. E lasciatemi dire, onorevoli colleghi, che i mali che affliggono il settore mutualistico — ma non soltanto questo settore, bensì tutto il nostro sistema previdenziale — non hanno più bisogno di altri processi diagnostici. Sappiamo tutti, ormai, quante e quali siano le disfunzioni del sistema e sappiamo altresì che il male non è soltanto di ordine finanziario, pur riconoscendo che è preliminare e fondamentale il problema del risanamento delle attuali gestioni, che si trovano tutte, più o meno, in una situazione deficitaria per i noti motivi.

Ma una volta che il male è chiaramente diagnosticato e soprattutto quando la diagnosi lo rivela estremo e grave, bisogna che i medici curanti non agiscano in concorrenza e magari in malcelata rivalità fra di loro, sia pure per un comprensibile ma non giustificabile spirito emulativo, ma occorre piuttosto che essi si consultino per concordare le terapie più idonee da attuare.

A questo riguardo, e cioè in relazione a questa conclamata esigenza di coordinamento dell'azione da svolgere per la ordinata e graduale evoluzione del nostro sistema mu-

BILANCIO DELLO STATO 1968

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

tualistico, mi pare che sussistano gravi motivi di insoddisfazione e di perplessità.

D I P R I S C O . Sottolineo, prima di tutto, nella nota preliminare la mancata indicazione, quando si fa riferimento alla legge 21 luglio 1965, n. 903, della delega al Governo, contenuta nell'articolo 39 della legge stessa. I provvedimenti elaborati finora dal Ministero vengono sottoposti al parere della Commissione parlamentare, ma nessuno di questi provvedimenti riesce ad andare avanti perchè vi è un vizio di origine. Sento il dovere di riferire che in questi provvedimenti si riportano delle strutture che il Parlamento non ha mai voluto accettare e ha sempre respinto nella sua espressione collettiva, e a cui la stessa Corte costituzionale è sfavorevole: per esempio, la struttura della prosecuzione volontaria, per cui si ritorna al sistema della individuazione di un determinato numero di giornate con una articolazione diversa per i lavoratori dell'industria. Nell'ultimo provvedimento, poi, si era prospettato lo schema dei periodi lavorativi svolti in diverse attività e diversi settori — agricoltura, commercio, industria — periodi che vengono collegati perchè in una singola attività il lavoratore non riesce ad avere il minimo di pensione. Ma anche in quest'ultimo provvedimento vi sono norme che non consentono una chiara visione del problema.

Poi vi è il problema dell'anzianità lavorativa, che rappresenta proprio il cardine sul quale si articola l'applicazione della delega prevista all'articolo 39.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Quale sarebbe, eventualmente, il suo pensiero sull'età del pensionamento? Oggi, rispetto ai Paesi del mercato comune, in Italia abbiamo il più basso limite di età.

D I P R I S C O . Le rispondo subito: raccogliendo anche le conclusioni dei convegni che si sono tenuti, non solo sull'infortunistica ma anche sull'attività lavorativa, e considerando il sistema di lavoro, l'incremento di determinate malattie, l'origine di determinati infortuni, ritengo che il limite

dell'età pensionabile, per quanto riguarda il nostro Paese, non possa essere spostato. Gli altri Paesi dovranno rivedere la loro legislazione. Un operaio che entra in fabbrica a 22 anni, con gli ambienti e i sistemi di lavorazione odierni, non si trova in condizione di poter prolungare l'età pensionabile.

Facevo recentemente un'inchiesta nella nostra provincia: fino a 10 anni fa, si lamentava la fatica fisica per l'orario di lavoro, invece, da 10 anni a questa parte, si verifica un aumento degli esaurimenti nervosi e delle malattie.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Dare la pensione a 60 anni, cinque prima della Germania, vuol dire darla inferiore; non si può pretendere che sia concessa la stessa pensione dei lavoratori che lavorano cinque anni in più. La pensione è regolata in base ai versamenti.

D I P R I S C O . La Commissione parlamentare potrebbe trovarsi nelle condizioni di affrontare e risolvere il problema se ne avesse una visione globale, non frammentaria.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Quando dite di voler avere una visione globale ritardate il lavoro; non è facile improvvisare in pochi mesi l'attuazione della delega prevista dall'articolo 39; ecco perchè c'è una gradualità nella preparazione dei provvedimenti, gradualità che sarà esaurita entro la legislatura.

Dire « attendiamo il tutto » significa mettermi in posizione difficile. La Commissione parlamentare potrebbe, intanto, esprimere, con una certa sollecitudine, il parere sui primi cinque provvedimenti che le sono stati inviati.

D I P R I S C O . Per quanto riguarda l'occupazione stiamo assistendo ad un fenomeno che non è localizzato ma è esteso nelle varie regioni d'Italia: la ristrutturazione della piccola azienda. Nelle grandi industrie l'alleggerimento del personale avviene con il pensionamento, ma nella piccola industria avviene con licenziamenti

massicci. Ci troviamo di fronte ad una situazione generale nel nostro Paese; ad esempio, nel Veneto, nelle aziende di 120 operai si licenziano 40 persone. Stiamo assistendo ad un fenomeno molto grave, perchè riguarda aziende che sono venute fuori dieci o cinque anni fa e che hanno lavoratori intorno ai 48-50 anni, che nel mercato del lavoro sono considerati già vecchi. A fianco di questo fenomeno ne abbiamo anche un altro altrettanto grave, che aveva subito una battuta di arresto negli anni del *boom*, ma che sta riprendendo: quello degli apprendisti. La legge sull'apprendistato è vecchia e stravecchia. Che tale fenomeno esista lo dimostra il fatto che ogni volta che vi è un concorso pubblico — abbiamo visto quello della previdenza sociale e assisteremo a quello delle ferrovie dello Stato — fanno domanda di partecipazione fino a 170-180 mila concorrenti, e molti di questi sono gli stessi lavoratori che, apprendisti da molto tempo, cercano disperatamente di risolvere per altra via la loro situazione. Faccio notare a questo proposito la mancata attuazione dello statuto dei diritti dei lavoratori. Lo statuto acquista, in un momento come questo, una validità di carattere morale più che giuridico, deve essere cioè un contributo di carattere democratico, una spinta per i lavoratori.

Signor Ministro, ho letto, sui giornali, dei colloqui che ha avuto con il Presidente della FIARO allo scopo di scongiurare la minaccia della FIARO di passare alla gestione indiretta nei confronti degli assistiti. Speriamo che con questo intervento abbia scongiurato il pericolo e chiedo che in una sua dichiarazione ci metta al corrente dei fatti.

Credo che a questo proposito possa venire fuori un altro problema, quello dell'ENPI. In relazione a quello che dicevo prima, mi pare che tale ente stia diventando insufficiente, come strumento d'intervento, per la carenza di personale.

Sono stati indetti concorsi all'Ispettorato del lavoro per aumentare il numero degli Ispettori; auguriamoci, però, che vi siano concorrenti e che nasca una nuova fisionomia d'intervento.

Vi è il grosso problema del medico di fabbrica, però, il fatto dell'aumento dell'infortunistica sul lavoro — si assiste ad incidenti raccapriccianti — fa comprendere che l'attività industriale richiede interventi di tutela sempre più massicci anche per quanto riguarda le strutture. È inutile che mi soffermi a dire cosa può significare per un lavoratore la perdita di mesi e anni e non si tratta solo di considerazioni di ordine monetario, ma anche di ordine più generale. Per questo ritengo che la protezione del lavoro debba essere attuata in maniera molto sollecita e debba essere adeguata alle nuove esigenze che nascono.

V A L S E C C H I . Sull'argomento dei rapporti tra mutue ed ospedali è mio compito riferire in Commissione che l'INAM sta raccogliendo gli accantonamenti fatti nelle sedi provinciali e sta trasferendo il denaro a Roma. Questa mi sembra una politica sbagliata perchè si portano via disponibilità da alcune province, come sta avvenendo a Como, danneggiandole; è la solita politica dell'imprenditore che per turare una falla ne apre un'altra. Non vorrei che il Ministro condividesse questo comportamento.

Desidererei anche che il Ministro mettesse la Commissione al corrente del colloquio avuto con il Presidente della FIARO.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho informato il Presidente della FIARO che erano disponibili le somme di cui si è parlato prima delle vacanze. La distribuzione e il trasferimento di somme da un ente all'altro, come, per esempio, i 20 miliardi dell'INPS dati all'INAM, è stata fatta d'intesa con la FIARO. Inoltre, ho dato assicurazione al Presidente della FIARO che nei prossimi giorni sarà esaminato e discusso un disegno di legge volto a risanare le gestioni degli enti assistenziali in conformità del parere della Commissione ministeriale, presieduta da un Consigliere di Stato.

Per quanto riguarda il problema di Como, vorrei fare osservare al senatore Valsecchi che il sistema a cui ha accennato è vigente in tutto il territorio nazionale; non

è concepibile che si facciano accantonamenti *in loco*. Finora per certi Istituti si faceva un conguaglio fra entrate e uscite e quindi le province che davano di più dal punto di vista contributivo, soddisfacevano prima delle altre le loro occorrenze debitorie, senza attendere quei tre mesi di respiro che le convenzioni in vigore danno agli enti mutualistici. Ora, poichè abbiamo situazioni debitorie più prolungate, si intende eguagliare tutte le situazioni, essendo previsto il pagamento corrente per tutti.

Il problema che il senatore Valsecchi ha posto è di carattere generale, in quanto la gestione degli enti mutualistici è a carattere nazionale e non può essere ridotta a gestione di carattere provinciale. Tutti i fondi devono affluire al centro e il centro deve pagare tutti con la dovuta correttezza.

Spiegherò in seguito, più ampiamente, i motivi dei debiti verso gli ospedali. Intanto, posso dire che, mentre nella circolare Mariotti era previsto un aumento delle richieste non superiore al 4-5 per cento, l'aumento è stato, invece, del 25 per cento; quindi si supera di circa 100 miliardi quanto previsto dal ministro Mariotti.

C A P O N I . Signor Ministro, signor Presidente, vorrei trattare, prima di tutto, due questioni di carattere particolare. La prima riguarda la permanente tensione esistente nelle nostre campagne, dovuta alla agitazione dei 2 milioni di braccianti, i quali, in molte province, continuano a battersi contro i proprietari terrieri per ottenere i miglioramenti previsti nella riforma del sistema previdenziale, cioè il nuovo sistema di contribuzioni a carico dei proprietari e i famosi elenchi anagrafici. Nella relazione non si fa cenno, o mi è sfuggito, a questi scottanti problemi.

È stato promesso ai sindacati che entro il 31 ottobre il Ministro presenterà un progetto di legge relativo agli elenchi anagrafici. Ora si è avuto notizia di una proroga; ciò vuol dire che non avremo il tempo, in questo scorcio di legislatura, di affrontare una approfondita discussione sull'argomento, e che avremo un ulteriore rinvio, almeno di un anno, di questo scottante problema. Ne deriverà danno enorme per i lavoratori, soprattutto meridionali, che sono anco-

ra soggetti alle cancellazioni arbitrarie, con conseguente perdita del diritto alla prestazione, e ne deriverà anche danno per le stesse gestioni previdenziali. Non voglio aprire il discorso sul grave *deficit* delle diverse gestioni previdenziali, ma in ogni gestione troviamo sotto la voce « lavoratori agricoli » un enorme passivo. Se continua questo sistema di riscossione, che permette ogni sorta di evasione, evidentemente le gestioni previdenziali saranno sempre più danneggiate. Vorrei, però, che si arrivasse a comprendere che non basta approvare nuove norme per accertare gli aventi diritto e per far sì che realmente i proprietari terrieri paghino una percentuale sui salari dei braccianti, non basta trovare un sistema più snello per la riscossione dei contributi unificati, ma è indispensabile la riforma del sistema di collocamento. Su questo punto gradiremmo conoscere le intenzioni del Ministro.

L'altra questione di carattere particolare richiama quanto detto dal collega Di Prisco a proposito della delega prevista all'articolo 39 della legge n. 903. Non è colpa della Commissione parlamentare se non si sono fatti passi avanti. Ci sono enormi difficoltà da superare non solo da parte nostra; anzi credo, onorevole Ministro, che le critiche e le riserve maggiori vengano dai commissari della sua parte. I provvedimenti, come ci vengono proposti, si muovono in senso opposto a quella che dovrebbe essere la riforma del sistema pensionistico.

Per far procedere veramente con sveltezza i lavori della Commissione, per fare esprimere un parere complessivo, lei deve far pervenire tutti questi dati e soprattutto far conoscere in concreto che cosa intende fare per la più scontata questione, che è quella dell'adeguamento delle pensioni al'80 per cento della retribuzione. Lei ha detto che manterrà l'impegno in questa legislatura. Però se andiamo avanti di questo passo ne dubito assai; con tutta franchezza debbo dire che ho l'impressione che volete riservare ai pensionati un modesto aumento ora, per poter rinviare tutto.

Ora, mentre da parte nostra siamo pienamente d'accordo che la Commissione parlamentare acceleri i propri lavori, è altrettanto

vero e importante che sui decreti fondamentali e cioè sull'aumento delle pensioni e sul nuovo sistema di accreditamento dei contributi in agricoltura, il Ministro deve far conoscere le sue reali intenzioni.

Detto questo, a me sembra che la nostra discussione sul bilancio del lavoro, e cioè sulla politica del Ministero, ponga in rilievo la questione dell'occupazione. Nella nota preliminare al bilancio non si poteva pretendere una esposizione dettagliata degli indirizzi che il Ministero intende perseguire nel campo dell'occupazione, nè c'era da attendersi che si parlasse del livello occupazionale della manodopera: la nota resta, a mio giudizio, un concentrato schematico della politica del Ministero, quindi non c'era da attendersi che argomentasse in questo campo; si limita ad un breve richiamo — che considero di tono ottimista — delle finalità generali che perseguirebbe il programma di sviluppo economico per il quinquennio 1966-1970, inteso a conseguire (previsione davvero ottimistica) la piena occupazione delle forze di lavoro. « In relazione a tale obiettivo, verrà attuato ogni sforzo per realizzare una concreta politica attiva della manodopera » è detto nella nota preliminare. Ma io osservo subito che la conseguenza di questa « politica attiva » della mano d'opera è ben poca cosa, poichè è espressa in tre brevi capoversi di carattere molto generico. E cioè: « Questa richiederà, in via preliminare, una continua ed organica attività di indagini e rilevazioni che consentirà non solo l'aggiornamento costante dei dati ai fini della elaborazione statistica e della fedele interpretazione dei problemi in esame, ma costituirà, altresì, un ausilio indispensabile per la impostazione e la esecuzione delle direttive in materia di politica sociale e dell'occupazione.

« Sulla base delle risultanze acquisite, verrà posta ogni cura per agevolare la mobilità territoriale e professionale dei lavoratori disoccupati, al fine di attenuare gli squilibri che tuttora persistono tra le regioni e negli stessi settori delle varie attività produttive ».

Nel terzo capoverso, infine, ci si rallegra del graduale miglioramento della situazione

del mercato del lavoro e, nell'impossibilità di dimostrare che l'occupazione è risalita almeno ai livelli preesistenti la crisi iniziata nel 1964, ci si rallegra dell'inversione di tendenza, cioè del fatto che nel 1966 l'aumento dei disoccupati ha registrato una percentuale inferiore.

A conclusione dei brevi rilievi alla nota, mi sembra giusto osservare che, per una effettiva politica del pieno impiego, il Ministro del lavoro sia scarsamente impegnato.

Nel merito voglio aggiungere che l'affermazione contenuta nel secondo dei capoversi citati « per agevolare la mobilità territoriale dei disoccupati » stranamente rassomiglia, o meglio si identifica, con l'eufemismo: « mobilità del lavoro » usato dal Presidente del Consiglio dei ministri, nel recente discorso di Bari, per valutare, come un fatto positivo dello sviluppo economico, il dramma dell'emigrazione che colpisce particolarmente i lavoratori del meridione.

Ma non ho intenzione di limitare le mie osservazioni agli argomenti proposti, nella nota preliminare, in fatto di occupazione. Voglio approfondire altri aspetti, specie per quanto attiene la mancanza di tutela del lavoratore disoccupato e la riforma del servizio di collocamento.

L'ottimismo diffuso dal centro-sinistra di portare avanti una politica di piena occupazione delle forze-lavoro, attraverso le impostazioni del piano quinquennale, a me sembra in contrasto stridente con i fatti, e smentito dalle rilevazioni statistiche.

La nuova fase di espansione economica non è fondata solidamente sull'accrescimento delle forze occupate. Nell'aprile scorso l'occupazione complessiva è risultata inferiore di 21.000 unità rispetto all'aprile 1965, di 533 mila rispetto all'aprile 1964 e di 595.000 unità rispetto all'aprile 1963. Pertanto, tutte le ottimistiche previsioni di raggiungere la piena occupazione a tappe, previste dallo scorrimento del programma quinquennale, risultano travolte. L'andamento dell'occupazione dà ragione alle fosche previsioni della Confindustria che, nonostante il previsto forte incremento della produzione, dice che il numero dei lavoratori occupati fino al 1970

resterà inferiore a quello del 1963. Con tutta la nostra volontà vogliamo sconfiggere queste fosche previsioni dei padroni del vapore, ma è certo che a loro favore giocano le impostazioni che hanno prevalso nel programma quinquennale, gioca la politica del Governo, giocano le recenti dichiarazioni dell'onorevole Moro a Bari. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha detto che per raggiungere la nuova frontiera economica italiana si deve porre come uno dei cardini fondamentali l'allargamento delle dimensioni aziendali, al fine di rendere durevolmente competitive le nostre industrie. Di fronte a queste impostazioni programmatiche del Governo ci stiamo accorgendo che i grandi industriali del nord e — sono d'accordo con il senatore Di Prisco — anche i medi e i piccoli non perdono tempo nel portare avanti ulteriormente il processo di ristrutturazione e riorganizzazione produttiva.

In Lombardia è in atto una nuova ondata di licenziamenti tecnologici. Le aziende interessate sono: « la « Vanzetti » a capitale americano, nella quale i padroni d'oltre oceano, che dovevano portare aiuto e sviluppo nel Paese e invece agiscono in senso contrario, hanno deciso di liquidare la fabbrica, licenziando oltre seicento lavoratori; la « Siemens Elettra » a capitale tedesco; sull'esempio degli americani anche i tedeschi vogliono sopprimere lo stabilimento « Leonardo » che occupa 450 operai; il Centro meccanico della Finsider e l'Unione manifatture, che interessa la Monti-Edison; sono tutte in via di smobilitazione.

Per questa strada non si realizzano le previsioni della piena occupazione contenute nel programma quinquennale, si realizzano quelle della Confindustria. Da parte nostra, è superfluo ripeterlo, sosteniamo che bisogna cambiare strada, limitare il potere decisionale dei monopoli, realizzare le riforme, modificare il sistema di accumulazione, qualificare gli investimenti, accrescere l'intervento della spesa pubblica, specie nelle aree depresse del centro-meridione, se realmente si vuole realizzare una politica che porti alla piena occupazione.

Ma gli attacchi all'occupazione, i licenziamenti tecnologici non sono effettuati solo

nelle grandi concentrazioni di capitale straniero e italiano nel nord, si estendono a macchia d'olio in tutte le provincie, anche le meno industrializzate. Per esempio: a Perugia, il « Perfect », che occupa 220 lavoratori, vuole smobilitare alcuni reparti, licenziare gli operai per dare loro maggiore lavoro a domicilio. Altro argomento che, a mio modo di vedere, è collegato al problema dell'occupazione è la piaga del lavoro a domicilio, che si estende a macchia d'olio ed agisce in senso negativo sulla occupazione. Non si può definire il lavoro a domicilio una occupazione; è un ripiego per chi è licenziato e non può avere una occupazione di carattere stabile. Il Ministro conosce l'intricata speculazione imbastita sul lavoro a domicilio, il disumano sfruttamento che subiscono migliaia di lavoratrici in Emilia, in Toscana, in Umbria, nelle Marche e nel Veneto. La legge di tutela del lavoratore a domicilio, sia pure inefficace, è sistematicamente violata. Il Ministro cosa intende fare? Lasciare questa piaga sociale incancrenire? Ci dobbiamo rendere conto che una efficace battaglia per l'occupazione si combatte anche regolando in maniera diversa il lavoro a domicilio, ponendo nuove norme e soprattutto creando gli strumenti di controllo per farle rispettare. Auguriamo che si riesca a coprire i posti vacanti dell'Ispettorato del lavoro, ma bisogna dare precise istruzioni agli ispettori perchè intervengano contro le violazioni palesi e disumane della legge sul lavoro a domicilio.

Ma una politica della piena occupazione ha bisogno anche di strumenti efficaci per la tutela del lavoratore disoccupato, per il suo reinserimento nella produzione, per il suo collocamento. Cosa avviene nelle zone d'ombra della nostra società cosiddetta dei consumi e del benessere? Quale dramma vivono centinaia di migliaia di disoccupati? Per esempio, come viene a trovarsi l'operaio cacciato dallo stabilimento « Leonardo » della « Siemens Elettra », altamente specializzato? Per 180 giorni riceve appena 400 lire al giorno di sussidio di disoccupazione. A quanti cancelli deve bussare, a quanti deve raccomandarsi per riavere un'occupazione?

Ma oltre il problema dei lavoratori licenziati vi è da considerare quello dei giovani che, specie nell'Italia centro-meridionale, escono a 18 anni dalla scuola professionale; a quante porte devono bussare per una prima occupazione? La porta aperta che gli ha prospettato l'onorevole Moro col suo discorso di Bari è la mobilità delle forze di lavoro, cioè l'emigrazione al nord, o meglio, nei Paesi della Comunità europea. La crescente disoccupazione giovanile è il lato drammatico della situazione italiana. Dal 1965 al 1966 è cresciuta del 16,4 per cento, cioè da 251.000 unità è salita a 326.000.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Quando la stessa fonte statistica dice che nel luglio 1966 esistevano 280.000 giovani iscritti agli uffici di collocamento e che nel 1967 sono scesi a 220.000, vuol dire che un miglioramento c'è stato.

C A P O N I. Però io ho sentito sollevare dubbi su queste statistiche intermedie che si riferiscono solo a mesi.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. I dati statistici sono esatti; ad ogni modo non ho mai sottaciuto l'importanza della situazione, veramente difficile, del mercato del lavoro.

C A P O N I. Comunque in una società che volete qualificare del benessere e della prosperità, la cifra di 251.000 giovani senza occupazione è troppo elevata; e non si tratta di semplici spostati, di inetti allo studio, di espulsi dall'agricoltura. In genere si tratta di giovani che hanno frequentato scuole professionali, istituti tecnici, che hanno una qualifica, un diploma. Il Ministro del lavoro crede di cavarsela con le indagini e le rilevazioni statistiche per agevolare la cosiddetta « mobilità » territoriale? Il Ministero del lavoro, il Governo debbono avere una politica per combattere la disoccupazione giovanile. Naturalmente l'occupazione giovanile si risolve nel quadro di una diversa politica economica generale, ma è altrettanto vero che richiede misure particolari.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi saprebbe dare dei suggerimenti in proposito? Io sono qui anche per apprendere.

C A P O N I. Ho già detto che occorrono alcune riforme, occorre mutare il sistema di accumulazione, occorre modificare gli investimenti, occorre, soprattutto nelle nostre aree depresse, un maggiore coraggio nell'intervento della spesa pubblica. Queste sono modificazioni di carattere generale, potremmo discuterne più in particolare se noi avessimo la disponibilità delle leve di comando.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Circa la scelta degli investimenti ho capito che lei si riferisce ad una scelta di carattere pubblicistico oltre che privatistico, ma anche nel settore pubblicistico, purtroppo, si verifica un ristagno dei posti di lavoro e il Ministro del lavoro ha adempiuto al suo dovere di segnalare ciò alle autorità competenti.

C A P O N I. Abbiamo la cemenzeria dell'IRI di Spoleto che da diversi anni smobilita continuamente; se non si ammodernano gli impianti finirà col chiudere. Richieste di cemento ci sono e magari ci si rifornisce a Colleferro, però l'IRI non interviene, non potenzia, nè ammoderna la struttura. Onorevole Ministro, moltiplichiamo questo caso per gli innumerevoli altri che si presentano, e vedrà che l'intervento della spesa pubblica sarebbe un aiuto veramente concreto.

Altra questione riferita alla tutela del lavoratore disoccupato è quella dell'aumento dell'indennità di disoccupazione. È venuto il momento di portare tale indennità ad un minimo di almeno 1.200 lire al giorno, e crediamo che non si debba dare solo a chi ha raggiunto i 180 giorni di anzianità, ma anche ai lavoratori stagionali e ai giovani. L'aumento dell'indennità di disoccupazione a un minimo di almeno 1.200 lire al giorno non dovrebbe incontrare resistenze, anzi è un atto di giustizia sociale che deve comprendere, con il lavoratore licenziato, anche il giovane che, uscito dalla scuola professionale, non riesce a trovare una occupazione.

Concluso il concetto della tutela economica, il reinserimento del lavoratore disoccupato e l'inserimento del giovane nella produzione richiedono un discorso a parte. Il collocamento della mano d'opera è esercitato con una legge che risale al 1949, uscita da un compromesso parlamentare, per fronteggiare il marasma di una disoccupazione tumultuosa generica, ereditata dal fascismo e dalla guerra. In 18 anni il Paese ha cambiato volto, l'economia si è profondamente trasformata, le moderne tecniche hanno cambiato i processi produttivi, il mercato del lavoro è radicalmente modificato, le caratteristiche, la qualificazione e specializzazione della mano d'opera sono del tutto diverse. Nel programma di sviluppo quinquennale il Governo si è rifiutato di prendere atto di questa nuova realtà, di questo volto nuovo acquistato dal mercato del lavoro. Le nostre proposte di adeguare le strutture del collocamento alle esigenze di una programmazione democratica dello sviluppo tecnologico e della qualificazione professionale dei lavoratori sono state seccamente respinte. Ma il Ministro del lavoro crede proprio che una politica dell'occupazione si possa fare con un servizio di collocamento di tipo assistenziale e protettivo, con una struttura autoritaria e burocratica del servizio di collocamento, concepito con una visione diversa dell'occupazione che si presta ad ogni sorta di abuso e discriminazione? Un servizio del genere intralcia ed ostacola una sana politica dell'occupazione.

Nella legge n. 264 il diritto di precedenza per l'avviamento al lavoro è fondato sul carico familiare, sulle condizioni economiche e l'anzianità di disoccupazione. Nel 1949 il concetto era fondato, ma, oggi, il mercato del lavoro, la produzione e la qualificazione professionale pongono esigenze diverse. Il diritto di precedenza deve tener conto della qualifica professionale e delle esigenze tecniche, senza trascurare le condizioni economiche e familiari del lavoratore.

La richiesta nominativa, ammessa per la mano d'opera specializzata, ha spalancato le porte alle assunzioni abusive e discriminate. Nel nord, lo ha ricordato il collega Di Prisco, le grandi industrie si servono di pro-

prie agenzie private per reclutare, con i peggiori criteri discriminatori, la mano d'opera. Un esempio: nel mese di agosto, le fonderie e smalterie di Spoleto, del gruppo Pozzi, hanno assunto 55 operai. La scelta è avvenuta fra 300, come in un concorso di bellezza. Non solo: gli operai sono stati posti in prova per quattro settimane; hanno lavorato, prodotto e non hanno ricevuto un soldo di salario e non sono stati iscritti nemmeno alle assicurazioni sociali. A questo proposito ho fatto un'interrogazione al Ministro, siamo andati anche alla ditta, minacciando di denunciarla, l'abbiamo denunciata, abbiamo detto che saremmo intervenuti presso il Ministero, ma ci hanno riso in faccia. Fatti del genere si verificano tutti i giorni, specie nel settore dell'edilizia. Non c'è fabbrica che non assuma apprendisti per proprio conto, che non li metta in prova una settimana o due e poi coloro che corrispondono al concetto del massimo profitto e sfruttamento e dimostrano tranquillità di carattere li assumono, gli altri li licenziano.

Non parliamo del settore agricolo: nelle aziende con meno, o più, di sei dipendenti i proprietari assumono i dipendenti a proprio piacimento. Nel meridione, addirittura, permane lo scempio della scelta del bracciante nelle piazze.

Nel settore commerciale, nei grandi magazzini, negli alberghi, nei pubblici esercizi le assunzioni le fanno i direttori con i mediatori; per rendersene conto basta andare la mattina qui a Roma sulla piazza del Pantheon.

È di fronte a questa allarmante realtà che la riforma dell'attuale servizio di collocamento è sollecitata a viva voce dai lavoratori e ritenuta da tutti necessaria. La situazione è giunta ad un punto di tensione: lei, onorevole Ministro, deve decisamente pronunciarsi, non può nascondersi dietro il comodo pretesto che il Ministero deve ancora approfondire il problema. I fatti, le cronache quotidiane del mondo del lavoro offrono sufficiente materiale di valutazione politica.

D'altra parte lo stesso Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha dibattuto il problema e ha concluso per la riforma del servizio di collocamento.

Da parte nostra abbiamo offerto un progetto di riforma organica. Lei potrà considerarlo complesso, potrà aggiungere che ormai in questa legislatura non c'è il tempo per una approfondita discussione. Ma anche i suoi colleghi di partito, della CISL, hanno proposto alla Camera un progetto di modifica delle norme sul collocamento. Da parte nostra giudichiamo il progetto inaccettabile per il concetto informatore di creare un collocamento pluralistico, cioè affidato alle diverse Confederazioni sindacali, che finirebbero, inevitabilmente, per trovarsi in concorrenza. Ma, comunque, giudichiamo positivo il fatto che si riconosca l'inefficienza dell'attuale servizio di collocamento e si proponga di modificarlo. Abituati come siamo, però, a sostenere le cose con i piedi in terra, ci rendiamo conto che il Ministero è impreparato a realizzare la profonda riforma che proponiamo.

Le chiedo, intanto, con immediatezza: se ci rendiamo conto di quanto penosa sia la situazione, non si potrebbe almeno modificare la legge n. 264, introducendo i seguenti tre punti che ritengo indispensabili?

Primo, abolire il sistema praticamente indiscriminato delle assunzioni nominative, cioè ridurlo ai casi strettamente indispensabili.

Secondo, modificare i criteri di precedenza negli avviamenti al lavoro, in maniera che siano tenute presenti la qualifica professionale e le esigenze tecniche, insieme alle condizioni di carattere economico e familiare.

Terzo, garantire un'effettiva presenza e partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori negli organismi di collocamento per stabilire il diritto di precedenza degli iscritti, controllare l'avviamento al lavoro, predisporre misure severe contro i contravventori alla legge.

Ma, mentre considero che questa riforma sia necessaria su un piano di carattere generale, torno ad insistere e sottolineare la gravità del problema nel settore agricolo, nel quale si impone la necessità di introdurre, con la riforma di carattere previdenziale, la riforma del sistema di collocamento, cioè la costituzione delle Commissioni comunali e frazionali.

Prima di finire voglio richiamare l'attenzione su alcune precise responsabilità, cioè sulla mancata applicazione della legge sul collocamento. La legge n. 264 prevedeva che, entro un anno dalla pubblicazione, il Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro del lavoro, doveva emanare un decreto che fissasse le categorie professionali per le richieste nominative. Ormai è passato un ventennio e il decreto non è stato emanato.

L'articolo 25 della legge n. 264 stabilisce che in ogni provincia, presso l'ufficio del lavoro e della massima occupazione debbano funzionare delle apposite Commissioni per il collocamento. Ci dica, ci esponga il Ministro, con dati precisi, in quali provincie agiscono le Commissioni, che compiti assolvono al di fuori dei pareri per il cambio di categorie. Le Commissioni debbono avere poteri effettivi di controllo sul collocamento della mano d'opera.

L'articolo 26 della stessa legge dice che il Ministro può autorizzare i Prefetti a istituire presso le sezioni di collocamento comunali e frazionali, delle Commissioni composte in maggioranza di rappresentanti dei sindacati dei lavoratori. Dove operano queste Commissioni? In Italia non c'è Comune dove sia istituita la Commissione comunale o frazionale. Si dice che le Commissioni intralcerebbero l'opera dei collocatori. Quale opera? Di discriminazione, di passività di fronte alle assunzioni abusive?

Con questo richiamo all'obbligo che ha di fronte, onorevole Ministro, di garantire una giusta applicazione della legge sul collocamento, termino convinto di avere posto alla attenzione dei colleghi un problema scottante, cioè che una politica dell'occupazione non si realizza senza un efficiente strumento per il collocamento della mano d'opera.

P R E S I D E N T E . Se non si fanno osservazioni, data l'ora tarda, il seguito dell'esame dello stato di previsione è rinviato alla prossima seduta.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 13,30.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 SETTEMBRE 1967**Presidenza del Presidente BERMANI***La seduta è aperta alle ore 10.*

Sono presenti i senatori: Bera, Bermani, Bettoni, Bitossi, Borrelli, Brambilla, Caponi, Celasco, Di Prisco, Guarnieri, Macaggi, Pezzini, Rotta, Samaritani, Saxl, Torelli, Trebbi, Valsecchi Pasquale e Varaldo.

Intervengono il Ministro del lavoro e della previdenza sociale Bosco e il Sottosegretario di Stato allo stesso Dicastero Calvi.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968**— Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (Tabella 15)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 — Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale ».

Riprendiamo l'esame dello stato di previsione.

TORELLI. Il mio intervento non sarà un intervento spaziale come quello di ieri del collega Trebbi; mi limiterò soltanto ad alcuni particolari.

Comincerò con l'argomentare su una frase contenuta nella nota introduttiva e cioè là dove — dopo aver detto che il sistema vigente va evolvendosi verso il traguardo della sicurezza sociale — dice: « in attuazione di questo disegno, sarà continuato l'approfondimento del problema strutturale del riordinamento dei vari regimi e dei vari istituti previdenziali ed assistenziali e sarà provveduto, intanto, come primo passo, all'unificazione dei sistemi di riscossione dei contributi in un unico ente ». Io fermo la mia attenzione esclusivamente su questo periodo, facendolo precedere da una consi-

derazione che non ha nulla a che fare con questa dichiarazione e cioè da un rilievo che vuole essere una eco delle dichiarazioni fatte dal collega Pezzini rivolgendosi al ministro Bosco, allorchè ha parlato di una discrasia esistente tra Ministero del lavoro e Ministero della sanità. Il collega Pezzini diceva che non erano più necessari processi diagnostici, ma affermava anche che il problema non era tutto e solo di ordine finanziario: i medici curanti in tema previdenziale agiscano non in concorrenza o rivalità, ma incontrandosi per stabilire le terapie. In appoggio a questa dichiarazione del collega leggo le affermazioni del ministro Mariotti rese in sede di Commissione igiene e sanità il giorno 20 settembre e cioè ieri. Il ministro Mariotti, a proposito di questa politica, ha affermato che è ormai giunto il momento di scegliere una via precisa in fatto di sicurezza sociale; in particolare si presenta l'alternativa o di cambiare radicalmente il sistema mutualistico vigente o di mantenere in vita questo ultimo, che è del tutto contrario ai bisogni ed alle attese della collettività. Io mi fermo su questa frase e mi limito a constatarla: non la commento, non l'approfondisco: non è questa la sede opportuna, però la riporto in appoggio a quanto detto dal collega Pezzini e cioè che è urgente fare in modo che questa discrasia abbia a scomparire al più presto.

Fermandomi, invece, al tema « approfondimento del problema strutturale del riordinamento dei vari regimi e dei vari istituti previdenziali ed assistenziali » quali prospettive ci offre la nota introduttiva? Una sola prospettiva, quella dell'unificazione dei sistemi di riscossione, secondo un progetto di legge che è stato presentato alla Camera dei deputati. Unificazione del sistema di riscossione, però, non significa unificazione dei contributi, dice la nota introduttiva. A questo proposito mi sento in dovere di ringraziare il Governo che, attraverso il Ministro del lavoro, ha presentato questo disegno di legge che non è di poco conto, perchè se tale può essere considerato a prima vista pensando alla sola riscossione dei contributi, diventa di somma importanza qualora lo si legge nel suo testo completo e

allorchè si venga a conoscenza che questa legge prevede anche qualcosa di più; ed è proprio questo di più che dà valore al contenuto di questo disegno di legge, che ritengo di somma importanza e che mi auguro possa essere portato all'approvazione entro questa legislatura, perchè con la riscossione unificata non si tratta soltanto di ridurre ad una le tre operazioni di denuncia, versamento e riscossione dei contributi, ma di unificare tutti gli altri rapporti che sono connessi e che ora sono necessariamente intrattenuti con i singoli istituti; tale è il caso dei ricorsi in materia di contributi, delle domande di rateazione, di dilazione dei versamenti, delle domande di oblazione a seguito di contravvenzioni e infine tutta l'attività di vigilanza che deve essere esercitata in materia. Tutta questa materia trova esplicito commento e chiarificazione nella relazione introduttiva al disegno di legge e, in special modo, nei due articoli con i quali si dà incarico al Governo, entro determinato tempo, di sistemare la materia. Questo disegno di legge è pertanto più importante di quanto non dica il titolo; con tutte le conseguenze che ne derivano e che sono altrettanti passi avanti verso una sistemazione razionale degli istituti previdenziali.

Se la nota introduttiva, però, ci offre solo questa indicazione, l'attività ministeriale ne offre delle altre. Infatti sempre in tema di approfondimento del problema strutturale, il Ministero ha provveduto il mese scorso a determinare la consistenza numerica dei comitati provinciali e così, dopo questa determinazione che spettava al Ministero in virtù della legge del 1935, i comitati provinciali possono ormai essere costituiti e si può passare immediatamente alla designazione dei componenti. Sempre il Ministero, poi, in data 13 settembre scorso ha insediato la Commissione presieduta dal Consigliere di Stato Rohrsenn per lo studio della relazione della Commissione senatoriale di inchiesta sull'INPS, dando a questa Commissione ministeriale lo specifico incarico di ristrutturare l'INPS secondo le indicazioni che noi a suo tempo presentammo. E questi sono fatti che, in questa sede, ci corre l'obbligo di rilevare. Quindi si approfondisce, in questo modo, il problema del

riordinamento. Apprezzo questa parola « approfondire » perchè è tutto quello che si può fare in questo breve lasso di tempo che ci separa dalla fine della legislatura. Però non basta approfondire, si tratta anche di vedere il modo come si vuole approfondire e qui, permettano i colleghi, mi devo fermare su questo parto trentennale dei comitati provinciali. Sono trenta anni che si aspetta...

B R A M B I L L A . Per la verità sono 32.

T O R E L L I . Esattamente sono, è vero, 32 anni; e dopo 32 anni che cosa nasce? Ecco il problema che pongo alla vostra attenzione e a quella del Ministro. Che cosa nasce? Voglio essere assolutamente chiaro; la « Stampa » di Torino, in un suo articolo, dice: « L'INPS ascolterà il parere dei sindacati e degli imprenditori nell'imminente costituzione? Il decreto istitutivo » — parliamo del 1935 — « fissa i compiti di questi comitati che sono di notevole rilievo nel campo della disoccupazione, pur non avendo potere deliberante, ma proprio per la loro composizione possono svolgere un ruolo di grande rilievo ». Onorevoli colleghi, ho parlato di parto trentennale, ma devo anche aggiungere che il nascituro sarà un aborto fascista; questo è il punto principale che dobbiamo tenere presente! Un aborto fascista e domando alla Commissione: ce la sentiamo di suggerire al Governo, nel 1967, di fare nascere questi comitati provinciali in base ad una legge fascista del 1935? Ci sentiamo di suggerire al Governo la costituzione di questi comitati i quali non hanno alcuna autorità non hanno alcuna utilità, perchè si deve partire dal principio che la costituzione dei comitati provinciali così come prevista dalla legge del 1935 non era che un lustrino che il fascismo concedeva in quella legge, legge nella quale c'era di tutto, ma non certo la democrazia, nemmeno una parvenza di democrazia? Quei comitati dove i lavoratori erano presenti, ma a loro non si concedeva nessun potere, di nessun genere, cioè potevano soltanto parlare ma non era concesso di esprimere pareri, come ai comitati non era dato alcun potere consultivo, tanto meno vincolante: nulla! Po-

tevano soltanto far sapere la loro opinione e suggerire qualche idea sia in sede locale che in sede nazionale.

D I P R I S C O . Ma non sul merito dei problemi!

P R E S I D E N T E . La Commissione di inchiesta sull'INPS ha espresso un giudizio in merito.

T O R E L L I . D'accordo: giungo, infatti, alle conclusioni.

Vogliamo fare degli organi di decentramento? Questa è l'idea dominante; la Commissione d'inchiesta sull'INPS ha accennato a questi comitati dicendo come devono essere strutturati. Ora però denuncio questo fatto, che cioè siamo di fronte alla situazione per cui questi comitati stanno per nascere, ma stanno per nascere con quelle facoltà che erano previste dalla legge del 1935. Denuncio questa situazione e dico — parlo a titolo personale — che non vorrei vederli sorgere in questa maniera, che considero un affronto personale il farli nascere secondo un sistema che è una truffa di democrazia, una truffa per le classi lavoratrici che alla fine potrebbero credere di contare qualcosa e invece non contano nulla!

In una tale situazione, onorevoli colleghi, parliamoci chiaro finalmente, è utile, è giusto che questi comitati provinciali abbiano a sorgere, o non è meglio che per il momento continuino a giacere nel grembo materno in attesa di qualcosa di meglio, in attesa di un provvedimento che dia effettivamente a questi comitati la possibilità di avere un potere consultivo e non crearli secondo una legge fascista che sarebbe veramente umiliante per noi? Io non mi sento di sottoscrivere un impegno del genere. La Commissione d'inchiesta ha dato un indirizzo, il Ministero si sta facendo carico di questa relazione; e allora soprassediamo per il momento alla costituzione di questi comitati per non giungere alla situazione paradossale di dar vita ad un ente di carattere fascista dopo 32 anni dalla sua creazione: è meglio avere un parto quarantennale piuttosto che questa cosa inutile e umiliante.

D I P R I S C O . Mi pare che a conclusione dei lavori della Commissione ci fu unanimità di indirizzo in questo senso e cioè: se tutti i commissari fossero rimasti d'accordo, si sarebbe potuto — da parte degli stessi commissari — presentare un progetto di legge per assegnare i compiti a questi comitati. Se siamo ancora d'accordo non vedo perchè non si debba farlo: sarebbe un primo passo per superare certe difficoltà.

T O R E L L I . Concordo con quello che ha or ora detto il collega Di Prisco. Questo come primo rilievo; poi c'è l'insediamento della Commissione di cui ho parlato prima. Naturalmente di questo insediamento ho avuto notizia dai giornali, così come ho avuto notizia dai giornali del compito che sarebbe destinato a questa Commissione, che è composta da alti funzionari, da magistrati della Corte dei conti, da docenti universitari nonchè da rappresentanti sindacali; essa ha già iniziato i suoi lavori ed ha come oggetto la revisione delle strutture dell'INPS. Strutture significa collegio dei revisori, significa consiglio di amministrazione, significa presidenza, eccetera.

La prima domanda che pongo al Governo è questa: c'è da revisionare la struttura organizzativa dell'INPS o c'è da revisionare le strutture di tutti gli enti previdenziali italiani? Questa domanda pongo perchè, a mio giudizio, non è giusto porre sul banco degli accusati — ripeto: per quanto riguarda la struttura organizzativa — esclusivamente l'INPS, quando sappiamo che anche gli altri enti previdenziali sono ugualmente colpevoli, perchè la legge è carente anche nei loro confronti. Ma se questa Commissione Rohrsenn deve avere un valore e si vuole effettivamente raggiungere uno scopo serio, prenda per oggetto la ristrutturazione organizzativa di tutti gli enti previdenziali italiani dove, per esempio per quanto riguarda il collegio dei sindaci, le uniche facoltà sono quelle che derivano dagli articoli del Codice civile. Se vogliamo metterci sulla strada della ristrutturazione prendiamo questi enti e poniamoli tutti sullo stesso piano. Tutti gli istituti bancari sono organizzati su un tipo *standard*, le società private sono regolate

dal Codice con una sorta di standardizzazione circa i compiti e le attribuzioni; ma possibile che solo gli istituti previdenziali, quegli enti strumentali dello Stato, di cui lo Stato si serve per raggiungere i suoi scopi, debbano avere strutture diverse l'uno dall'altro? La relazione della Commissione di inchiesta ha offerto degli indirizzi, naturalmente nei riguardi dell'INPS, ma proprio nella stessa relazione più volte si dice che quei consigli possono avere anche altre destinazioni.

Quindi il primo rilievo che faccio a questa Commissione Rohersenn è che muti il suo tema e si proponga la ristrutturazione organizzativa almeno dei principali enti previdenziali italiani.

Secondo rilievo su questo argomento; lo ricavo dal compito affidato alla Commissione, laddove si dice che il Ministro ha manifestato l'intendimento di procedere alla ristrutturazione dell'ente secondo le conclusioni della Commissione Giraud. Ora, tra l'altro, tra queste indicazioni conclusive troviamo anche il riordinamento delle attribuzioni dei principali organi dell'Istituto, presidente, consiglio d'amministrazione, comitato esecutivo. Mi si permetta di fare un rilievo: il presidente, egregi colleghi, e anche qui continuiamo a ripetere un errore, il presidente di qualsiasi istituto non è organo dell'ente. L'organo principale, direzionale dell'ente, in un regime democratico, è il consiglio di amministrazione, che globalmente risponde della sua azione; e siamo veramente fuori strada se dopo 22 anni di democrazia sentiamo ancora parlare del presidente come di un organo amministrativo. Il presidente è un *primus inter pares*, avrà delle attribuzioni speciali, avrà dei compiti speciali da svolgere, ma è un membro del consiglio d'amministrazione; non è un organo a sè stante e, quindi, superiore al consiglio d'amministrazione. Mi sono dato carico di controllare le statuto di ben 25 istituti bancari italiani: ce ne sono due o tre che non hanno aggiornato ancora il loro statuto e che considerano il presidente ancora tra gli organi; tutti gli altri non considerano il presidente come organo primario che deve assumere la responsabilità del

consiglio d'amministrazione. Quindi sotto questo profilo ritengo errato il compito affidato a quella tale Commissione e dobbiamo attenerci al principio che l'organo primario di un ente è il consiglio d'amministrazione e soltanto questo.

Sempre dal comunicato del Ministero, dal quale ho tratto lo spunto per il primo rilievo, ricavo quest'altra mia osservazione e la ricavo dall'ultima frase, laddove si dice che in questo quadro delle ristrutturazioni dovrebbero essere accresciuti i poteri del consiglio di amministrazione e dovrebbe essere assicurata ad esso la maggior rappresentatività possibile. Io non ho niente da dire sulla maggiore o minore rappresentatività; potrei fare una dissertazione se questa rappresentatività ha diritto o non ha diritto — per me lo ha — di sussistere oggi in tema di previdenza sociale, come dovrà essere esercitata allorchè si entrerà nel sistema di sicurezza sociale — e questo è un altro problema che è inutile sollevare oggi —; comunque la preoccupazione di questa Commissione è la rappresentatività, cioè garantire una maggiore o minore rappresentatività e basta. Noi abbiamo vissuto la vicenda della Commissione di inchiesta: ma è stata la rappresentatività che ci ha colpito come causa del non funzionamento del consiglio di amministrazione? È stata forse questa la causa? L'abbiamo riconosciuto, ne abbiamo preso atto, ne abbiamo discusso, ma sono ben altre le ragioni della disfunzione degli organi direzionali e amministrativi dell'Istituto. Ma qui non se ne parla e ci si preoccupa soltanto del lustrino della rappresentatività. Io, invece, mi preoccupo di dare la massima responsabilizzazione degli organi dell'ente e dei singoli componenti, perchè il problema che preoccupa e ha preoccupato tutti coloro che si sono affacciati sul lato organizzativo e strutturale di questi enti è l'assoluta mancanza di responsabilizzazione. Quando ad un certo momento della relazione abbiamo detto che per affittare un appartamento o un garage la pratica doveva passare per dieci uffici sino ad arrivare al benessere della Direzione generale, abbiamo detto una cosa che può sem-

brare paradossale, eppure è proprio la mancanza di responsabilizzazione negli organi inferiori che porta a questo stato di cose. E la cosa è naturale, perchè deriva da quella legge del 1935 che aveva una sua ragion d'essere ed era logicamente architettata per creare una grande piramide in cui uno solo poteva comandare e uno solo doveva rispondere. Ma se non ci poniamo il problema della responsabilizzazione a tutti i livelli e non coordiniamo questa responsabilizzazione con un sistema anche di penalizzazione nei confronti di chi sbaglia, sia il presidente o un altro membro del consiglio di amministrazione, sia uno dei sindaci o l'ultimo funzionario, non riusciremo a porre esattamente il problema, mentre proprio questo dovrebbe essere il fatto primo della legislazione di domani. E adesso mi sento dire che il problema maggiore è quello della rappresentatività! Ma il problema maggiore è quello della responsabilità di tutti gli organi e poi, dopo, quello di assicurare una migliore competenza degli uomini che sono posti a capo, ma questa è cosa che possiamo superare e si deve superare.

Vorrei dire anche questo: ho avuto la pazienza — invero notevole — di leggere parecchie annate dei verbali del comitato esecutivo del consiglio d'amministrazione dell'INPS; vorrei conoscere veramente il grado di competenza di quegli uomini: è veramente istruttivo leggere quei verbali! Posso assicurare che i verbali del consiglio comunale di Peretola o di Gorgonzola — con tutto il rispetto che posso avere per questi comuni — sono fatti molto, ma molto meglio di quelli del comitato esecutivo dell'INPS, non fosse altro per il senso di responsabilità che li anima. Non basta dire che sono rappresentanti dell'organismo A o dell'organismo B: non mi interessa! Ben venga chiunque a rappresentare questi organi, ma queste persone siano dotate di capacità professionale, di titolo professionale, di una competenza specifica della materia. Il fatto è che c'è una enorme quantità di persone che sono disposte ad andare a scaldare le sedie, ma noi dobbiamo ribellarci a questa possibilità! Andate a leggere quei verbali: vedrete che per anni e anni interlo-

quiscono sempre e soltanto cinque o sei persone, non di più, ma sempre tutti sono stati solidali e quando dico « tutti », intendo dire tutti, di qualsiasi colore o estrazione politica: tutti solidali nell'alzare la mano e approvare ciò che veniva fatto. Ma questo è un argomento che tratteremo in Aula, quando sarà il momento opportuno di discutere le mozioni già presentate.

Quindi la preoccupazione che io mi permetto di formulare al Ministro in tema di Commissione Rohersenn è questa: ben venga questo studio per una migliore rappresentatività, ma si aggiunga a questo studio, quello di una maggiore responsabilizzazione, anzi massima responsabilizzazione degli organi e dei componenti gli organi; sia assicurata la massima competenza e per competenza intendo capacità amministrativa dei membri che andranno a far parte di questi organi.

Da ultimo vorrei che questa Commissione provvedesse all'applicazione della legge Curti del 1964 e cioè, in quella ristrutturazione amministrativa, si stabilissero i principi dell'unificazione della forma espositiva dei bilanci. Si dia finalmente al Parlamento, a noi che non siamo tecnici finanziari la possibilità di leggere un bilancio; si stabilisca un principio per cui i bilanci dei nostri enti previdenziali siano fatti secondo un unico modulo, un unico schema, un unico indirizzo, perchè quando, ad esempio, si parla di spese di amministrazione e si vedono delle percentuali diverse da un organo all'altro, macroscopicamente diverse da un organo all'altro, è possibile giudicare e in qualche caso condannare gli uni e in qualche altro assolvere gli altri? Non è possibile, perchè non si riesce a sapere che cosa sia contenuto in quella voce e che cosa sia contenuto in quell'altra, e può darsi che le spese apparentemente maggiori siano, invece, quelle minori e quelle apparentemente minori siano quelle maggiori perchè in una non è stato incluso tutto quello che doveva esservi incluso. Questo sistema lo abbiamo sperimentato nella Commissione di inchiesta sull'INPS quando abbiamo visto che la rendita media dei fabbricati era del 4,8 per cento. Bene, ci siamo inchinati e ab-

biamo detto che si trattava di una buona amministrazione. Poi studiando e analizzando — e anche con notevole sforzo — abbiamo visto che determinati stabili rendono l'1 per cento, che altri ancora l'1,5 per cento, però le sedi dell'INPS, attraverso i fitti figurativi, sono segnate per l'8 per cento e così salta fuori quel 4,8 per cento che sarebbe la rendita giusta.

Credo di averne dette abbastanza per attirarmi la simpatia o l'antipatia di qualcuno, ma voglio aggiungerne un'altra e mi dispiace che sia assente l'onorevole ministro Bosco. Quando, come membro della Commissione di inchiesta sull'INPS, ho rilevato che molte colpe sono attribuibili al metodo, ho anche rilevato che altre colpe sono attribuibili agli uomini e tra queste le maggiori sono da assegnare al consiglio di amministrazione. Ora mi è giunta la notizia — e desidererei una smentita — che, essendo prossima la scadenza del consiglio di amministrazione, gli organismi interessati vorrebbero riproporre al posto di consiglieri di amministrazione gli stessi che vi sedevano precedentemente. Mi auguro che questa notizia non corrisponda a verità, però denuncio questo fatto e cioè che qualche organismo, quasi per sgravarsi di un dubbio di colpa e nel tentativo di far girare questa verso altri, lo faccia. Mi auguro che il nuovo consiglio di amministrazione che verrà a suo tempo nominato dal Ministro del lavoro sulla base delle designazioni a lui pervenute, sia composto totalmente di nuovi uomini; mi auguro, cioè, che quegli organismi che debbono fare le designazioni non giungano ad oltraggiare il lavoro che è stato fatto dalla Commissione d'inchiesta, perchè in questo caso sarebbe la burla più grande che questi organismi, dal Ministero all'ultimo designatario, potrebbero fare; sarebbe veramente un oltraggio alla Commissione d'inchiesta e ai singoli componenti di essa, ma più che altro all'opinione pubblica che ha visto di buon occhio le fatiche e i risultati di quella Commissione, che ha notato le disfunzioni le quali dipendono anche da uomini della vecchia amministrazione. Questa voce di cui io mi faccio interprete deve giungere da quest'Aula a coloro che provvedono alle designazioni, al fine di

evitare quello che sarebbe un manifesto affronto all'intera Nazione.

B R A M B I L L A . Ritengo che dovendo discutere sul bilancio preventivo e in modo inadeguato sul consuntivo, data la scarsità di informazioni e il ritardo con cui queste informazioni sono pervenute, non si possa non tener conto della necessità di uno sforzo di una visione organica dei problemi; trattandosi di un bilancio è evidente che questo sforzo deve essere fatto nel senso di favorire alcuni obiettivi che si riferiscono al bilancio stesso, ma non si può sfuggire alle esigenze che del resto affiorano anche dalla nota introduttiva al bilancio. In concreto questo bilancio, con le sue variazioni, che cosa ci dà? Credo che siamo di fronte a 101 miliardi in più che si riferiscono alla copertura di leggi già approvate — nella maggior parte — nel 1966, ma di questi 101 miliardi ben 84 si riferiscono a disegni di legge da approvare. E poi diverse enunciazioni programmatiche ripetono ciò che è stato detto nel dibattito sulla programmazione, con una certa tendenza a ridurre certe affermazioni progressive che appaiono in quel testo, fino ad annullarne talune importanti per quanto si riferisce al bilancio del Lavoro e, in particolare, alla riforma del sistema pensionistico. Mi pare che sia un bilancio fatto essenzialmente di voci riferite agli enti previdenziali che stanno manifestando obiettivamente e senza intenzioni scandalistiche o strumentali una situazione veramente caotica e fallimentare, una situazione che diventa insostenibile per la mutualità, per il pensionamento, per l'infortunistica. Ora, di tutto questo si tace nel documento oppure si fa un cenno con delle enunciazioni di carattere generale, sottacendo, però, le cose essenziali. Ciò significa che siamo di fronte ad una linea molto chiara del Governo. Il collega Torelli ha fatto riferimento ad un provvedimento vecchio di 32 anni, mai applicato nonostante le caratteristiche demagogiche che aveva. Ma diciamo pure che in Italia dalla Liberazione in poi si è sempre parlato della riforma del pensionamento; il ministro Bosco ci dice che è qui per ascoltare i nostri suggerimenti, ma ho l'impres-

sione che questa forma di interloquire con noi sia alquanto maliziosa. Basta coi suggerimenti, ne sono stati dati tanti e ripetutamente; ora bisogna passare all'attuazione di questi suggerimenti, ma non se ne ha la volontà, questo è il fatto vero. E che non ci sia la volontà lo dimostra il fatto che è passato il luglio 1967 e non si è tenuto fede ad una disposto del Parlamento in base al quale entro quel periodo doveva essere presentato un disegno di legge informato ai criteri esposti nella lettera i) dell'articolo 39 della legge n. 903 e si deve ricordare ad una proroga. Ma si cade addirittura nel paradossale, ora, quando si vuole venire meno anche a quanto affermato in un ordine del giorno approvato dalla Camera dei deputati, che impegna il Governo a predisporre il disegno di legge in proposito. Ma il Governo è contrario. Quali sono gli argomenti che adduce il Governo? E parlo di Governo, non di Ministro del lavoro, perchè c'è una corresponsabilità generale di fronte alla richiesta della riforma pensionistica. Gli argomenti sono la mancanza di finanziamenti corrispondenti alle richieste e cioè circa 600 miliardi. Non so come siano state fatte certe previsioni e quali conti abbiano portato ad una cifra del genere; non ho dubbi che sia giusta; è una somma notevole, ma il reperimento di questa somma non è problema che possa interessare soltanto gli enti previdenziali e i lavoratori, bensì l'intero Paese. Bisogna anche dire che se non si entra in un certo ordine di idee, certi problemi non verranno mai risolti; da anni si continua a dire e a ripetere che devono essere affrontati, ma alla fine si preferisce farli morire nel proprio ambiente.

In secondo luogo, come far fronte ai preoccupanti *deficit* di bilancio degli Enti previdenziali ed assistenziali? Come è possibile quindi introdurre dei miglioramenti con degli stanziamenti simili proprio nel momento in cui tutti gli Enti sono in *deficit*?

Questa dunque è la situazione che viene indicata come di ostacolo alla auspicata riforma.

L'onorevole Ministro ci fa presente che tale *deficit* è dovuto da una parte all'impe- tuoso aumento delle prestazioni sanitarie e

dall'altra alla riduzione dell'occupazione e quindi delle entrate contributive. Tale argomento peraltro è del tutto in contrasto con le ottimistiche ed euforiche affermazioni sull'andamento della occupazione contenute e nella nota preliminare allo stato di previsione del Ministero e nella stessa relazione introduttiva del senatore Bettoni. Chi vive a contatto con il mondo del lavoro sa invece che l'occupazione non è nei termini in cui viene ufficialmente indicata: al riguardo però occorre che vi sia fermezza ed unicità di giudizi, poichè sfuggire ad una simile realtà significa — come suol dirsi — nascondersi dietro ad un dito. La realtà infatti è data dalla circostanza che il processo tecnologico ha determinato difficoltà di occupazione non solo per le nuove leve, ma anche per quelle già occupate e che tale situazione tende ad aggravarsi in modo veramente preoccupante.

L'onorevole Sottosegretario di Stato, che tra l'altro è di Milano, sa perfettamente cosa sta avvenendo nelle fabbriche milanesi e non solo milanesi: fabbriche chiuse a decine. È questa dunque la realtà italiana? Evidentemente no, perchè si assiste anche ad un processo di concentrazione, in seguito al quale la produzione è aumentata: anche questo però chi lo paga? Lo pagano i lavoratori che vengono — è evidente — maggiormente sfruttati!

Ora, se non si parte da questi concetti, come si può fare una politica previdenziale ed assistenziale di chiara riforma, come si può uscire dalle contraddizioni poc'anzi accennate?

Per mantenermi sulle questioni concrete, sulle questioni risolvibili in sede di esame del bilancio di previsione per il 1968, non intendo qui soffermarmi a confutare compiutamente il metodo seguito dal Ministro nel presentare la situazione deficitaria degli Enti. Avremo occasione di parlarne: lo stesso senatore Torelli ha qui suscitato l'interesse attorno ad una serie di questioni che sono emerse nel corso dell'indagine svolta dalla Commissione d'inchiesta sull'INPS e che saranno evidentemente approfondite nel dibattito che mi auguro avverrà al più presto in ordine ai risultati da tale Commissione raggiunti.

A me sembra peraltro troppo comodo prospettare al Paese le situazioni deficitarie di Enti di così diversa natura collocandole tutte in un solo calderone: confondere cioè il problema delle pensioni con quello dell'assistenza malattia, le prestazioni economiche con quelle sanitarie, i problemi previdenziali con quelli assistenziali e pretendere di risolvere questi gravi problemi con interventi caotici, saltuari, improvvisati, spostando i fondi dei diversi enti da sinistra a destra e viceversa o nell'interno degli stessi Enti, fidando nel buon Dio e creando situazioni di gravi riflessi sul trattamento previdenziale e sanitario degli assicurati.

E intanto si ripetono fatti scandalosi: ultimo quello dei 500 milioni truffati all'INPS sulle marche assicurative. Si può obiettare che i ladri ci sono sempre stati e sempre ci saranno, ma non si comprende come mai tutte le persone che si mettono in testo di raggirare l'INPS riescano sempre a trovare la strada per farlo! Così Aliotta, così quello con le cooperative, così quell'altro con i terreni e così quest'ultimo infine con le marche assicurative! È evidente che vi sono all'origine strutture, forme e caratteristiche tali da consentire tutto questo: è un sistema cioè che permette ad ogni farabutto di poter organizzare impunemente per anni truffe, raggiri, ruberie sulla pelle dei lavoratori e dei pensionati!

Il problema peraltro non si risolve se si mantengono quelle stesse forme di organizzazione e assicurative che abbiamo indicato, nell'indagine svolta, come elementi di necessaria soluzione. Si persiste invece a non voler affrontare quelle misure indispensabili e da tutti invocate di riforma, che sole potrebbero dare una risposta a tutte queste contraddizioni: capitalizzazione, ripartizione, prestazioni economiche e sanitarie, gestioni affidate in maggioranza ai lavoratori, decentramento.

Per quanto si riferisce alla questione relativa alle difficoltà finanziarie — sulla quale soltanto vorrei soffermarmi — mi limiterò ad attirare l'attenzione della Commissione sul fatto che il Ministro, nel fare i conti in ordine alla situazione deficitaria dell'INPS, ad esempio, trascura sempre volutamente, diligentemente di dirci che lo

Stato è in debito nei confronti dell'INPS stesso di una somma tale per cui, se si ponesse in mente di ricorrere a quelle forme necessarie di finanziamento per far fronte ai propri impegni, il bilancio di questo Istituto sarebbe subito sostanzialmente modificato.

In secondo luogo, è necessario tenere presente che l'INPS dispone di un fondo patrimoniale notevole, in gran parte contabile, in parte in capitali, in parte in riserva. Ogni anno infatti l'Istituto accantona circa 300 miliardi: ebbene, è concepibile che le pensioni in Italia siano ad un livello tanto basso mentre esistono centinaia di miliardi inutilizzati? Non si tratta peraltro di una riserva tecnica indispensabile per far fronte ad ogni evenienza, a garanzia delle pensioni, ma di una riserva da dedicare ad altri scopi per cui tutti si sentono poi in dovere di affondarvi le mani. Il Ministro invece non vuole saperne di considerare l'utilizzazione di tale fondo patrimoniale, naturalmente nei termini gradualisti e ragionevoli che più volte sono stati indicati come un efficace mezzo agli effetti del miglioramento delle prestazioni.

In terzo luogo non si vuole considerare che il settore agrario pesa in modo ingiusto sul fondo contributivo del settore industriale e che si rende necessario quindi, accanto ad una comparazione delle prestazioni per i lavoratori dell'agricoltura, la elevazione delle prestazioni contributive dei datori di lavoro del settore. Si tratta di un problema di carattere generale: lo si affronti nei termini e nelle forme di intervento economico che sono indispensabili, ma non si continui ulteriormente a gravare sui lavoratori dell'industria!

Su questo argomento peraltro non riusciamo ad avere una risposta o — per meglio dire — la risposta adduce delle esigenze che sono assolutamente estranee alla vita degli Enti previdenziali. I problemi economici che ne derivano lo Stato deve invece esaminarli nell'ambito di una politica economica di riforme agricole e non continuare ad inferire sui trattamenti previdenziali dei lavoratori.

Noi invitiamo quindi il Ministro a dimostrarci quali ragioni si oppongono a tali

provvedimenti, che non siano da ricercarsi se non nella errata politica sin qui perseguita dal Governo, che è alla base di questa situazione di *caos* nel sistema previdenziale e mutualistico.

Il Ministro inoltre manifesta una abilità ed una volontà pertinace — e come lui anche l'onorevole Delle Fave che l'ha preceduto — nel voler sempre tutto rinviare ed affogare nello studio approfondito delle Commissioni opportunamente costituite e quasi sempre lasciate nel dimenticatoio, per allontanare la soluzione di così gravi problemi.

Così, ad esempio, è stata costituita una Commissione d'inchiesta parlamentare e adesso se ne crea un'altra per studiare i risultati raggiunti dalla prima! Così abbiamo avuto delle Commissioni predisposte al fine di studiare determinate questioni che però non sono state mai neppure riunite! Mi riferisco in particolare alla Commissione per il parere sulle norme delegate in base alla legge n. 903 del 21 luglio 1965, che si è riunita dopo un anno e mezzo dalla sua costituzione e soltanto in seguito a pressioni continue da parte degli interessati.

V A R A L D O . Perchè si potesse riunire era necessario che vi fosse la materia su cui discutere: doveva infatti dare dei pareri su dei documenti che ancora non erano pervenuti.

B R A M B I L L A . Tutte le cose sono state studiate ormai da anni: esiste un apparato burocratico che nel giro di poche settimane potrebbe fare tutto ciò che vuole se intendesse utilizzare quel materiale come si deve!

Si cominci quindi finalmente a dare prova di coerenza nelle enunciazioni programmatiche! E dare prova concreta di una volontà riformatrice significa apportare al bilancio in discussione le variazioni necessarie, fissare una cifra indispensabile per migliorare le pensioni, in attesa della auspicata riforma. Sulla base dei conti da noi fatti risulta che elevando i minimi pensionistici unificati a 23.500 lire mensili ed aumentando del 20 per cento le pensioni contributive si arriverebbe ad una maggiore spesa complessi-

siva di 421 miliardi annui. Si tratta di una somma imponente, è vero, e bisogna esserne consapevoli: non sono i 600 miliardi, ma certamente è un primo passo. Come si fa per la copertura? Se si entra nell'ordine di idee di portare in bilancio una variazione di questo tipo, sorge il problema dell'intervento dello Stato. Ora vorrei ricordare il grave danno apportato dalla legge n. 903 con la creazione del fondo sociale e con la riduzione enorme dell'intervento dello Stato che ha determinato una situazione impossibile. Occorre chiarezza su questo: il contributo dello Stato deve essere tale da consentire effettivamente questi aumenti, distribuendoli in modo corrispondente alle necessità. La nostra proposta è quella di introdurre nel bilancio del 1968 una indicazione concreta per una somma corrispondente al miglioramento delle pensioni. A copertura di tale somma riteniamo si possa arrivare, anzitutto mediante ricorso al fondo globale dello Stato; quest'anno la nota di variazione è, se non erro, di 1500 miliardi (il nostro gruppo solleverà tale questione anche in sede di 5ª Commissione e cioè il problema delle entrate stesse dello Stato, con variazioni che possano consentire un flusso maggiore di entrate giustificate da determinati scopi); in secondo luogo, il ricorso all'utilizzazione di una congrua somma del fondo patrimoniale dell'INPS; in terzo luogo l'aumento dei contributi per i datori di lavoro dell'agricoltura. Sono quindi indicazioni concrete che diamo: aspettiamo una risposta precisa dal Governo.

P E Z Z I N I . Un'altra grandinata che facciamo cadere sul Governo.

B R A M B I L L A . Per quanto riguarda il decentramento, che è stato fortemente sostenuto dal collega Torelli, mi trovo perfettamente d'accordo con i criteri da lui esposti e che derivano dall'impostazione data agli studi della Commissione d'inchiesta sull'INPS. D'accordo anche con la proposta del senatore Di Prisco; ritengo che proprio la cosa migliore sia quella di arrivare ad un disegno di legge *ad hoc*, ma bisogna cominciare sin da questo momento. Il Governo

che ha previsto un certo orientamento tenga conto dei rilievi sollevati dal collega Torelli che, per quanto riguarda il rinnovo del consiglio d'amministrazione, sono rilievi che corrispondono ad un giudizio unanime della Commissione. Circa poi la inefficienza del consiglio d'amministrazione o il carattere particolare che deve assumere la carica di Presidente, sappiamo che si è posto il problema di una modifica della struttura: bene, ci auguriamo che si arrivi veramente a questa riforma dell'organismo e che in fondo si entri nell'ordine di idee che il sistema previdenziale italiano deve essere affidato in maggioranza ai lavoratori dipendenti e autonomi: questo è il modo migliore per interessare il mondo del lavoro ad una corretta gestione dei propri fondi.

C'è ancora un argomento che voglio indicare, e cioè la scadenza dei termini di proroga per la concessione di massimali per la contribuzione alla cassa assegni familiari; se ne fa riferimento nella nota preliminare. Cre cosa si intende fare? Noi la questione l'abbiamo sollevata da tempo e sosteniamo che si deve giungere all'abolizione di tale concessione dei massimali, perchè il permanere di questo sistema è soltanto a favore della grande industria. Certamente bisogna provvedere nel contempo ad una modifica delle percentuali contributive, che devono essere differenziate, perchè bisogna anche tener conto della diversa composizione organica dei capitali; è evidente che le grandi aziende o le aziende ad alta composizione organica di capitale e a scarsa occupazione di lavoratori, si trovano in vantaggio rispetto a quelle ad alta occupazione e quindi hanno una maggiore spesa per i contributi previdenziali.

Vorrei poi sollevare la questione della istruzione e della formazione professionale. È prevista una maggiore spesa, con aumento da 8 a 20 miliardi: un aumento notevole in un anno. Anche qui chiediamo che cosa si intende fare. Lo stesso relatore ha fatto questo rilievo: si intende utilizzare questa somma nella vecchia maniera, o si intende mutare registro? La motivazione che viene addotta dal Ministro è quella della necessità di rafforzare l'azione del Ministero stesso

per la formazione professionale dei lavoratori, perchè il mercato del lavoro richiede sempre di più manodopera specializzata e qualificata e anche in relazione al crescente progresso tecnico nei sistemi produttivi ed alle più complesse strutture organizzative. Si dice che sono allo studio i provvedimenti necessari per dare una più organica e moderna disciplina al settore, con l'adeguamento degli strumenti giuridici e finanziari relativi alla formazione professionale extrascolastica; secondo questi orientamenti le attività di formazione e qualificazione professionale previste nel quinquennio comporterebbero, secondo il piano, una spesa complessiva di circa 400 miliardi destinati per metà alla qualificazione dei lavoratori disoccupati e alla promozione dell'inserimento dei giovani nel lavoro, alla riqualificazione tecnologica degli occupati. Grosso problema cui ha fatto riferimento il ministro Bosco, parlando del processo continuo di smobilitazione dei lavoratori, per il progressivo miglioramento tecnologico. Ora siamo di fronte per quest'anno ad un finanziamento complessivo per la formazione professionale, che deve tener conto dell'intervento dello Stato di venti miliardi e di quelli riferiti ai fondi previdenziali, di cui si parla molto poco. Mentre le contribuzioni sostenute dai fondi previdenziali a favore di enti per l'addestramento dei lavoratori riguardano somme notevoli (almeno per il 1966 tra ENALC, INAPLI, INIASA ed altri si superano i nove miliardi), e altri 18 miliardi li troviamo a carico dell'assicurazione obbligatoria per la disoccupazione, il bilancio complessivo indica una somma, per il 1966, di 42.355 milioni erogata dall'ente previdenziale, con un aumento, rispetto al 1965, di tre miliardi e 138 milioni. Si tratta quindi di una somma complessiva di 62 miliardi e mezzo erogata dall'ente previdenziale e dallo Stato direttamente per l'attività di addestramento professionale, nel corso di una sola annata. Ma noi chiediamo intanto, siccome si parla di 400 miliardi in cinque anni, come si potrà arrivare a questa cifra, stante l'attuale volume annuo di finanziamenti; ma la questione di fondo non è ancora questa. Mi chiedo: è in grado il Parlamento italiano di conoscere, apprezz-

zare o criticare, approvare o correggere un determinato orientamento di sviluppo di tale importante attività sulla base degli elementi di cui dispone? Il discorso non è stato mai fatto: abbiamo chiesto più volte al Ministro di fornire elementi organici di giudizio sull'andamento delle attività di formazione professionale, che presuppone una responsabilità di vigilanza e di intervento diretto del Ministro. Ora sorge un problema: in questa attività e con questa prospettiva quali sono le funzioni che il Ministero può realmente assolvere come elemento di indirizzo e di sviluppo sia direttamente attraverso i suoi strumenti, che indirettamente sulla base di convenzioni ed esercitando un controllo di merito nei confronti degli enti che assolvono una funzione educativa professionale? La Corte dei conti fa dei rilievi interessanti in proposito. La Corte dei conti muove delle osservazioni ai criteri e ai metodi di gestione così come attualmente sono attuati. Che cosa scrive la Corte dei conti nel consuntivo del 1966? Essa dice che la gestione del fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori sfugge al controllo della Corte stessa; che l'attuale normativa concentra nella persona stessa del Ministro del lavoro, in evidente contrapposizione istituzionale, le due funzioni di amministratore e di controllore. Qui siamo di fronte ad un caso tipico esaminato anche nell'INPS; sembra che nello Stato italiano sia un fenomeno abbastanza esteso quello del controllore controllato e questo problema — giustamente — è stato affrontato dalla Corte dei conti. Inoltre la mancata tempestività della revisione dei conti e dei sistemi di finanziamento dei corsi e dei cantieri può determinare naturali confusioni amministrative in materia di utilizzazione dei fondi erogati; difatti con l'attuale sistema di gestione e di controlli il fondo addestramento professionale per i lavoratori non è in grado di attuare il discarico di circa 100 miliardi, cioè il riconoscimento del legittimo e regolare impiego dei fondi da parte degli enti gestori dei corsi e dei cantieri. Sono somme enormi che si trovano lì, senza precise indicazioni. Si apre perciò un serio interrogativo. Ponendo il Ministero del la-

voro il problema di un suo potenziamento nell'attività di formazione professionale così come viene indicato nella nota preliminare, si ritiene di dover continuare ad assolvere così delicato compito senza affrontare i necessari mutamenti di indirizzo e di strutture, cioè al di fuori di quegli orientamenti affermati nel programma di sviluppo per una politica di formazione professionale multiformativa e non limitata a criteri di puro addestramento e a carattere assistenziale così come viene attuata in Italia?

Poi chiedo al relatore di voler completare un concetto già esposto nella nota introduttiva al bilancio; e mi riferisco allo statuto dei diritti dei lavoratori. In particolare tale statuto dovrà disciplinare giuridicamente i licenziamenti individuali e collettivi e le Commissioni interne e garantire il libero esercizio delle attività sindacali nei luoghi di lavoro. Concetti che sono stati da noi sempre affermati e che fanno parte anche di un progetto di legge attualmente allo studio.

Per quanto riguarda l'emigrazione mi preme fare due brevi dichiarazioni. Nella nota introduttiva troviamo un accantonamento di due miliardi e mezzo per fare fronte agli impegni derivanti dall'assistenza di malattia ai familiari residenti in Italia dei lavoratori italiani occupati in Svizzera, per correggere, cioè, quella grave situazione in cui si trovano questi lavoratori nei confronti di quelli del MEC. Non so se questa somma sarà sufficiente, ma comunque è un tentativo che noi sosteniamo ed approviamo. Ci sono inoltre alcuni altri provvedimenti che dobbiamo ancora approvare. Ma mi interessa sollevare una questione che è di carattere più generale e che evidentemente non si risolve soltanto in questi termini. Il problema dell'emigrazione deve interessare su basi più concrete il Ministero del lavoro. Sappiamo molto bene quali sono i limiti di questo Ministero nei confronti del Ministero degli esteri, sappiamo anche esserci elementi di conflitto di competenze, più volte emersi. A questo si è cercato di porre rimedio, demandando lo studio del problema ad una sottocommissione composta di senatori della 3^a e della 10^a Commissione del Senato, presieduta dal senatore

BILANCIO DELLO STATO 1968

10^a COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

Gronchi. La sottocommissione si è riunita una sola volta, malgrado gli utili elementi che erano affiorati nella sua prima ed unica riunione. Anzichè seguire questa strada, che a noi sembra la più corretta ed utile, il Governo ha preferito nominare una Commissione interministeriale, cui è stato fatto riferimento ieri, per il potenziamento dei servizi consolari. Ciò è discutibile, ma comunque si deve andare avanti perchè abbiamo bisogno di avere sotto gli occhi una visione organica del problema dell'emigrazione, riferito soprattutto alle condizioni di vita e di occupazione dei lavoratori italiani, che sono alla base del fenomeno dell'emigrazione stessa.

Come è possibile, allora, affrontare un tale argomento? Noi abbiamo presentato un disegno di legge che riproduce, *grosso modo*, il disegno di legge De Gasperi del 1949 per la formazione di un Consiglio superiore dell'emigrazione. Soltanto al Consiglio superiore dell'emigrazione, a nostro giudizio, sarà possibile avere una visione organica degli interessi economici e sociali dei lavoratori italiani e degli emigrati italiani, quando si trovano in quelle condizioni.

R O T T A . Nella nota preliminare alla Tabella 15 sono elencati molti propositi e molte intenzioni, direi quasi buone, per risolvere alcuni problemi; ma nello stato di previsione non troviamo la soluzione delle proposizioni ivi elencate. Dirò senz'altro, riferendomi anche a quanto ha esposto il relatore e rifacendomi anche ai rilievi della Corte dei conti, che il bilancio stesso non presenta modificazioni sensibili nell'impostazione, nè vengono rimarcati tutti quegli elementi che anche in precedenza potevano essere criticati e cioè quella rigidità del bilancio che, malgrado qualche aumento, è sempre più sensibile, in quanto quegli aumenti si riferiscono alle spese correnti. Ma per riferirmi in particolare a qualche voce della nota preliminare, vorrei chiedere al Ministro, dato che ieri è intervenuto direttamente in questo argomento, qualcosa sul problema della GESCAL. Il Ministro ha detto che se si fosse disposto per tutta Italia quello che si è fatto nelle terre alluvionate, certamente le case costruite dalla

GESCAL sarebbero state in numero notevolmente maggiore. Ora, qualche mese fa, i Ministri in Aula non hanno avuto niente da obiettare quando è stato osservato che i 350 miliardi fino allora versati per la GESCAL erano stati passati al Tesoro e non erano, quindi, disponibili.

Mi posso associare a tutti quei colleghi che hanno insistito per una manodopera più qualificata: a mano a mano che andiamo avanti nel processo tecnico e tecnologico, la manovalanza non serve più a niente ed è proprio in questo settore, infatti, che troviamo la maggiore disoccupazione; un operaio specializzato è difficile che vada inutilmente alla ricerca di lavoro. E dirò anche di più: queste persone, che pure hanno una certa possibilità di trovare lavoro in Italia, all'estero possono sistemarsi anche molto meglio. Del resto è anche illustrato nella relazione: i nostri emigranti sono assai meno ricercati quando non hanno una specializzazione. L'emigrazione italiana in questo periodo si dirige — date le scarse possibilità di lavoro offerte dall'area del Mercato comune — anche verso altri continenti. Ma anche qui abbiamo problemi difficili, se non più difficili. In Canada, per esempio, c'è una notevole ricerca di lavoratori specializzati, ma di manovalanza non ne vogliono assolutamente. Quindi tutto quello che si può fare in questo settore, tutte le scuole che possono essere istituite, tutti i ragazzi che possono essere portati a perfezionare la loro attività e capacità di lavoro, tutto questo è certo un argomento che dobbiamo approfondire e perseguire; spero vivamente, come ha detto poco fa il collega Brambilla, che queste maggiori somme messe a disposizione servano a creare un maggior numero di scuole, che possano assolvere completamente ed in maniera egregia i loro compiti.

Un altro quesito che mi interessa è quello che si riferisce agli infortuni sul lavoro e quindi alla prevenzione di essi. Il rapporto infortunio-igiene del lavoro interessa naturalmente da un punto di vista legislativo, ma direi che interessa soprattutto da un punto di vista applicativo. Gli ispettori del lavoro, che hanno il compito di curare

l'andamento dell'igiene del lavoro, dovranno veramente inserirsi non soltanto dal punto di vista del rispetto della legge ma cercare di arrivare ad una collaborazione tra datore di lavoro e igienista, in modo da far sì che veramente il concetto d'igiene sia riconosciuto nel suo reale valore e non venga considerato un impedimento nella produzione. Perchè se si rispettano le norme igieniche e si fa sì che la lavorazione divenga più igienica, oltre a risolversi in un miglioramento delle condizioni del lavoratore, si risolve anche in un aumento della produzione stessa. Quindi non sono elementi contrastanti, bensì elementi che si favoriscono l'un l'altro. Per questi motivi tutto quello che si potrà fare in questo settore si risolverà in un beneficio sia dell'uomo che del lavoro stesso.

Altro argomento che desidero affrontare è quello che si riferisce alla scadenza della proroga dei massimali di retribuzione alla fine di quest'anno e a quelli che sono i problemi connessi. È molto difficile risolvere dei problemi isolatamente, perchè questi vanno visti nel contesto, ma a questo proposito avrei desiderato sapere qualcosa di quello che pensa il Ministro su un problema che dovrà essere — se non altro — ripreso col 1° gennaio del 1968 e cioè quello della fiscalizzazione. Quindi ci sono questi due problemi, ma saranno abbinati? Saranno presi in considerazione nello stesso momento? Questa è un'altra cosa che vorrei conoscere dal Ministro.

Accenno poi al problema delle industrie tessili, che si dibattono ancora in difficoltà; non vorrei fare il caso specifico di Torino, comunque resta il fatto che alcune aziende, anche per le mancate commesse governative, si trovano senza lavoro. Non vorrei che in futuro ci fossero dei nuovi accenni di riduzione del lavoro: questo significherebbe interrompere quell'aspirazione che tutti abbiamo che il periodo più difficile ormai sia superato con il conseguente progressivo aumento delle possibilità di lavoro. Questo particolare dovrebbe essere tenuto presente.

Altro problema che mi sta particolarmente a cuore è quello dell'assistenza e anche

qui sarebbe bene conoscere le intenzioni del Ministro. Un giornale di Torino è già stato questa mattina richiamato a più riprese in quest'Aula; lo farò anche io. La "Stampa" di ieri si è intrattenuta a proposito delle intenzioni del ministro Bosco, che erano già state accennate in precedenza dall'onorevole Colombo, cioè circa l'addebito ai mutuati stessi delle medicine e forse anche della visita medica. Dirò subito che questo significa aumentare i contributi, e i contributi italiani in questo settore sono già abbastanza gravosi. Io penso che si potrebbe trovare un altro sistema e questo potrebbe venire da quello che, praticamente, è stato anche qui espresso con modalità diverse e forse con molta precisione, ma col desiderio che tutti possano controllare l'attività di questi enti, sino al punto che sia il singolo utente a controllare l'attività dell'ente assistenziale: se si arrivasse a questo, probabilmente se non sicuramente, avremmo un sensibile miglioramento nell'andamento stesso di questi enti.

La mia proposta consiste in questo: far sì che una quota dei contributi — quella parte che si riferisce al medico e alle medicine — sia amministrata in buona parte dallo stesso utente. Questa parte, che può essere in una percentuale più o meno grande, farebbe sì che la persona che vuole andare a farsi visitare da un medico o vuole comprare una medicina debba pagare una quota che non è aggiuntiva dei contributi già versati, ma che rappresenta l'amministrazione di una parte dei suoi contributi. Non è cosa impossibile, da un punto di vista tecnico, nè sto a precisarne le modalità, ma certamente potrebbe essere un mezzo per intraprendere la strada dell'economia, perchè proprio attraverso questo sistema arriveremo ad una vera diminuzione delle visite e del consumo delle medicine. Ovviamente la parte relativa agli ospedali dovrebbe restare invariata e, anzi, potenziata, mentre, per quello che si riferisce al settore medici e medicine, una parte — che potrebbe essere il 20 o il 30 per cento e domani anche il 50 — di questa cifra sarebbe amministrata direttamente dall'interessato, in modo che questi, con un buono, pagherebbe diretta-

mente il medico. Quest'ultimo verrebbe ad essere retribuito per una parte dall'ente e per l'altra da un gettone; se il mutuato non lo usa, questo gettone gli resterebbe in mano come suo capitale. Quanto vado dicendo è cosa che viene praticata in altre Nazioni e quindi può essere facilmente attuabile anche da noi. Non dimentichiamo, inoltre, che un sistema del genere — riducendo le visite — permetterebbe ai medici — che più volte lo hanno chiesto — di tornare a fare i medici e cioè avere più cura degli stessi ammalati. Quest'ultima considerazione l'ho portata perchè molte delle disfunzioni della mutualità vengono normalmente addebitate ai medici e questo non è del tutto vero. Certamente il medico potrebbe essere più rigido, ma è anche vero che la richiesta da parte del mutuato molto spesso riduce l'attività del medico ad una pura e semplice funzione amministrativa.

Non avrei altro da dire; ritengo che molti altri problemi potranno essere trattati in seguito, ma per ora mi interessava porre l'accento su queste osservazioni che fuggolmente ho riferito.

B I T O S S I . Desidero fare dei rilievi a proposito di alcune affermazioni fatte dal senatore Torelli in ordine ai comitati e al consiglio di amministrazione dell'INPS. Mi spiego: ritengo che non sia assolutamente concepibile condannare tutto il consiglio di amministrazione dell'INPS per i noti fatti che hanno indotto il Senato a nominare una Commissione di inchiesta. Dico questo perchè vi è stata una numerosa minoranza dei membri del consiglio, in particolare quella che è rappresentata dai sindacati e quindi dai lavoratori, che può dimostrare di avere le carte in regola e di aver fatto opposizione e i dovuti rilievi al momento opportuno, quando più vivaci erano le inadempienze statutarie e regolamentari dell'INPS stesso.

Auspico vivamente che si discuta in Aula molto presto la relazione della Commissione d'inchiesta perchè intendo dimostrare quanto ora vado affermando. D'altra parte la Commissione è vero che ha cercato di in-

dividuare le responsabilità, ma è altrettanto vero che la maggioranza di questa ha fatto quadrato intorno ai responsabili politici, intorno ai Ministri che avrebbero dovuto controllare l'INPS e gli altri Istituti previdenziali e assistenziali; ciò che è opportuno mettere in rilievo, più di quanto non sia stato fatto per amore di unanimità in seno alla Commissione stessa.

Comunque non intendo aprire una polemica su questo argomento; auspico solo che venga in Aula la discussione al più presto in modo da poter apertamente vagliare le singole responsabilità.

Mi preme anche, e molto brevemente, fare alcuni rilievi al senatore Rotta sulla proposta che ha recentemente fatto in merito alla suddivisione degli oneri che si dovrebbero ripartire tra l'Istituto e una Cassa a parte gestita autonomamente dai lavoratori. Io prego vivamente di pensarci ancora sopra, come potremmo pensarci anche noi, per vederne gli aspetti sia negativi che positivi; ma prego di pensarci seriamente perchè non vorrei che, data la condizione economica del lavoratore, date le condizioni in cui vive, data la pochezza delle retribuzioni, non vorrei che il lavoratore economizzasse, in favore del sostentamento quotidiano suo e della propria famiglia, in visite e in medicine. Sappiamo che la tutela della salute va imposta al cittadino e noi dobbiamo cercare di creare le condizioni più favorevoli affinché il cittadino possa avere cure mediche anche maggiori di quanto oggi lo Stato metta a sua disposizione.

R O T T A . Desidero ricordare agli onorevoli colleghi la patologia da medicamento, che qualche volta supera persino la patologia da malattia. E questo è un dato di fatto che dobbiamo tenere presente.

B I T O S S I . Fatti questi brevi rilievi — uno relativo al Consiglio di amministrazione dell'INPS e l'altro relativo alla proposta fatta dal senatore Rotta — desidero precisare che il mio intervento tratterà esclusivamente il problema dell'assistenza di malattia e che quindi mi limiterò a fare alcune considerazioni sul bilancio dell'INAM

relativo all'anno 1966. Tali considerazioni, a mio parere, possono essere riassunte come segue.

Il *deficit* di competenza di questo ente è stato calcolato in ben 101 miliardi. La cifra in senso assoluto è la più alta fra quelle finora toccate dall'Istituto. In effetti però il *deficit* è inferiore giacchè il riaccertamento delle partite residue afferenti agli anni 1965 e precedenti si è chiuso con un saldo attivo di 22 miliardi.

Se quindi tale saldo attivo si riporta al 1966 abbiamo un *deficit* che è inferiore a quello denunciato, anche se, purtroppo, dobbiamo precisare che esso raggiunge sempre la notevole cifra di 79 miliardi. Tale cifra, anche se ridimensionata nel modo sopradetto, non dà però un quadro reale della situazione in cui si trova l'INAM: infatti al *deficit* del bilancio di competenza si aggiunge una situazione gravemente anormale nel settore contributivo, dove una notevole massa di contributi, sebbene dovuti allo INAM, non sono stati pagati dai datori di lavoro.

L'entità dei contributi non riscossi dallo INAM ha raggiunto la notevole cifra di ben 104 miliardi, di cui la metà si riferisce agli anni precedenti al 1966 e l'altra metà (52 miliardi) al solo anno 1967. La cosa più grave è che il fenomeno si ingigantisce invece di andare gradualmente diminuendo: a partire dal 1962 infatti ogni anno è aumentato nel senso che i crediti per contributi che l'INAM vanta nei confronti dei datori di lavoro crescono notevolmente rispetto al totale delle entrate contributive.

Pertanto l'ammontare complessivo dei contributi non riscossi dall'INAM, che nel 1963 era di 43 miliardi, è giunto nel 1964 a 68 miliardi, per raggiungere poi nel 1965 gli 87 miliardi e toccare nel 1966 i 104 miliardi. E sono proprio questi 104 miliardi che non sono entrati nelle casse dell'INAM che determinano, insieme al *deficit* di competenza, quella pesante situazione di cassa dell'Istituto che impedisce all'INAM stesso di far fronte ai propri impegni nei confronti degli ospedali e dei farmacisti con le conseguenze che tutti conosciamo: ogni tanto cioè qualche sciopero o degli ospedali o dei farma-

cisti mette a repentaglio la possibilità di ottenere da parte dei lavoratori le prestazioni sanitarie necessarie alla cura della loro salute.

In tal modo l'INAM, almeno oggettivamente, viene a configurarsi come una sorta di banca per tutti quei datori di lavoro i quali non possono e non vogliono far ricorso al mercato del credito: essi cioè preferiscono non pagare eventualmente, quando saranno costretti a farlo, pagare gli interessi di mora del 2-3 per cento, anzichè essere puntuali al pagamento ricorrendo alla banca e pagare così il tasso di interesse che normalmente tutti coloro che vi ricorrono sono tenuti a pagare.

Per tornare al *deficit* di competenza, pensiamo che sia opportuno ricercare almeno le cause più importanti di esso: tali cause a nostro avviso sono rappresentate da una parte dalla situazione contributiva del settore agricolo e dall'altra dalla situazione esistente nel settore farmaceutico. Per quanto riguarda il settore agricolo la situazione del 1966 non risulta migliore — anzi si è aggravata — rispetto a quella del 1965 e degli anni precedenti. Il conto consuntivo che ci è stato distribuito non contiene l'indicazione esatta dei contributi riscossi dai datori di lavoro agricoli, i quali vengono confusi in una unica cifra (47 miliardi) con il contributo di solidarietà a carico di altri settori produttivi (circa 30 miliardi) nonchè con la quota capitaria stabilita per l'assistenza farmaceutica ai coloni e mezzadri. Comunque, anche se non è indicato nel testo che ci è stato distribuito, risulta da quanto sopra che nel settore agricolo i contributi effettivamente dovuti dagli agrari sono ammontati nel 1966 ad una cifra che si aggira sui 10 miliardi; ebbene, se l'aliquota contributiva nel settore agricolo fosse stata pari a quella degli altri settori produttivi noi avremmo avuto — calcolando, come fa l'INAM, un monte salari di 600 miliardi, monte salari che peraltro deve ritenersi inferiore alla realtà — un gettito contributivo non già di 10 miliardi, bensì di 75 miliardi.

La conseguenza sarebbe quindi stata — tenendo presente il *deficit* effettivo dell'Istituto — un sostanziale equilibrio di tutta la

gestione economico-finanziaria dell'INAM.

È quindi nella situazione contributiva del settore agricolo, nella politica — diciamo chiaramente — di sfacciato appoggio agli agrari, che i Governi passati hanno perseguito e che il Governo di centro-sinistra continua oggi a perseguire, che deve essere rintracciata una delle cause principali della grave situazione attuale dell'Ente. Nè si obietti che il reddito agricolo è inferiore a quello industriale giacchè, anche ammesso che ciò sia, tale fatto non può assolutamente comportare una esenzione contributiva quasi completa degli agrari tale da mettere in crisi un Istituto come l'INAM ed in conseguenza di ciò tutti coloro che come gli ospedali operano attorno a tale Istituto.

Il contributo INAM deve essere anche nell'agricoltura pari a quello dell'industria: se il Governo intende favorire gli agrari deve anzitutto darne spiegazione al Parlamento e deve comunque fare in modo che la parte di contributo della quale si vuole alleggerire gli agrari sia assunta a carico dello Stato — e quindi a carico della collettività — e non a carico di un Istituto e quindi dei lavoratori che hanno il diritto di avere tutte le prestazioni necessarie per assicurare la loro salute.

Questa è la via che noi realisticamente indichiamo al fine di far uscire la situazione attuale dell'INAM dal pericoloso vicolo in cui il Governo la sta sospingendo. E diciamo « il Governo » perchè le responsabilità di quanto si sta verificando nel settore contributivo della gestione INAM in agricoltura sono da ascrivere unicamente al suo comportamento ed a provvedimenti da esso presi in modo oltretutto illegittimo ed arbitrario perchè presi al di fuori delle decisioni del Parlamento, perchè presi autonomamente con delle circolari senza che vi fosse nessun avallo da parte degli organi legislativi.

Infatti, se gli agrari pagano all'INAM contributi così esigui, ciò non è solo dovuto al fatto che tali contributi furono a suo tempo fissati in una modesta cifra, ciò non è solo dovuto al fatto che ormai da venti anni non si provvede più da parte del Ministro del lavoro ad elevare annualmente tale contributo sì da mantenerlo rispetto alla dinamica

salariale almeno nello stesso rapporto che inizialmente avevano i salari dell'agricoltura: no, tutto questo non è sembrato un aiuto sufficiente agli agrari e così è avvenuto che tutte le loro aziende sono state parzialmente esentate dai già bassi contributi, dovuti in una misura che oscilla dal 30 per cento per i carichi contributivi annui superiori a 70.000 lire, al 40 per cento per i carichi contributivi annui dalle 30.000 alle 70 mila lire, fino al 60 per cento per i concedenti a mezzadria. È anche avvenuto che tali massimi e tali esenzioni non sono stati stabiliti nè con una legge nè con un decreto, ma con un semplice telegramma del Ministero del lavoro che porta la data del 14 ottobre 1960, nel quale si comunicava all'INAM e ad altri Enti che il Consiglio dei ministri in una riunione svoltasi lo stesso giorno aveva per l'appunto deliberato le esenzioni in parola.

Ecco quindi a che punto siamo arrivati! Ed ecco quindi come è facile risalire alle singole responsabilità del *deficit* in cui si trova l'INAM in questo momento.

L'altra causa dell'attuale grave situazione finanziaria dell'INAM è da ricercarsi nell'alto costo dell'assistenza farmaceutica. La cifra indicata in bilancio nelle uscite di 263 miliardi deve essere ridimensionata giacchè non tiene conto dei 42 miliardi di entrate per sconti di legge dei quali l'INAM ha usufruito.

Anche questi tentativi di modificare delle cifre sono sempre da evitare perchè possono dare delle impressioni poco chiare. Anche con questo ridimensionamento abbiamo, tuttavia, una spesa effettiva ugualmente macroscopica che ammonta ad oltre 220 miliardi. Anche a questo proposito pensiamo di fare alcune proposte che già altre volte abbiamo fatto. La via d'uscita non sta nel caricare una parte di quella spesa sui lavoratori, nè sta nella creazione di una farmacopea mutualistica ridotta rispetto a quella ufficiale come si era tentato da parte dell'INAM in questi ultimi tempi. I lavoratori, è inutile che lo dica anche io, considerano la gratuità dell'assistenza mutualistica farmaceutica una conquista irrinunciabile della classe lavoratrice ed essi sono pronti a difenderla. La via d'uscita sta al-

trove; non la si può trovare nelle proposte che sono state fatte ultimamente, per esempio nei discorsi del Ministro del tesoro o in proposte fatte da parte della Direzione e della Presidenza dell'INAM. La via d'uscita sta nella costituzione di un diverso rapporto tra medici ed ente mutualistico, un rapporto tale che formi nei medici una più elevata coscienza sociale; sta in un urgente riordinamento della farmacopea ufficiale, che, così come sostiene l'INAM, annovera preparati di scarsa efficacia terapeutica ed inutili doppioni, tanto che, per fare un esempio, da uno studio effettuato dall'INAM risultavano in commercio nel 1962 — ora la situazione è probabilmente aggravata — 400 specialità a base di vitamina C e ben 92 specialità, tutte eguali, di vitamina B1 in fiale da 100 mg. È necessario quindi un riordinamento dell'attuale farmacopea ufficiale, evitando gli inutili doppioni in commercio e anche qui vorrei fare un esempio: non si comprende come in Italia esistano circa 25.000 specialità medicinali mentre in Inghilterra ne esistono 6-7 mila.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Si sbaglia: sono circa 30.000!

B I T O S S I. Io so che quando si va in farmacia a chiedere una qualche specialità, il farmacista va sempre a consultare quel librone alto 10 centimetri, alla ricerca di quel medicinale che ci ha ordinato il medico.

Occorre soprattutto adottare provvedimenti ormai indilazionabili che realizzino un deciso intervento pubblico nel settore della farmaceutica. Alcuni anni fa questo problema fu oggetto di un'ampia discussione, poi, come sempre avviene nel nostro Paese, cade la discussione, i problemi rimangono insoluti, senza che siano intervenuti provvedimenti atti a lenire o eliminare la situazione.

Ripeto che occorrono provvedimenti indilazionabili che realizzino un deciso intervento pubblico nel settore della produzione farmaceutica, nazionalizzando e riorganizzando l'industria farmaceutica. Non volete

nazionalizzare e riorganizzare questa industria? Bene! Nazionalizzate solo quei settori che fabbricano i prodotti base, come le vitamine o gli antibiotici, create una industria di Stato che eserciti una funzione calmieratrice dei prezzi dei principali farmaci; adottate una di queste misure; il costo attuale dell'assistenza farmaceutica potrebbe ridursi del 50 per cento. L'INAM soltanto potrebbe così risparmiare 100 miliardi.

Voi ricorderete senz'altro la discussione avvenuta qui in Senato durante la I legislatura per creare nell'Istituto militare farmaceutico di Firenze una industria farmaceutica italiana. Il vecchio senatore professor Pieraccini e il senatore Samek Lodovici persero giornate intere per chiarire e spiegare questa soluzione. Cadde la legislatura, cadde il tutto senza che si addivenisse ad una soluzione. Ma il creare una industria di Stato che faccia da calmiera a tutte le altre associazioni, a tutti gli altri monopoli della farmaceutica, è indispensabile. Certamente affronteremmo un problema assai delicato, è vero, ma certamente metteremmo il dito sulla piaga che determina questo *deficit* degli Istituti di malattia per le medicine, e nel medesimo tempo si verrebbero a sanare molti problemi che oggi, viceversa, sembrano insolubili. Quindi, come dicevo, solo l'INAM potrebbe risparmiare 100 miliardi.

Con ciò e con una diversa politica dei contributi nel settore agricolo, come ho spiegato, non solo non esisterebbero più problemi di bilancio ma vi sarebbero anche ampie possibilità, siatene certi, per cominciare a fare i primi passi e per realizzare, sia pur gradualmente, quelle riforme intermedie che ci debbono portare al servizio sanitario nazionale, sul quale, stando a tutte le affermazioni fatte fino a questo momento, si può dire che tutti ormai siamo completamente d'accordo. Si tratta di risolvere il problema di carattere finanziario: trovate le forme per attenuare gli oneri e soprattutto applicate e studiate quello che mi sono permesso di citare in questa riunione; forse è possibile affrontare il problema sia pur gradualmente e dare al nostro Paese un servizio sanitario nazionale per tutti i cittadini italiani.

A tale scopo il mio Gruppo formulerà un ordine del giorno che presenteremo entro domani affinché il Ministro possa rispondere nella prossima riunione.

B E R A . In merito all'emigrazione la nota introduttiva non è certo molto chiara e precisa se non quando afferma che: « ... sono allo studio i provvedimenti necessari per dare una organica e moderna disciplina al settore, eccetera ». Naturalmente non si parla di emigrazione della manodopera, bensì di mobilità territoriale. Ora io vorrei dire al rappresentante del Governo che qui non appena si cerca di chiudere un problema se ne apre immediatamente un altro e alludo alla grave crisi che si sta manifestando nelle campagne nel settore lattiero-caseario. Questa è cominciata con l'abbattimento del prezzo del latte ed è proseguita con l'abbattimento delle bestie da latte; si stanno infatti smobilitando delle intere stalle e si stanno smobilitando in zone dove il latte è uno degli elementi fondamentali dell'economia. La conseguenza di questo stato di cose è la crisi del settore lattiero-caseario, come ho già detto, e l'avvenuta chiusura di alcune latterie sociali e la prossima di altre. È chiaro che la cessazione di attività in questo settore si rifletterà abbondantemente sui lavoratori dipendenti del settore, anzi bisogna dire che il riflesso già si fa sentire. Si aprono dunque prospettive serie e preoccupanti in zone avanzate e che sono note per la loro alta capacità produttiva. Quali sono le responsabilità, soprattutto da parte del Governo e degli agrari, io non voglio andare a vedere. Sono responsabilità che abbracciano un lungo periodo: paghiamo le conseguenze di una politica protezionistica che ha tenuto sempre nella serra calda degli aiuti statali l'agricoltura; questo sia prima, sia dopo il fascismo e di conseguenza gli agricoltori italiani non hanno ritenuto e non ritengono di fare quelle modifiche che invece dovrebbero ed oggi siamo arrivati ad una situazione di crisi data l'incapacità di questa struttura a reggersi e data l'incapacità dei produttori capitalistici. Le responsabilità governative sono evidenti, per cui se dovessimo approfondire il problema avremmo motivo per una lunga di-

scussione. Mi voglio limitare soltanto a porre la questione per quanto riguarda i lavoratori dipendenti, e pongo il problema perchè abbiamo in questo momento una riacutizzazione delle malattie professionali e degli infortuni nell'agricoltura. Il Ministro ricorderà che recentemente abbiamo parlato di questi problemi sia in generale che in particolare e allora abbiamo sentito dire dal Ministro che, in definitiva, il problema andava riducendosi. Invece oggi i dati danno torto a lei, signor Ministro, perchè confermano un notevole incremento degli infortuni sul lavoro in agricoltura. E lei lo afferma, onorevole Ministro, nella lettera mandata agli Ispettorati provinciali in occasione della giornata degli invalidi, facendo presente che in questo particolare settore siamo a trecentomila infortuni di cui mille mortali e che abbiamo avuto — e qui si usa un termine ministeriale caratteristico — un apprezzabile aumento delle frequenti infortunistiche.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Senatore Bera, non c'è nessuna contraddizione tra quello che dico ora e quello che dicevo allora, perchè in quel caso mi riferivo alla diminuzione degli infortuni mortali e questo è un dato che è stato già riconosciuto, anche dalla vostra parte.

B E R A . Ma l'aumento c'è, perchè se rimane uguale la percentuale degli infortuni, diminuiscono i lavoratori impiegati nel settore.

Nemmeno nel settore delle malattie professionali si è fatto nulla e la dimostrazione sta nel fatto che, nel bilancio che ci viene presentato, non troviamo alcuna iniziativa in questo senso, in questa direzione, iniziativa atta a determinare una svolta in senso regressivo nel campo degli infortuni e delle malattie professionali. Questo problema non può essere lasciato alle speranze e agli auguri e a quello che di solito si dice; auspichiamo che si intervenga e si deve intervenire in questo settore dell'economia nazionale. C'è una legge inoperante, ci sono due disegni di legge che giacciono alla Camera e che chiedono il rifinanziamento. Ho qui una risposta dell'onorevole Moro all'onorevole

Zanibelli che aveva sollecitato l'approvazione di quei provvedimenti. La risposta è negativa: non abbiamo fondi, non si può fare niente. Allora mi chiedo: che cosa si vuole fare in questa direzione? Vogliamo continuare a mantenere gli agricoltori in quelle condizioni che sono la causa degli infortuni e delle malattie professionali? E questo è un punto.

Secondo punto. Gli ispettorati del lavoro dovranno continuare a lavorare come lavorano oggi? Quando leggiamo come operano oggi nell'agricoltura — e basta leggere le relazioni — vediamo come la loro azione sia nulla; lo dicono loro stessi. Quindi la loro assenza è totale e completa; ma se io non sbaglio, l'attività degli ispettorati del lavoro deve essere quella di vigilare in favore dei prestatori d'opera, ma questo non sempre avviene e quando intervengono non riescono, perchè non ne hanno la forza. Volete un altro dato di fatto? Ebbene guardate i comitati provinciali: questi hanno funzioni consultive e fanno propaganda, ma questa viene fatta in maniera per cui gli infortuni sembra che accadano esclusivamente per autolesionismo del lavoratore. Questo accade e noi non abbiamo mai sentito una indicazione, ma soprattutto delle misure precise su questi argomenti.

C A L V I , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Non è così!

B E R A . A me è risultato così!

V A L S E C C H I . Ma ci sono anche delle leggi!

B E R A . Ma deve intervenire il medico provinciale, devono intervenire i Prefetti!

La conseguenza è che ci troviamo di fronte a cose che veramente fanno paura: mancanza di fognature, stalle infette, acque nere che si mescolano alle altre. È evidente che un intervento è necessario, ma gli enti locali, comuni, province e regioni sono disarmati: tutto deve venire dal centro e quindi dagli ispettorati che non riescono, così, a svolgere un'azione concreta. Di questo passo non

andiamo avanti con questa politica: non vedo misure precise in questo senso. E allora ecco che noi quando registriamo un elemento così negativo per cui abbiamo un aumento degli infortuni, ci rendiamo conto che qui c'è un grave problema intorno al quale si gira, si gira, ma non si vuole affrontare seriamente, anche se gradatamente. Non è sufficiente fare delle prediche quando la gente lavora come può e nel modo che sappiamo.

Per quanto riguarda la grossa questione della parità assistenziale e previdenziale non spenderò molte parole perchè altri mi hanno preceduto. Anche in questo settore ritengo che non ci troviamo di fronte ad una volontà precisa per arrivare a dare una soluzione. Il relatore accenna ad alcune discriminazioni: bene, le discriminazioni continuano e rimangono e sappiamo anche perchè queste discriminazioni rimangono, lo diceva anche poco fa il collega Bitossi, perchè per migliorare queste condizioni, per portare i lavoratori agricoli alla pari con gli altri, bisogna toccare sul vivo gli agrari, bisogna toccare la proprietà fondiaria. Allora viene fuori la solita affermazione che l'agricoltura non può sopportare questi oneri, che le aziende agricole sono tutte sull'orlo del fallimento e si giunge all'assurdo di vedere i lavoratori che sono disposti ad accettare l'aumento degli oneri contributivi per mettersi alla pari con le altre categorie di lavoratori e dall'altra parte gli agrari che parlano di fiscalizzazione e mantengono una posizione rigida dalla quale non vogliono recedere e che pare stia per essere accettata; già si pensa di scaricare sulla collettività ciò che invece dovrebbe essere a carico di una determinata categoria.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per quanto mi riguarda non sono stato e non sono favorevole alla fiscalizzazione degli oneri sociali.

B E R A . Circa lo statuto dei diritti dei lavoratori sono qui ancora a pregare di considerare le condizioni dei lavoratori dell'agricoltura, che sono stati esclusi dalla legge sulla giusta causa. Infatti quando si parla di applicare la legge in aziende che hanno

BILANCIO DELLO STATO 1968

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

almeno trenta unità dipendenti, va bene, ma qual è quella azienda agricola che ha trenta dipendenti? Nessuna! Ora badate che in agricoltura in questo momento sta operando la disdetta, che è una vecchia arma, che è stata sempre usata e che ha ancora la sua importanza, sempre lucida e tagliente — come non mai — come arma di rappresaglia; sembra impossibile che tutto ciò possa accadere in uno Stato moderno e democratico, eppure succede e il lavoratore perde casa e lavoro. Abbiamo quindi il dovere di fare quanto è necessario per i diritti dei lavoratori, ma abbiamo anche il dovere più urgente di eliminare queste ingiustizie. Non ho fatto delle raccomandazioni, ma ho posto i problemi in termini concreti, come mi risultano.

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni, il seguito dell'esame dello stato di previsione è rinviato alla prossima seduta.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 12,45.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 SETTEMBRE 1967

Presidenza del Presidente BERMANI

La seduta è aperta alle ore 10,05.

Sono presenti i senatori: Angelini Cesare, Bera, Bermani, Bettoni, Bitossi, Boccassi, Brambilla, Caponi, Celasco, Gatto Simone, Guarnieri, Macaggi, Pezzini, Rotta, Samaritani, Saxl, Torelli, Trebbi, Valsecchi Pasquale, Varaldo e Zane.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento i senatori Di Prisco e Spigaroli sono sostituiti, rispettivamente, dai senatori Masciale e Baldini.

Intervengono il Ministro del lavoro e della previdenza sociale Bosco ed il Sottosegretario di Stato per lo stesso dicastero Calvi.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968

— Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (Tabella 15)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 — Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale ».

Do la parola al relatore per la sua replica.

B E T T O N I , relatore. Debbo osservare che non sono state mosse dai colleghi critiche di carattere fondamentale al bilancio sottoposto al nostro esame. La materia era infatti presentata in maniera così sommaria che sarebbe stato difficile addentrarsi in particolari. Tuttavia da parte di qualcuno si è sostenuto che la mia relazione sarebbe stata troppo frettolosa; mentre, come è noto, non vi è stato il tempo di approfondire ulteriormente l'argomento.

Ad ogni modo ho ascoltato con somma attenzione quanto i colleghi hanno detto. Non ho alcuna intenzione di aprire una polemica, che non servirebbe al nostro scopo; soltanto mi permetterei, anche perchè l'onorevole Ministro avrà modo nella sua replica di esprimere l'opinione del Governo, di integrare lo schema di parere già sottopostovi con alcuni punti da me in precedenza omessi per le ragioni già dette, ma che sono poi emersi in modo particolare durante la discussione.

Mi sembra che l'accento sia posto in modo particolare sui problemi del collocamento, sui problemi dell'occupazione e della disoccupazione, con l'interpretazione anche dei dati relativi; cosa, questa, che è sempre molto allettante ma che può anche portare troppo lontano. Si tratta infatti di dati che noi ritenevamo accertati con un margine sufficiente di sicurezza. Eppure il nostro discorso diventa sempre possibile. In ogni direzione credo che, opportunamente, si stia insistendo sulla necessità di tutela del disoc-

cupato, anche con forme che vadano al di là di quella che è la normativa vigente. Si è a lungo discusso sui termini della ripresa. Dal collega Trebbi si sono ripetute critiche che hanno un fondamento nella realtà e che sono, in questa sede, oggetto di contrasto. Si è opportunamente insistito sulle responsabilità che abbiamo come Commissione.

Il problema del lavoro minorile, in seguito anche ad una risposta recentemente data nell'altro ramo del Parlamento dal Sottosegretario Di Nardo, è presente alla nostra attenzione anche perchè quella risposta, pur con tutti gli elementi di valutazione a disposizione del Ministero competente, è sembrata non soddisfacente, almeno per un certo settore del lavoro minorile che è quello meno facilmente controllabile e, nello stesso tempo, quello per il quale il problema è più urgente. Ancora in questa sede ho ricordato lo statuto del diritto dei lavoratori e delle interpretazioni che a questo statuto si vogliono dare. In qualche caso ci siamo mossi quando abbiamo dovuto approvare alcuni strumenti legislativi, ma osservo che non si è sottolineata l'esigenza di portare i lavoratori agricoli alla stessa stregua degli altri lavoratori.

Il collega Trebbi, richiamando la legge n. 264, ha ampiamente trattato un problema che lo stesso relatore, lo scorso anno e in altre occasioni, ha sottolineato, cioè quello del lavoro a domicilio. Abbiamo rilevato, anche nello scorso anno, come avvenga che tali storture siano più facili nella misura nella quale i lavoratori, per una serie di circostanze che non stiamo qui ad esaminare, si rendono non dico corresponsabili ma acquiescenti all'imposizione di certe condizioni.

C A P O N I . Sono andato questa mattina in una fabbrica dove licenziano per far poi lavorare a domicilio.

B E T T O N I , relatore. Non vorrei scendere a casi particolari perchè è necessaria una valutazione generale; è indubbio che la realtà ha tanti casi particolari. Se però volessimo predisporre un particolare dispositivo di legge per ogni caso, credo che non potremmo risolvere il problema. Il collega

Trebbi sostiene che il lavoro a domicilio non è una forma di scelta ma di costrizione; io dico che non è assolutamente vero nella quasi totalità dei casi. Se indagassimo, giungeremmo a conclusioni che sembrano contraddittorie. Ci sono situazioni ambientali che impongono il lavoro a domicilio come forma di sgravio di attività industriali che non si reggono se non con la riduzione dei costi, ma è vero anche che ci sono tipi di lavoro a domicilio che costituiscono libera scelta di un lavoratore che desidera vivere in famiglia e integrare le proprie entrate. Quando un lavoro a domicilio comporta 15 ore lavorative per ottenere un certo guadagno, sono d'accordo a considerarlo deleterio sotto tutti gli aspetti, ma quando l'impiego di tempo non è molto, può costituire una integrazione, un di più di cui vanno alla ricerca certe categorie come quella dei pubblici dipendenti.

T R E B B I . Via via che i tempi vanno avanti diventa preponderante il lavoro a domicilio come attività per mantenere la famiglia.

B E T T O N I , relatore Vi sono molte attività artigianali e artistiche che vengono eseguite a domicilio. In Emilia vi sono numerose magliaie e camiciaie alle quali la ditta fornisce il materiale e la macchina per la lavorazione. Ricordo anche, quando si dette luogo, a suo tempo, alla normativa nel settore del lavoro a domicilio, la reazione di molte imprese; e ricordo il caso di una provincia in cui fu imposta l'iscrizione agli albi provinciali dell'artigianato di tutte le lavoratrici a domicilio. Le lavoratrici, nonostante le nostre e vostre sollecitazioni, non fecero alcuna resistenza e si iscrissero. Comunque sono d'accordo che, quando si tratta di un'attività di grande dimensione svolta da aziende senza dipendenti stabili, allora è necessario intervenire.

C A P O N I . L'Ispettorato, nel caso che ho citato io, dovrebbe intervenire ed impedire il lavoro a domicilio perchè la fabbrica è in grado di svolgerlo nei suoi ambienti.

Eppure non vi è alcun intervento. Desidero segnalare questo caso.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La sua segnalazione, se è legittima, sarà senz'altro esaminata e nella risposta che le anticipo posso dirle che le ispezioni del 1967 rispetto al 1966 in materia di lavoro a domicilio sono di gran lunga aumentate, il che significa che gli Ispettorati del lavoro funzionano, ma poichè non possono perquisire tutte le case, occorre che siano segnalati i vari casi.

B E T T O N I, *relatore*. Sono molto lieto di queste integrazioni alla mia scarna relazione, tuttavia vorrei segnalare, a proposito delle competenze degli Ispettorati del lavoro, l'impossibilità materiale di un intervento che raggiunga tutti i luoghi nei quali si ha violazione della norma. A parte questo, credo che non tutte le situazioni contrastanti con la legge n. 264 siano da imputare solo alla volontà di chi impone queste forme di lavoro, giacchè sono responsabili anche coloro che le accettano.

Un altro argomento è quello dell'istruzione professionale. Voglio far notare, particolarmente al senatore Brambilla, che nel suo intervento ha lamentato l'insufficienza dei 20 miliardi stanziati nel bilancio del Ministero, che si deve tener conto anche degli interventi disposti dagli Enti previdenziali.

Molte cose sono state dette nei vari discorsi a proposito della riforma assistenziale e previdenziale; tutti concordiamo su quel richiamo all'opportunità di non perdere in contrasti di competenze l'impegno che si potrebbe dirigere più validamente in altra direzione.

Un altro richiamo, fatto da più parti, riguarda la cessazione del sistema dei massimali per gli assegni familiari. Inoltre si è insistito sull'impegno previsto dall'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903, da attuarsi però con la gradualità e nei limiti di tempo indicati nell'ordine del giorno recentemente approvato dall'altro ramo del Parlamento.

Si è parlato dei modi di risanamento del bilancio degli Enti previdenziali, e dei si-

stemi di riscossione dei contributi; su questi temi — salvo tutte le riserve di carattere tecnico — il relatore si augura che la volontà di tutti i membri del Parlamento e del Governo sia concorde.

C'è stata una presa di posizione molto decisa a proposito della composizione dei Comitati provinciali dell'INPS, che dovrebbero essere concepiti in modo democratico rischiando altrimenti di rimanere inoperanti o inefficienti. Io non sono in condizioni, in verità, nè di consentire nè di replicare, non avendo elementi di valutazione, ma il problema è stato posto e almeno due cose sono chiare in tema di riforma degli enti: è necessario attuare una responsabilizzazione più seria dei componenti dei consigli d'amministrazione, e realizzare organi amministrativi più competenti. A tale proposito, preso atto delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro sull'insediamento della Commissione ministeriale incaricata di studiare le possibili riforme secondo le indicazioni della Commissione senatoriale d'inchiesta sull'INPS, si è rilevata l'opportunità che i lavori della Commissione ministeriale suddetta non si limitino a suggerire solo proposte riguardanti l'INPS, ma anche criteri di carattere generale che possano valere per tutti gli enti previdenziali ed assistenziali. Si è detto, proprio in tema di responsabilizzazione e competenza degli amministratori, che non sempre i membri del Consiglio di amministrazione dell'INPS sono stati all'altezza della situazione e che di questo si tenesse opportuno conto in occasione delle designazioni per il rinnovo del Consiglio stesso. Questo invito ha trovato una replica da parte dei colleghi dell'opposizione, che hanno affermato che almeno i rappresentanti dei lavoratori sono stati all'altezza della situazione; il che noi desideriamo ardentemente che sia vero, ma non sembrerebbe comprovato dai verbali. Questo dico senza intenzione di rivolgere un rimprovero, perchè furono più gravemente responsabili altri i quali, per lunga consuetudine professionale, avrebbero dovuto dimostrare maggiore competenza ed oculatezza.

Abbiamo anche ricordato i problemi dell'emigrazione e i problemi dell'edilizia sov-

venzionata; si è sollecitato infine il finanziamento di alcune particolari disposizioni legislative che rimangono inefficienti per mancanza di fondi.

Il relatore dichiara che integrerà la relazione con gli elementi emersi dalla discussione e rinnova il suo invito alla Commissione perchè esprima parere favorevole sul bilancio per l'esercizio 1968.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Desidero ringraziare tutti i colleghi che sono intervenuti in questa discussione recando alla stessa un contributo efficace, non solo di puntualizzazione dei problemi, ma di stimolo e suggerimento al Ministro del lavoro nella difficile azione che deve condurre nella direzione di questo importante dicastero. Desidero ringraziare il relatore senatore Bettoni, il quale ha fatto una relazione pregevole, e mi associo all'elogio che gli ha rivolto la Commissione. Il risultato ottenuto dal relatore è dovuto non solo ai sacrifici e alla rinuncia ad alcuni giorni di vacanza — come egli ha detto — ma altresì al suo senso di obiettività ed alla sua competenza.

Credo opportuno dare alla fine le risposte agli interventi particolari. Tratterò dei problemi di carattere generale. Desidero informare la Commissione che nel corso di quest'anno, abbiamo dovuto trattare molteplici e importanti vertenze per il rinnovo dei contratti di lavoro, che interessavano milioni di lavoratori di tutti i settori quali il metalmeccanico, il tessile e tanti altri. Egualmente importante è stata la vertenza tra i medici e le mutue, conclusasi con l'accordo dello scorso anno. L'esito favorevole che hanno avuto le vertenze di lavoro ha beneficamente influito anche nel recupero delle ore di lavoro lavorate in meno a causa dei conflitti sindacali. In una notizia, di fonte straniera, pubblicata ieri si leggeva che nel 1966 l'Italia era stata al secondo posto fra i Paesi del mondo industriale per il numero di giornate di sciopero. Occorre invece sottolineare che nei primi sette mesi del 1967, secondo i dati ISTAT, si è avuta una diminuzione del 50 per cento, essendo le ore non lavorate passate da 90 milioni a

45 milioni. Non vi è dubbio che la pace sociale è stata assicurata grazie alla volenterosa collaborazione delle associazioni sindacali, che hanno così contribuito alla ripresa dell'economia generale del Paese.

Per quanto riguarda le retribuzioni salariali, nel campo dell'industria si è verificato un aumento del 4,42 per cento, e per gli impiegati dell'industria un aumento del 4,54 per cento. Negli altri settori l'incremento è stato leggermente inferiore. Il miglioramento verificatosi nell'incremento del reddito nazionale e della produttività deve rendere possibile un impegno più accentuato nella creazione di nuovi posti di lavoro.

Nell'occupazione c'è stato certamente un miglioramento nel 1967 rispetto al 1966, ma non abbiamo ancora raggiunto il livello occupazionale del 1963-1964. Mi pare che la Commissione del lavoro si debba particolarmente intrattenere su questo argomento che è di fondamentale importanza. Dalle cifre che ho fatto rilevare dall'ISTAT in base ai suoi stessi dati, risulta che il totale degli occupati dal luglio 1963 al luglio 1967 è passato da 19 milioni e 866 mila a 19 milioni e 322 mila, con una riduzione del 2,73 per cento, mentre la popolazione è aumentata a 52 milioni e 423 mila unità. Il calo principale si è avuto nel settore dell'agricoltura; questo ridimensionamento è ritenuto da tutti di carattere positivo considerandosi ancora in eccesso gli addetti all'agricoltura rispetto alla struttura del mercato di lavoro degli altri Paesi ad alto livello di industrializzazione.

Passando all'esame dei singoli settori si rileva che nell'industria nel luglio 1963 eravamo a 8 milioni e 61 mila; nel luglio 1966 a 7 milioni 722 mila; nel luglio 1967 a 7 milioni 822 mila. Tra il 1966 e il 1967 vi è stato dunque un miglioramento di 100 mila unità, ma non ancora sono stati raggiunti i livelli occupazionali del 1963-1964 nonostante l'aumento, intervenuto nel frattempo, della nostra popolazione. Nel settore dei servizi vi è stato un progresso che merita di essere rilevato: dal luglio 1963 al luglio 1967 si è passati da 6 milioni 449 mila occupati a 6 milioni 859 mila. Nell'agricoltura si è avuto un netto calo essendosi passati da 5 milioni

BILANCIO DELLO STATO 1968

10^a COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

356 mila addetti nel 1963 a 4 milioni e 641 mila nel 1967. Per quanto riguarda la percentuale degli occupati per settore in rapporto alla popolazione presente si passa, nell'industria, dal 16,1 nel 1963 al 14,9 per cento nel 1967, nei servizi dal 12,9 per cento al 13 per cento; in totale si passa dal 29 al 28 per cento. Ugualmente significative sono le tabelle relative alla media delle prime tre rilevazioni fatte dall'ISTAT nei primi tre trimestri degli anni dal 1963 al 1967. Da questa tabella risulta che nell'industria nel 1963 avevamo 7 milioni e 952 mila occupati, nel 1964, 8 milioni e 25 mila; nel 1966, 7 milioni 587 mila; nel 1967, 7 milioni 775 mila. In totale si passa nelle attività extra agricole dal 28,7 per cento del 1963 al 27,7 per cento del 1967; sommando le cifre dei due settori dell'industria e dell'agricoltura nel 1967 si ha un totale di 14 milioni e mezzo di occupati. Ora non posso non rilevare che questa diminuzione di occupazione rispetto alle previsioni del programma quinquennale ha influito sulla situazione deficitaria dei bilanci degli enti previdenziali, il che è stato rilevato anche dalla Corte dei conti. Il programma quinquennale di sviluppo, che il Parlamento ha approvato, prevede che entro il 1970 si debba raggiungere il livello occupazionale di 16 milioni e 30 mila unità rispetto ai 14 milioni e 500 mila che attualmente si registrano. È necessario compiere lo sforzo di creare un milione e cinquecento mila posti di lavoro per realizzare le mete del programma quinquennale.

A questo incremento dobbiamo tendere tutti attraverso un volume di investimenti più incisivo. Nella Conferenza triangolare ho fatto presente che è un problema preliminare da risolvere in rapporto alle profonde trasformazioni tecnologiche in atto che pure sono indispensabili. L'ammodernamento degli impianti tecnologici non può non provocare una disoccupazione di carattere frizionale. L'Italia è sulla cresta dell'onda nelle industrie manifatturiere, industrie che richiedono occupazione di manodopera senza richiedere eccessivi impieghi di capitale. Si dimostra perciò possibile che in parallelo con le pur necessarie modifiche strutturali degli impianti, si istituiscano nuovi posti di

lavoro, senza di che il nostro mercato occupazionale degraderebbe anziché progredire. Oltre ciò, ho proposto prima alla Conferenza triangolare e poi al Parlamento un disegno di legge sulla formazione e la promozione dei lavoratori. La legge sulla qualificazione e riqualificazione professionale deve essere aggiornata perché non siamo più ai tempi del 1949, la struttura organizzativa e produttiva del sistema industriale del nostro Paese nel corso di vent'anni si è profondamente modificata. Occorre una legge che sia adeguata allo scopo. In essa si prevede, ad esempio, una delle proposte che, in caso di ammodernamenti tecnologici, l'azienda possa istituire dei particolari corsi di qualificazione per evitare il doloroso provvedimento di licenziamento. Altro suggerimento è quello d'incentivare la creazione di posti di lavoro.

C'è una tendenza nell'industria a sostituire l'uomo con la macchina, a ridurre il numero degli occupati concentrando sul residuo numero una larga parte della retribuzione. In altri termini, si preferisce elevare la retribuzione di un operaio ed aumentare le ore di lavoro, anziché assumere due operai. Per contrastare questa tendenza non basta dire è una cosa che non si può fare; bisogna creare stimoli per ridimensionare il fenomeno. Uno degli incentivi potrebbe consistere nella creazione di corsi preaziendali o aziendali, in caso di nuovi stabilimenti o di ampliamento di quelli esistenti.

Questi suggerimenti sono raccolti nel disegno di legge di prossima presentazione al Parlamento. Un altro contributo che il Ministero potrebbe dare è quello relativo ad un acceleramento della spesa da parte della GESCAL. Questa potrebbe nell'ultimo triennio del piano, e soltanto per questo periodo, concedere ai lavoratori con un reddito non elevato mutui individuali a basso tasso di interesse, per l'acquisto di un alloggio popolare di loro scelta. Un simile provvedimento darebbe sollievo a quel settore dell'edilizia che, a differenza degli altri, non ha ancora raggiunto i livelli di produzione del 1963-1964.

C A P O N I . Era necessario intervenire con decisione.

BILANCIO DELLO STATO 1968

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. I senatori dell'opposizione non ancora hanno detto in che modo bisogna intervenire. L'unica indicazione scaturita dagli interventi dei senatori comunisti è stata questa: cambiate il sistema economico del Paese, nazionalizzate tutti i mezzi di produzione. Questa indicazione non solo non è costruttiva, ma contrasta con la nostra Costituzione e perciò non è accoglibile.

Tornando alla GESCAL dirò che si sono introdotte nella legge delle garanzie preliminari di urbanizzazione delle aree e di ubicazione dell'edilizia popolare che trovano estrema difficoltà di attuazione per le difficoltà finanziarie e tecniche in cui si trovano i Comuni.

C A P O N I. A Perugia c'è il piano regolare, però non si riesce ad avere il terreno.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Nessuno nega che esistano ritardi dovuti a cause di carattere vario, e di fronte a queste difficoltà che sono difficilmente accertabili, ho proposto di estendere a tutta l'Italia le procedure adottate per i paesi alluvionati.

B R A M B I L L A. Eppure a Firenze non hanno costruito quasi niente.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Si sta costruendo, e sono stati superati tutti gli ostacoli per il reperimento delle aree che secondo le procedure normali avrebbe richiesto un tempo di gran lunga maggiore. Perciò prospetto alla Commissione la seguente alternativa: o estendere a tutto il Paese le procedure abbreviate seguite per i Comuni alluvionati o — limitatamente all'ultimo triennio — concedere mutui direttamente ai lavoratori per l'acquisto di un alloggio popolare.

C A P O N I. E perchè non seguire la strada delle maggiori sovvenzioni alle cooperative?

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Le assicuro che sarebbe

la strada più lunga! Le farò pervenire in proposito alcuni dati che confermano come le costruzioni effettuate dalle cooperative siano da considerarsi un investimento molto lento sia presso il Ministero dei lavori pubblici che presso la GESCAL.

B O C C A S S I. Quando abbiamo esaminato in sede di Commissione le risultanze della Corte dei conti sulla gestione INA-Casa trasferita poi alla GESCAL ci siamo resi conto di gravissime inadempienze, una delle quali costituita dall'esagerato acquisto di aree che avevano prosciugato i fondi da destinare alla costruzione di abitazioni.

L'INA, cioè, si era trasformato in un ente di speculazione: questo è il punto basilare emerso dall'esame fatto dalla Corte dei conti! Da parte nostra, noi rilevammo questo stato di cose e ci permettemmo di presentare un documento, che credo sia pervenuto all'onorevole Ministro, con il quale invitavamo il Governo ad intervenire in questa vicenda. Oramai, non è più problema delle aree da acquistare, ma problema di costruzioni da realizzare. Perchè, del resto, si è determinata questa situazione? Perchè si vogliono favorire gli enti privati!

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Le posso dimostrare che solo in pochi Comuni la GESCAL ha ancora disponibilità di aree e che in questi Comuni sono stati pressochè esauriti i fondi che l'apposito Comitato ha messo a disposizione per questi scopi.

Passando ora ad esaminare i problemi degli Enti assistenziali desidero ringraziare il senatore Bettoni per aver citato la relazione che la Corte dei conti ha fatto sui bilanci degli Enti.

La Corte dei conti dice: « Il deficit è dovuto ad un più marcato aumento delle spese istituzionali e generali senza un corrispettivo aumento delle entrate il che aggrava la situazione di squilibrio economico e patrimoniale in cui versano detti enti, squilibrio dovuto principalmente all'estensione del trattamento previdenziale ed assistenziale a nuove categorie di cittadini ed al miglioramento del trattamento vigente senza che,

correlativamente, siano con leggi apprestati in misura congrua i mezzi finanziari ».

Questa è la diagnosi della Corte dei conti della quale darò dimostrazione probante.

Per quanto riguarda l'INAM, l'assistenza ospedaliera, punto dolente delle polemiche di questi giorni, è passata da una spesa di 113 miliardi di lire del 1962 ad una spesa di 328 miliardi di lire nel 1967; in cinque anni, pertanto, si è verificato un aumento di circa il 300 per cento nelle rette dei ricoveri in istituti di cura pubblici e privati e mi domando, onorevoli senatori, quale bilancio di ente pubblico o privato possa resistere ad una tale espansione della spesa quando i contributi sono rigidamente fissati dalla legge e quando, come è noto, proprio per i riflessi della situazione occupazionale 1964-1965-1966 le entrate sono aumentate in misura inferiore all'indice di svalutazione monetaria!

Per quanto riguarda la situazione 1966-1967, periodo in cui si è verificato il maggior balzo in avanti nell'aumento delle rette ospedaliere, le rette degli ospedali pubblici hanno subito un aumento del 25 per cento e su tale percentuale non è possibile alcuna polemica, perchè la FIARO stessa ha riconosciuto ed ammesso, in un incontro con il Presidente del Consiglio, la realtà di questa situazione. Non solo, ma l'INAM invitato ufficialmente da me a dire in un rapporto — che è a disposizione della Commissione — quale è stato l'aumento effettivo delle rette ospedaliere ha confermato che mentre la media di una giornata di ricovero, nel 1966, si aggirava intorno alle 5.400 lire, nel 1967 tale media è stata di lire 6.750 e la differenza tra un anno e l'altro rappresenta, per l'appunto, il 25 per cento di aumento delle rette.

Quale è stato il maggiore onere sostenuto dall'INAM che assiste 26 milioni di cittadini? L'INAM totalizzerà, nel 1967, 40 milioni di giornate di ricovero negli ospedali pubblici e poichè per ogni giornata vi è stato un aumento di 1.350 lire, si è avuto un aumento di spesa ospedaliera per l'incremento delle rette di ben 54 miliardi. Poichè l'INAM rappresenta il 63 per cento della sfera dei soggetti assistiti dagli enti mutualistici, l'au-

mento delle rette degli ospedali pubblici ha portato un aggravio di spesa tra il 1966-1967 di ben 90 miliardi a carico dei soli enti mutualistici.

Se si tiene conto che i salari dell'industria sono aumentati, tra il 1966-67, di circa il 4-5 per cento si può calcolare in qual modo l'indice dell'aumento dei contributi previdenziali incide sulla massa salariale.

La circolare emessa dal Ministero della sanità, che è un documento già pubblicato, stabilì che gli aumenti delle rette ospedaliere, in conseguenza dell'incremento degli stipendi dei sanitari, dovessero essere contenuti fra il 4-5 per cento. Invece, i fatti hanno dimostrato che l'aumento effettivo è stato del 25 per cento!

La situazione deficitaria degli enti assistenziali deve inoltre tener conto di un altro fenomeno: l'aumento dei ricoveri e l'aumento della durata delle degenze e, a questo proposito, mi sia permesso un certo discorso.

Allorchè venne approvato in sede interministeriale l'aumento degli stipendi dei medici si precisò che, permettendo ai sanitari una più lunga permanenza presso gli ospedali, si sarebbe ottenuta una maggiore rapidità in talune prestazioni assistenziali preliminari relative allo smistamento degli ammalati.

Questo fu il tassativo impegno preso dal Ministero della sanità, impegno al quale il Lavoro condizionò il proprio consenso all'aumento delle rette; vi doveva essere un risparmio di giornate di ricovero raggiunto non mediante l'indebolimento della qualità dell'assistenza prestata, bensì per mezzo di una maggiore celerità nelle operazioni che precedono l'esame dell'ammalato da parte del clinico o del chirurgo.

Purtroppo, questa previsione non si è avverata.

Mi sono reso conto che una delle piaghe che affliggono il nostro sistema ospedaliero è data dalla mancanza di locali adibiti esclusivamente al ricovero degli ammalati a lunga degenza; attualmente in uno stesso ospedale, in una stessa corsia, vengono curati tanto gli ammalati a breve che a lunga degenza, il che spesso intralcia le operazioni di assistenza; si dovrebbe tendere alla costruzione, accanto al corpo principale degli

BILANCIO DELLO STATO 1968

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

ospedali, di padiglioni particolari destinati alla cura degli ammalati a lunga degenza il che, oltre ad un migliore servizio sanitario, permetterebbe un risparmio perchè è noto che le rette di questi ammalati sono inferiori a quelle degli ammalati a breve degenza; pertanto, se invece di praticare per tutti i ricoverati una stessa tariffa si potesse operare questa distinzione, ecco che si otterrebbe un risparmio.

Vi è dunque qualcosa nelle organizzazioni ospedaliere che bisogna modificare in stretta collaborazione tra mutue ed amministrazioni ospedaliere; sono inutili contrapposizioni e ripicche che non generano quell'armonia necessaria in un settore tanto delicato.

Personalmente, sono molto favorevole ad una collaborazione di questo tipo e non avrei nulla in contrario a fare in questo senso esperimenti presso gli ospedali per creare, a spese degli enti mutualistici, case di cura per la lunga degenza dei malati.

Ho detto che le spese per i ricoveri ospedaliere sono aumentate dal 1962 ad oggi di circa il 300 per cento e credo che, per quanto riguarda il costo degli ospedali, sia assurdo parlare di disamministrazione degli enti mutualistici.

B R A M B I L L A. Questa situazione sta comunque a dimostrare che il sistema attuale è deficitario.

G A T T O. Il vero problema è quello della diagnosi extra ospedale; se tutte le diagnosi continueranno ad essere fatte in ospedale i tempi non si accorceranno mai!

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Torna anche a questo proposito il problema della collaborazione tra enti mutualistici ed ospedali che è necessaria anche per evitare i doppioni nelle analisi e negli accertamenti; ma tutto questo non ci fa superare la constatazione che si è verificato nelle rette un aumento del 25 per cento al quale non ha corrisposto un uguale aumento dei contributi!

A N G E L I N I. Sono stato amministratore di un ospedale e mi sono re-

so conto di questa realtà: il 75 per cento degli assistiti dalle mutue entrano con ricoveri d'urgenza, mentre questa urgenza potrebbe essere limitata al 10-15 per cento dei casi.

Da ciò che cosa si deduce? Il mancato controllo da parte delle mutue, il che determina molte difficoltà per le amministrazioni ospedaliere e contribuisce ad aumentare il disordine generale in questo settore.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non è questa la sede per affrontare un tale problema che è problema di costume!

In questa situazione ritengo che l'unico dato positivo sia costituito dalla propensione al ricovero in ospedale, il che dimostra che le case di cura in genere migliorano e che certi pregiudizi del passato contro gli ospedali vanno scomparendo. Non vi è dubbio che vi siano degli abusi ma, comunque, essi non assumono proporzioni tali da giustificare da soli l'espansione nell'aumento della spesa.

Ciò che è negativo è l'aumento delle giornate di degenza degli ammalati; in un ospedale ben attrezzato è inammissibile che un ammalato debba aspettare tre o più giorni prima di essere sottoposto ai necessari accertamenti sanitari, e quindi avviato al reparto più idoneo; queste lunghe attese si dovrebbero e potrebbero abbreviare nell'interesse, oltre che dei degenti, degli ospedali perchè una maggiore rotazione di assistiti darebbe a questi ultimi un maggiore incremento nelle entrate.

Per concludere, sono convinto che bisogna perfezionare le modalità di funzionamento del sistema ospedaliero non riducendo il numero dei ricoveri ma abbreviando il tempo di durata dei ricoveri stessi mediante rapide diagnosi ed accertamenti; il tutto dovrebbe comunque attuarsi nel più completo accordo tra enti mutualistici ed ospedali perchè solo da tale accordo potrà risultare un'assistenza sanitaria migliore dell'attuale.

Per quanto riguarda il settore dell'assistenza farmaceutica anche qui dobbiamo lamentare un notevole aumento di spesa: dai

BILANCIO DELLO STATO 1968

10^a COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

136 miliardi di lire del 1962 siamo passati ai 303 miliardi del 1967.

Quali sono i provvedimenti da adottare per contenere questa spesa? In proposito avrei gradito, da parte degli onorevoli senatori, maggiori suggerimenti e proposte e considero positivo il discorso fatto dal senatore Bitossi anche se, in talune parti, criticabile.

Le sue valutazioni circa le evasioni contributive, infatti, sono eccessive e dirò che, in questi ultimi mesi, il Ministero del lavoro sta intensificando i controlli per combattere questo malcostume; in quest'opera, il Ministero si è avvalso della collaborazione degli Ispettorati del lavoro ai quali è stato demandato il compito di compiere indagini e fare il possibile per prevenire le evasioni.

Si potrebbe domandare: perchè questo provvedimento è stato adottato quest'anno e non prima? Gli onorevoli senatori conoscono l'organizzazione del Ministero del lavoro e mi possono dar atto che, nel 1967, si è compiuto un notevole sforzo per coprire quasi al 100 per cento gli organici degli Ispettorati del lavoro; soltanto ora, pertanto, si è reso possibile chiedere a questi organismi una più intensa attività nel settore considerato e mi auguro non sia sfuggito alla vostra attenzione il fatto che, recentemente, ho riunito anche i Presidenti dell'INAM, dell'INPS e dell'INAIL per arrivare ad un coordinamento delle attività di questi enti.

Non esiste infatti alcun impedimento a che i tre enti, sotto l'egida del Ministero, verificano che tutte le aziende denuncino i dati esatti relativi a ciascuna contribuzione e ritengo che l'intensificarsi di questi controlli potrà combattere se non totalmente per lo meno in gran parte le attuali evasioni. Perchè dico « per lo meno in gran parte »? Perchè ad una eliminazione totale delle evasioni si potrà arrivare solo mediante l'unificazione dei versamenti contributivi anche se naturalmente dovremo lasciare sempre un margine all'incertezza che governa tutte le cose umane.

Ma il senatore Bitossi ha posto anche l'accento su alcuni rimedi che si potrebbero adottare per ridurre la spesa farmaceutica. Ora i giornali mi hanno fatto dire che è

stato approntato un disegno di legge sulla materia; invece, anche se è evidente che noi stiamo conducendo degli studi in proposito, nulla vi è ancora di definitivo.

Per quanto riguarda la parte farmaceutica io, ad esempio, condivido pienamente le opinioni del senatore Bitossi circa l'esistenza di una inflazione delle specialità iscritte nella farmacopea ufficiale. Basta infatti controllare la nostra farmacopea con quella degli altri Paesi per vedere come esistano centinaia di prodotti identici che si differenziano solo nella confezione, nel prezzo e nella pubblicità. Ciò è eccessivo e non certo utile alla qualificazione dell'assistenza, in quanto esistono oltre 11.000 specialità con oltre 35 mila confezioni iscritte; comunque, non esistendo la possibilità di ridurre tale numero, vorrei pregare il senatore Bitossi di trasferire in altra sede l'ordine del giorno.

Naturalmente è assurdo che si debbano fare speculazioni sulla salute dei lavoratori e che delle medicine debbano avere un prezzo troppo elevato rispetto al loro costo reale; per cui bisognerà provvedere in maniera sostanziale.

In secondo luogo, è possibile — e qui pongo la domanda in termini problematici — fare un elenco di farmaci essenziali? Dico questo non tanto agli effetti di una eventuale proposta, quanto agli effetti di una possibile responsabilizzazione dell'ammalato nel pagamento di una parte delle somme relative. Perchè, senatore Boccassi, come è possibile procedere all'acquisto di 35 mila confezioni medicinali? Questo è il punto se si vuole affrontare veramente il problema in termini realistici. È inutile richiedere l'applicazione dell'articolo 4 della legge 4 agosto 1955, n. 692 poichè non si può applicare tale articolo per 35 mila confezioni medicinali. Sarebbe eccessivamente costoso il metterle a disposizione delle farmacie di ogni piccolo comune, poichè il medico mutualistico esiste anche alla periferia.

B R A M B I L L A. Finchè esiste la copertura della responsabilità come si fa ad affrontare la questione?

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per questo dico di affron-

tarla in termini mutualistici, poichè in termini farmaceutici sarebbe difficile.

I problemi che si dovrebbero affrontare in sede sanitaria sono: la revisione delle norme che attualmente regolano la produzione dei farmaci e l'emanazione di norme legislative sulla brevettabilità. Naturalmente, nell'operare il risanamento delle finanze delle mutue, bisogna anche prevedere qualcosa che eviti per l'avvenire il riprodursi della situazione attuale.

C A P O N I . Ma per quando si prevede l'attuazione della riforma sanitaria?

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per la fine dell'anno. Dicevo quindi che assieme ai due provvedimenti cui ho accennato bisognerebbe anche fare qualcosa per stabilire l'elenco dei farmaci indispensabili anche agli effetti dell'acquisto diretto. Tra l'altro, un acquisto in tale forma può servire anche ad indirizzare le prescrizioni verso una terapia più qualificata e senza alcuna partecipazione di spesa da parte dei lavoratori: ecco una delle proposte da farsi nel corso di questa discussione, prima ancora di arrivare al disegno di legge, che evidentemente poi sarà dotato di tutti i crismi delle consultazioni e quindi dovrà essere approvato dai due rami del Parlamento.

Ultimamente abbiamo fatto uno sforzo notevole per far fronte alla situazione debitoria delle mutue nei confronti degli ospedali, e siamo giunti ad una lieve riduzione del debito scendendo da 150 a 130 miliardi. La situazione si è anche attenuata per i 25 miliardi dati alle mutue ed ai coltivatori diretti e per i 50 miliardi dati all'INPS su quanto deve all'INAM alla fine dell'anno. La situazione è dunque migliorata, ma rimane un problema di fondo rappresentato dal risanamento delle finanze dei comuni per gli esercizi in cui hanno subito gli effetti della sfavorevole congiuntura. Le prestazioni economiche e sanitarie erogate dall'INAM sono passate dai 416 miliardi del 1962 ai 1.035 miliardi del 1967, mentre le entrate complessive del predetto Istituto sono passate dai 429 miliardi del 1962 agli 865 miliardi del 1967.

Ciò, com'è noto, perchè l'incremento salariale e la congiuntura degli anni 1965-66 hanno fatto sì che il ritmo dei contributi non sia stato conforme a quello degli anni precedenti. Questa è la causa dello squilibrio. D'altronde le spese non sono regolate dalle mutue bensì dalle amministrazioni ospedaliere; e all'aumento della spesa non fa riscontro un'espansione dei contributi.

Nel disegno di legge bisognerà prevedere qualcosa per il risanamento del *deficit* delle mutue. Naturalmente saranno utilizzati gli 84 miliardi già iscritti nel Fondo globale per quest'anno e che continueranno anche negli anni futuri. A questo punto, anzi, desidero sfatare una leggenda creatasi sul fatto che il Governo presenterebbe un disegno di legge con cui stabilirà che le mutue esisteranno fino al 1971. Questo non è vero affatto.

Ciò che è vero è che l'obiettivo finale nel campo previdenziale è costituito dall'assistenza sociale e dall'attuazione, quindi, di un sistema di sicurezza sociale. A tal fine occorre riformare con la necessaria gradualità l'attuale sistema, e ciò nello spirito del Programma, come è dimostrato dal fatto che per la prima volta in questo dopoguerra è stato presentato dal Governo un disegno di legge sull'unificazione della riscossione dei contributi. Si tratta di una riforma particolarmente incisiva.

B I T O S S I . Quindici anni fa fu presentato dalla nostra parte un progetto di legge sulla materia.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Come dicevo, è la prima volta in questo dopoguerra che un disegno di legge del genere viene presentato dal Governo e questo rappresenta un notevole passo avanti. Chi conosce la materia sa molto bene quali siano le difficoltà. Il disegno di legge per l'unificazione dei contributi rappresenta un atto preliminare verso l'unificazione dell'assistenza sociale.

Era veramente un dramma amministrare unitariamente e dare un indirizzo unitario ai vari enti; ora si va alterando questo spirito di « patriottismo » degli enti previdenziali e si è riusciti a creare fra i tre enti maggio-

ri un rapporto di coordinamento e collaborazione così intenso per cui, quasi settimanalmente, i rispettivi rappresentanti sono riuniti dal Ministro del lavoro per la trattazione dei problemi del lavoro. Anticipo qualche cosa sul programma che si intende attuare: per esempio si prevede di creare tra gli organi che devono presiedere una giunta di intesa per la trattazione di problemi comuni.

C A P O N I . Per l'agricoltura restano gli uffici dei contributi unificati.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Sto parlando di un indirizzo di riforma; ho presentato due disegni di legge sull'unificazione dei contributi. Si è fatto uno sforzo impegnativo per superare tanti ostacoli; le opposizioni alla Camera sono molteplici, non è sufficiente che siano d'accordo gli Enti, ma sono tutte le forze che devono creare un clima adatto e incisivo per un indirizzo di riforma, altrimenti continuiamo a proclamare cose che non si attuano nella pratica.

Altra testimonianza che il Governo desidera seguire i principi del programma quinquennale è che da sei mesi ha diramato il disegno di legge per l'unificazione delle casse marittime. Non c'è giustificazione logica, al di là degli interessi degli enti in cui è organizzata la categoria, che possa giustificare che i marittimi abbiano tre casse, una a Napoli, una a Genova e una a Trieste. I lavoratori si sentono meglio tutelati da una cassa che ha un miliardo di attivo, anziché da una Cassa che è più povera e modesta. Ma anche in questo caso incontriamo difficoltà enormi; tali difficoltà esistono ma è chiaro che anche in questo senso bisogna fare qualcosa e mi auguro di poter superare tutti gli ostacoli, perchè il Ministero del lavoro ha la volontà di procedere secondo l'indirizzo unitario della omogeneizzazione degli enti.

Nel settore dell'impiego pubblico si dice: fate un ente unico di assistenza; ma innanzi tutto non si tratterebbe di emanare un articolo unico, ma un vero e proprio corpo di norme per la sistemazione del personale dei singoli enti e di creare un nuovo apparato organizzativo. Inoltre, il problema vera-

mente essenziale, che vorrei sottoporre all'attenzione dei colleghi che propongono l'unificazione immediata di tutti gli enti, è quello dell'entità delle prestazioni alle quali ciascun ente è obbligato nei confronti dei propri assistiti. Tra gli enti, ve ne è uno, quello dei giornalisti, che oggi raggiunge prestazioni di 100 mila lire per ogni assistito; se poi il Governo dovesse dare questo importo di assistenza all'intera popolazione (circa 52 milioni) significherebbe una dilatazione della spesa dell'ordine di molti miliardi all'anno. Vi sono, poi, gli altri settori dell'impiego pubblico degli enti comunali e provinciali che danno prestazioni basse; dovremmo fare una media dei vari importi, anziché livellarli al massimo, come pure sarebbe desiderabile fissare la spesa in lire 60 mila per ogni assistibile.

Siccome gli assistibili delle mutue sono oltre 44 milioni e poichè vi si dovrebbe comprendere anche il rimanente della popolazione italiana, il capitale occorrente ammonterebbe a circa 3 mila miliardi. Chi fa questa proposta deve indicare anche la fonte di copertura, perchè il sistema tributario attuale non consente la fiscalizzazione. Siamo già, secondo la relazione economica che stiamo approntando in questi giorni, al 31 per cento di prelievo dal reddito fiscale; secondo il rilievo fatto dal ministro Preti, nella riforma fiscale è difficile introdurre la fiscalizzazione di altri oneri. Chi fa la proposta di unificare gli Enti assistenziali in un unico ente, ha il dovere di indicare i mezzi di copertura.

B R A M B I L L A . Non è giusto che alcuni Enti paghino il 50 per cento ed altri il 100 per cento.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Il Ministero del lavoro è pronto ad accogliere ogni riforma se possibile.

C A P O N I . Ma questo problema lo sta ponendo in maniera indiscutibile. Un discorso non si può impostare partendo dal massimo delle previsioni.

BILANCIO DELLO STATO 1968

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Come è noto, da accurati studi condotti dagli organi responsabili risulta che un'assistenza moderna richiederebbe non meno di 60-70 mila lire *pro capite*, che moltiplicato per i 52 milioni della popolazione italiana porta a quella cifra che vi ho detto.

Per quanto riguarda gli Enti previdenziali, anche in questa materia si è verificato un andamento espansivo della spesa: per le prestazioni invalidità e vecchiaia si è passati nel 1965 ad un aumento del 46,30 per cento rispetto al 1964, del 55,80 per cento nel 1966, del 69,55 per cento nel 1967, dell'81,93 per cento nel 1968, sempre rispetto al 1964. Nello stesso periodo di tempo le entrate dell'INPS non sono aumentate che in misura notevolmente inferiore a dette percentuali.

Per quanto riguarda l'impegno assunto dal Governo di presentare entro la corrente legislatura i provvedimenti ex articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903, confermo che ho già presentato al Senato un disegno di legge per la proroga nel quale è detto testualmente che: « I provvedimenti delegati previsti dall'articolo 39 saranno tutti emanati entro la fine della presente legislatura con l'indicazione del termine 30 aprile 1968 con gradualità di impegni finanziari e di applicazione della legge », gradualità che non è stata inventata dal Governo ma è contenuta nella stessa lettera dell'articolo 39 laddove si dice che « l'aumento delle pensioni contributive fino alla concorrenza dell'80 per cento del salario sarà raggiunto gradualmente ».

Situazione patrimoniale dell'INPS: abbiamo ancora 16 miliardi di lire di attivo ed il quadro delle entrate e delle uscite per gli anni dal 1964 al 1967, calcolato in milioni di lire, è il seguente:

totale entrate 1964: lire 2.832.542;
 totale entrate 1965: lire 3.361.030;
 totale entrate 1966: lire 3.078.648;
 totale entrate 1967: lire 3.273.000;
 totale uscite 1964: lire 2.480.290;
 totale uscite 1965: lire 3.173.788;
 totale uscite 1966: lire 3.455.224;
 totale uscite 1967: lire 3.666.597.

Totale complessivo (avanzi-disavanzi di esercizio):

1964: + lire 352.246;
 1965: + lire 178.242;
 1966: — lire 376.576;
 1967: — lire 393.597.

Il disavanzo totale per gli anni 1966-67 è dunque di lire 769 miliardi circa. Pertanto il totale di tutti i disavanzi di esercizio riduce a lire 16 miliardi l'avanzo accumulatosi nei precedenti esercizi.

B R A M B I L L A. Questo non è altro che un bilancio di cassa, non un bilancio di competenza.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È la situazione del bilancio di cassa dell'INPS dal 1964 al 1967.

Ho detto più volte che la situazione di tale bilancio si sta facendo grave perchè l'avanzo patrimoniale si è ridotto a soli 16 miliardi di lire, e poichè per il 1968 si prevede un disavanzo di 550 miliardi circa, verremo ad incidere sulla riserva patrimoniale in maniera sensibile.

In quale modo si potrà sanare il *deficit* di bilancio di ogni esercizio? Ecco che ritorna il discorso sulla repressione delle evasioni contributive le quali, tuttavia, non sono a mio avviso così ingenti da poter ripianare disavanzi finanziari come quelli denunciati.

Ho già detto che esiste una fascia di evasioni, presente in tutti i settori, che bisogna combattere ed eliminare; ho anche detto che ho più volte riunito a congresso a Roma gli Ispettori del lavoro per invitarli ad una più attenta vigilanza dei versamenti dei contributi; ho detto che sto conducendo un'opera di coordinamento in via amministrativa prima ancora della approvazione della nuova legge sui contributi unificati. Mi pare dunque di fare ogni sforzo per combattere questo fenomeno ma, certamente, nessuno può fornire il dato sicuro ed assoluto dei contributi che non si riscuotono perchè manchiamo — e questa è la lacuna da riempire — di uno strumento che possa dire quale sia ufficialmente la massa retributiva effet-

tivamente corrisposta. Se disponessimo di una fonte di accertamento di questo tipo allora il conto delle evasioni sarebbe facile.

Il tutto è complicato dal fatto che non esiste nessuna assicurazione che si rivolga alla totalità di tutte le retribuzioni per tutti i settori; anche l'assicurazione contro la tubercolosi che è la più comprensiva non riguarda però, ad esempio, il settore del pubblico impiego salvo i maestri elementari.

Innanzitutto, pertanto, bisogna combattere le evasioni contributive attraverso la riscossione dei contributi unificati e, in secondo luogo, bisogna migliorare la funzionalità dell'INPS da realizzarsi secondo le indicazioni fornite dalla Commissione senatoriale d'inchiesta.

Ho dato alla Commissione presieduta dal Presidente di sezione del Consiglio di Stato Roehrsen l'incarico di elaborare uno schema di disegno di legge che concreti in norme legislative queste indicazioni e mi auguro che, con la collaborazione delle forze sindacali, si arrivi al più presto alla stesura di un provvedimento che proponga sostanziali innovazioni nell'organizzazione dell'INPS.

B R A M B I L L A . La Commissione Roehrsen avrebbe dovuto cominciare a lavorare ai primi di settembre!

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho costituito la Commissione il 2 agosto e non dimentichiamo che c'è stato di mezzo il periodo delle vacanze estive.

Per quanto riguarda il problema specifico dei Comitati provinciali dell'INPS sono state rivolte al Ministro critiche per il fatto che, con sua circolare, ha già dato attuazione a tali Comitati; pare infatti che le organizzazioni sindacali chiedano che prima venga attuata la nuova legge e che poi si facciano i Comitati.

Non ho alcuna difficoltà a sospendere, se questa è la volontà delle organizzazioni sindacali, la costituzione dei Comitati provinciali dell'INPS; ma desidero risulti chiaro che nel 1966, nell'Aula del Senato, fu chiesta proprio dall'opposizione l'immediata attuazione del disposto della legge che prevede,

per l'appunto, l'istituzione di tali Comitati.

La legge è indubbiamente insufficiente e il Ministero ha tardato tanto perchè essa non era atta a dare una idonea base democratica alla commissione prevista. Ad ogni modo, ho provveduto a convocare i Comitati provinciali, i quali rappresentano uno dei punti della riforma che dovrà essere attuata...

B R A M B I L L A . E un fatto, però, che finora non ne è stato costituito nessuno!

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ripeto che le organizzazioni sindacali mi hanno esse stesse consigliato di soprassedere. La circolare in merito è stata emessa un mese e mezzo fa, dopo che la Commissione d'inchiesta aveva manifestato sollecitazioni in proposito.

Una breve esposizione dei dati di bilancio porta a considerare che lo stato di previsione del Ministero del lavoro è passato dai 477 miliardi del 1967 ai 579 miliardi del 1968, con un aumento del 21,2 per cento, senza considerare quanto previsto nel fondo globale. Dal 1965 al 1966, invece, l'incremento della spesa era stato del 12 per cento.

Per quanto riguarda i residui passivi, risponderò subito alle osservazioni dei senatori comunisti e del relatore circa la differenza in più di 8 miliardi. Per ben 4 miliardi ha influito il ritardo dell'attuazione di quanto previsto per l'integrazione dei ruoli dell'Ispettorato del lavoro. È noto, infatti, che i concorsi si sono svolti in gran parte nella seconda metà del 1966 e nei primi mesi del 1967, la lunghezza delle procedure ha così portato alla mancata utilizzazione della cifra anzidetta che è stata accantonata nei residui passivi.

Altri 4 miliardi e 300 milioni sono confluiti in conto residui in relazione alle rubriche « Previdenza » e « Orientamento ed addestramento professionale » per il ritardo nella attuazione di due leggi già approvate dai due rami del Parlamento. Mi riferisco alla legge 22 luglio 1966 pubblicata a fine agosto dello stesso anno, e alla legge 6 agosto 1966 pubblicata nella seconda metà di settembre, in relazione alle quali i decreti di variazione

della spesa da parte del Ministero del tesoro sono stati emanati nello scorcio dello scorso anno. In conseguenza di ciò, è stato necessario iscrivere in conto residui somme cospicue, giacchè l'onere dei due provvedimenti era già stato previsto in preventivo essendo gli stessi già stati approvati dal Parlamento.

Vorrei ora ricordare panoramicamente le più importanti leggi approvate nello scorso esercizio e nell'anno corrente: l'estensione dell'assistenza malattie ai coloni, mezzadri nonchè ai coltivatori diretti; l'estensione dell'assistenza malattie ai ministri di culto cattolico e di culti diversi; la corresponsione degli assegni familiari ai lavoratori in Cassa integrazione guadagni e ai disoccupati; la legge sui licenziamenti individuali, primo passo per la realizzazione dello Statuto dei diritti dei lavoratori. Quest'ultimo provvedimento ha avuto integrale applicazione e bisogna riconoscere che gli interventi degli Ispettorati e degli Uffici del lavoro sono stati assai numerosi. Sia ben chiaro, però — e l'ho già detto in più di una occasione — che non è con le leggi che si può correggere una occupazione professionale difettosa.

Anche a proposito della riforma del collocamento, desidero fare osservare a chi insiste tanto su tale punto che il problema certamente esiste, ma che non sono le leggi sul collocamento a creare nuovi posti di lavoro, vero imperativo categorico che si impone alla nostra azione. Soltanto quando si sarà realizzata la piena occupazione, si potrà e si dovrà riformare anche la legge sul collocamento. D'altra parte mi domando se una simile riforma di struttura si possa fare nei pochi mesi che ci separano dalla fine della legislatura.

E poichè ho parlato del problema dell'occupazione, desidero fare una considerazione finale. Ho enumerato alcune cose che il Ministero del lavoro si auspica (ripresa del settore edilizio, corsi di qualificazione e riqualificazione aggiornati ai tempi moderni, eccetera); a mio giudizio, però, la questione veramente essenziale è di evitare le distorsioni di mercato verificatesi nel 1963-64 a causa dell'eccessiva concentrazione di posti di lavoro nelle stesse località. Sono convinto — e lo sostenni anche allora sulla base di una

inchiesta Doxa — che i costi di insediamento dei lavoratori immigrati a milioni dalla Italia meridionale verso altre regioni abbiano rappresentato una delle cause principali delle distorsioni economiche del periodo anzidetto. In altri termini, la logica reale del programma richiede che non bisogna eccedere là dove sia già stato raggiunto il pieno impiego perchè a un certo momento ciò che è economico in senso produttivo diventa antieconomico in senso globale. Come dunque si è parlato di decentramento in senso amministrativo occorre fare in modo che le nuove iniziative industriali sorgano per quanto possibile in zone ove non solo sussistano le premesse economiche per la loro vitalità, cioè i presupposti di economicità nella gestione dell'azienda, ma vi sia anche disponibilità di mano d'opera. Nel 1963-64 si verificò una concorrenza fra gli stessi operatori economici i quali strapparono l'uno all'altro la mano d'opera qualificata; ciò provocò una concentrazione di occupazione in determinate località del Paese e una decompressione di forze attive di lavoro in altre zone.

A coloro che sorridono di tale teoria, vorrei fare osservare che uno dei principali squilibri dell'Italia consiste nella diminuzione delle forze attive della popolazione. La percentuale di forze attive di lavoro per ogni mille abitanti è nel Nord del 50 per cento e nel Sud del 36 per cento, il che significa che nelle regioni meridionali rimangono in prevalenza vecchi e bambini con conseguente forte depauperamento dei centri lavorativi.

Onorevoli senatori, non si potrà ottenere l'auspicato rilancio delle zone depresse fino a quando si continuerà a credere nella teoria dell'accumulazione della ricchezza, secondo la quale dove esiste ricchezza se ne accumula sempre di più e dove c'è miseria si ha sempre più miseria. La logica del programma richiede una equilibrata distribuzione degli investimenti in modo che in tutte le zone del Paese possa verificarsi uno sviluppo normale dell'occupazione, possa crescere la popolazione attiva e soprattutto quella occupata *in loco*. Personalmente da quando ho cominciato a ragionare di questi problemi — cioè dal 1927 —, ho sempre giudicato il fenomeno dell'emigrazione negativo per il nostro Paese

anzitutto dal punto di vista sociale e secondariamente dal punto di vista economico. Dal punto di vista sociale, perchè è veramente inammissibile ai tempi d'oggi strappare un capofamiglia o un intero nucleo dal centro in cui è nato e di cui conosce la lingua e le abitudini. La mobilità della mano d'opera, garantita dalla Costituzione, deve essere evidentemente consentita, ma come effetto di libera scelta e non come conseguenza di una necessità economica. Il fenomeno, poi, è negativo anche dal punto di vista economico perchè il Paese, nel momento in cui il cittadino si sposta all'estero, viene a perdere in pratica quanto ha pagato per la preparazione dell'emigrante (e si tratta di milioni di lire). Per coloro che giudicano ancora l'emigrazione positiva per riparare alle falle occupazionali della nazione, debbo dichiarare che, secondo i rilievi ISTAT, dal luglio 1966 al luglio 1967 l'emigrazione italiana è diminuita di ben 94 mila unità a causa delle ripercussioni della situazione congiunturale anche in altri Paesi del mondo. Ration per cui è ancor più categorico l'imperativo di aumentare le fonti di lavoro.

Non nego, anzi sono fra i principali sostenitori della teoria dell'ammodernamento degli impianti, in mancanza del quale non potremo reggere all'azione competitiva degli altri Paesi non solo europei ma di tutto il mondo; accanto a tale ammodernamento, però, occorre sviluppare quei settori industriali che, come quello dell'edilizia, possono assorbire un maggior numero di lavoratori e indirizzare gli investimenti soprattutto in quelle località che hanno ancora disponibilità di mano d'opera non avendo raggiunto il pieno impiego. Questo è l'auspicio del Ministero del lavoro, e mi auguro che su tale punto vi sia il concorde augurio di tutta la Commissione: occorre fare in modo che aumentino i posti di lavoro perchè — desidero sottolinearlo — coloro che sono stati i protagonisti della ripresa economica devono veder migliorate la propria situazione. Occorre evitare ad ogni costo la possibilità di licenziamenti, provvedimento assai grave per la vita economica e sociale del lavoratore, se si vuole che l'Italia diventi un Paese veramente moderno e progredisca nel prestigio già conquistato.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli ordini del giorno.

I senatori Trebbi, Bitossi, Di Prisco, Brambilla, Samaritani, Caponi, Bera, Fiore e Boccassi hanno presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

constatato che il termine indicato dall'articolo 31 della legge 19 gennaio 1963, n. 15, per l'emanazione di norme delegate intese a disciplinare l'istituto degli infortuni *in itinere* è stato più volte prorogato dal Governo e da ultimo indicato senza una precisa data di scadenza;

considerato che l'apposita Commissione parlamentare, costituita per dare il suo parere sulla questione di cui trattasi, ha trasmesso da oltre due anni al Governo una relazione circostanziata ed uno schema di decreto ad integrazione di quello elaborato a suo tempo dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale;

considerato inoltre che il CNEL ha da tempo espresso parere favorevole al disegno di legge per l'assicurazione obbligatoria sulla responsabilità civile automobilistica;

sollecita il Governo a che siano approvati, nel corso della IV legislatura, gli strumenti legislativi per l'emanazione della specifica regolamentazione degli infortuni *in itinere*, che interessa la tutela di centinaia di migliaia di lavoratori che ogni anno vengono colpiti da eventi comunque ricollegabili all'attività produttiva.

Sempre in tema di infortunistica gli stessi senatori hanno presentato anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerato che l'andamento del fenomeno infortunistico in campo lavorativo è caratterizzato da indici i quali da soli ne dimostrano l'estrema gravità nel nostro paese;

che nell'industria l'indice medio di frequenza si mantiene intorno a 230 casi di infortunio su 1.000 operai-anno, indice decisamente superiore rispetto a qualsiasi paese ad alto grado di industrializzazione;

BILANCIO DELLO STATO 1968

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

che la silicosi, una malattia professionale che può essere pienamente dominata mediante opportune tecniche di prevenzione, colpisce circa 10.000 nuovi lavoratori all'anno, se ci si limita al numero dei casi riconosciuti e indennizzati dall'INAIL, ma che vi sono ben 30.000 casi denunciati all'anno;

constatato che in proporzione al numero degli esposti a tale malattia non vi è nessun paese industrializzato del mondo che abbia un così alto numero di lavoratori colpiti e che la silicosi è in regresso in Inghilterra, nella Repubblica Federale Tedesca, in Polonia, in URSS, in Francia, negli Stati Uniti, eccetera, mentre in Italia, negli ultimi anni è aumentata del 25-30 per cento all'anno;

che nel 1966, in agricoltura, si è avuto un incremento degli infortuni che è pari al 20-25 per cento, se rapportato al numero degli occupati e/o al numero delle giornate lavorate;

ritenuto che la sola considerazione dei costi assicurativi (dell'ordine di circa 340 miliardi, cui vanno aggiunti i costi sociali dovuti alla perdita di capacità professionale) dovrebbe indurre il Governo a porre mano alla riforma della norma prevenzionistica,

poichè è ampiamente riconosciuto che la normativa elaborata negli anni cinquanta non risponde concettualmente al moderno rapporto uomo-macchina-ambiente, le cui relazioni presiedono al determinismo degli infortuni,

considerato che il testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, elude la regolamentazione della prevenzione tecnica e profilattica della silicosi e dell'asbestosi (articolo 173) e della prevenzione dei rischi da lavoro in agricoltura (articolo 290), delegando il potere esecutivo, che ha già lasciato trascorrere infruttuosamente due preziosi anni, ad emanare regolamenti speciali;

impegna il Governo a voler predisporre entro l'attuale legislatura le basi per la riforma della normativa vigente in materia di prevenzione degli infortuni e delle ma-

lattie professionali (Regolamento generale del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547, Regolamento di igiene del decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1956, n. 303 e norme speciali) e in ordine ai contenuti, alle modalità di elaborazione e al termine di emanazione del Regolamento speciale per la prevenzione della silicosi e dell'asbestosi e per la prevenzione dei rischi da lavoro in agricoltura. A tale scopo si impegna altresì il Ministro del lavoro a voler ripristinare il normale funzionamento della Commissione consultiva permanente per la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali, riunita soltanto per la cerimonia di insediamento a un anno e mezzo dalla nomina.

B O C C A S S I . I due ordini del giorno trattano della materia infortunistica. A noi sembra che in tale materia vi sia un'assoluta mancanza di impegno e un completo disinteresse da parte dello Stato per il modo con cui vengono progettate, costruite, utilizzate e omologate le macchine in genere. Basti pensare agli infortuni domestici: tutti i giorni apprendiamo dai giornali casi di folgorazione perchè nessuno pensa a prevenire simili incidenti nella fase di progettazione e di omologazione degli elettrodomestici. Ora, non soltanto questi ultimi utensili, ma tutte le macchine dovrebbero essere controllate nella progettazione e omologate da un organo dello Stato in base a un codice delle prove di omologazione, a somiglianza di quanto avviene per i motori degli aeroplani.

Se ci riferiamo all'ultimo provvedimento del testo unico delle leggi contro gli infortuni, troviamo un solo articolo che riguarda tale problema, articolo che obbliga i costruttori a « costruire macchine sicure ». È evidente, però, che fino a quando la sicurezza non sarà riferita a una serie di precisi parametri indicati espressamente dal legislatore, il problema non sarà risolto. Avverrà, così, che i trattori — tanto per citare un altro esempio — in collina continueranno a ribaltarsi per il semplice fatto che la loro progettazione è identica ai trattori da adibire ai lavori agricoli in pianura. Il tutto per una questione di prezzi.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Accetto il primo ordine del giorno come raccomandazione perchè ritengo che la legge debba essere effettivamente modificata. Posso dire anzi che già si stanno facendo studi in tal senso e all'uopo è stato nominato un gruppo di esperti essendo chiaro che il Ministero ha tutto l'interesse a prevenire al massimo gli infortuni sul lavoro. Tuttavia dovrebbe essere modificato l'ultimo capoverso giacchè io non mi posso impegnare a fare approvare gli strumenti legislativi necessari nel corso della IV legislatura.

B O C C A S S I . Vorrei che l'onorevole Ministro mi lasciasse terminare il discorso prima di rispondere.

Dicevo che abbiamo raggiunto un certo grado di prevenzione per quanto riguarda alcune produzioni come quella dell'energia nucleare e degli esplosivi: in quest'ultimo settore, l'uomo lavora quasi in completa sicurezza, giacchè compie la propria attività al di fuori delle casematte, attraverso televisori installati con appositi accorgimenti. Non altrettanto si può dire, invece, per la produzione agricola e industriale. In materia di prevenzione degli infortuni, noi riteniamo altresì che il discorso debba essere allargato a quello della ricerca tecnologica e soprattutto scientifica, un settore, quest'ultimo, nel quale finora non si è fatto alcunchè.

Sono queste le ragioni, onorevole Ministro, per le quali chiediamo il ripristino della Commissione consultiva permanente per la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali, di cui al secondo ordine del giorno presentato.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Anzitutto chiedo scusa al senatore Boccassi dell'interruzione, ma anche la conclusione relativa alla vivificazione della Commissione consultiva era da me conosciuta essendo contenuta nel secondo ordine del giorno.

Desidero dire che ho molto apprezzato soprattutto l'accento al rafforzamento delle indagini di carattere scientifico in materia di prevenzione degli infortuni. A tal proposito

colgo l'occasione per invitare il Presidente e tutti i commissari a visitare prima della fine dell'anno quello che io chiamo il « politecnico della prevenzione degli infortuni sul lavoro » sorto a Frascati. Credo che sia uno dei centri di studio e ricerca nel settore fra i più equipaggiati d'Europa; anzi, a giudizio dei tecnici è il più aggiornato del vecchio continente sia dal punto di vista del personale specializzato che per il moderno macchinario installato. Ciò significa che ci stiamo muovendo nel senso suggerito dal senatore Boccassi, giacchè prima di passare alla pratica applicazione di un certo controllo occorre fare ricerche in sede scientifica onde seguire soprattutto gli sviluppi della scienza e della tecnologia. Per quanto riguarda la Commissione consultiva, che s'inquadra nel contesto delle iniziative intraprese, non mancheremo di fare ricorso al suo ausilio per la prevenzione degli infortuni e l'igiene del lavoro. Non posso, però, accettare l'ordine del giorno come impegno preciso in quanto contiene date e scadenze che non mi pare opportuno stabilire fin da questo momento; pertanto lo accetto come raccomandazione.

Tornando al primo ordine del giorno, posso ricordare che il Ministero del lavoro nel corso del 1967 ha predisposto un provvedimento legislativo concernente la proroga della delega contenuta nell'articolo 31 della legge 15 gennaio 1963, n. 15, relativa alla disciplina dell'infortunio *in itinere*. Detto provvedimento, approvato dal Consiglio dei ministri e presentato al Senato, proroga al 31 dicembre 1968 il termine per l'attuazione della delega predetta. Poichè esso comporta tra l'altro oneri rilevanti per circa 90 miliardi di lire, doveva necessariamente essere preceduto dall'assicurazione obbligatoria contro i rischi derivanti dalla circolazione dei mezzi automobilistici. Essendo stato in questi giorni adempiuto a tale condizione preliminare, nel senso che il Governo ha presentato un disegno di legge per l'assicurazione dei mezzi di trasporto, credo che il termine del 31 dicembre 1968 possa essere senz'altro sufficiente ai fini dell'emanazione dei provvedimenti previsti.

Confermo quindi di accettare l'ordine del giorno come raccomandazione nel senso so-

BILANCIO DELLO STATO 1968

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

pra precisato, senza potermi impegnare ad attuare immediatamente le dette disposizioni legislative.

P R E S I D E N T E . Segue un ordine del giorno dei senatori Bitossi, Boccassi, Brambilla, Di Prisco, Caponi, Trebbi, Bera e Fiore. Ne do lettura:

Il Senato,

considerato che a tutt'oggi non sono state prese in considerazione la Raccomandazione n. 112 dell'OIL e le numerose istanze degli ambienti del lavoro e degli ambienti scientifici (Consiglio superiore di sanità, Società italiana di medicina del lavoro, eccetera) che ne chiedono l'attuazione, impegna il Governo a predisporre gli opportuni atti amministrativi e legislativi per una pronta istituzione di un Servizio di medicina del lavoro in tutte le aziende italiane dei settori industriale, commerciale, dei trasporti e agricolo, che occupino almeno 50 dipendenti, salvo le lavorazioni nocive e rischiose di cui alla tabella allegata al decreto del Presidente della Repubblica del 19 marzo 1956, n. 303, per le quali in ogni caso il Servizio di medicina del lavoro aziendale deve essere assicurato;

ritenuto che il Servizio di medicina del lavoro, finanziato dagli imprenditori, avrà lo scopo di prevenire a combattere i danni da lavoro sia per quanto riguarda gli infortuni che le malattie professionali e le malattie da lavoro, adattando il lavoro all'uomo e collocando l'uomo al lavoro adatto,

e che siffatto Servizio godrà della massima collaborazione e fiducia dei lavoratori solo se ne sarà garantita l'autonomia di iniziativa e di azione da ogni interferenza delle parti interessate;

ritenuto altresì che i medici aziendali dovranno gerarchicamente dipendere solo dalle superiori istanze sanitarie, che saranno tenuti al segreto professionale per tutte le notizie che riguardano sia i lavoratori che l'azienda, che assicureranno il controllo sull'igienicità dell'ambiente e sui rischi propri dell'attività lavorativa e pertanto avranno la più ampia conoscenza di ogni

fattore di rischio e di tossicità ambientale connesso alla tecnologia, che provvederanno alle visite mediche preventive e periodiche e ai necessari esami integrativi e che assicureranno infine che siano prese tutte le misure atte a garantire la sicurezza ambientale e che siano adottati tutti gli accorgimenti tecnologici e sanitari;

considerato che sarà compito del Servizio di medicina del lavoro di assicurare un'efficace opera di pronto soccorso all'interno dell'azienda, e che sarà fatto espresso divieto di assegnare a tale servizio qualsiasi funzione di carattere terapeutico o fiscale; e che il Servizio di medicina del lavoro dovrà avvalersi in modo organico della collaborazione della Direzione aziendale e delle maestranze, nonchè di consulenze tecniche adeguate (ingegneri, chimici, tecnici, eccetera), onde realizzare una diretta partecipazione ai controlli, che mediante la rappresentanza negli organismi dirigenti del Servizio diverranno da oggetto soggetto di una più efficace propria difesa;

ritenuto infine che i medici addetti al Servizio — secondo quanto richiesto dalla Società italiana di medicina del lavoro nel suo XXIX Congresso — verranno scelti da appositi elenchi di specialisti compilati dagli ordini dei medici;

impegna il Governo a predisporre tale Servizio ispirandosi alle indicazioni contenute nella Raccomandazione n. 112 dell'OIL, affinchè questo sia istituito nel quadro delle Unità sanitarie locali previste nel Piano di programmazione e comunque affidato agli Enti locali (Comuni, Province, Regioni).

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Nell'ordine del giorno presentato dai senatori Bitossi, Boccassi e Brambilla si richiede la pronta istituzione di un Servizio di medicina del lavoro in tutte le aziende italiane dei settori industriale, commerciale, dei trasporti ed agricolo, che occupino almeno 50 dipendenti.

Abbiamo discusso del problema svariate volte ed il Ministero del lavoro ha già da tempo predisposto uno schema di disegno

di legge recante il progetto di disciplina legislativa sul servizio di medicina del lavoro nell'azienda. E anche noto che detto disegno di legge si ispira principalmente ai criteri ed alle direttive suggeriti dagli strumenti internazionali adottati al riguardo sia dall'Organizzazione internazionale del lavoro sia dalla Comunità economica europea e contenuti in apposite raccomandazioni.

Vi è da notare che il disegno di legge in parola diverge dalle indicazioni contenute nell'ordine del giorno in oggetto per l'aspetto quantitativo, essendo 50 il limite indicato nel documento in esame mentre l'orientamento governativo è per il limite superiore ai 100 dipendenti e per l'aspetto qualitativo, dato che l'ordine del giorno vorrebbe esteso a tutti i tipi di attività l'istituto in questione mentre l'iniziativa governativa intende interessare almeno per un primo tempo il settore industriale.

Inoltre, il disegno di legge governativo prevede la funzione esclusivamente preventiva del servizio di medicina del lavoro nell'azienda, la graduale introduzione dell'istituto del servizio di medicina del lavoro a cominciare, come ho detto, dalle aziende con almeno 100 dipendenti, ed il possesso del medico di azienda di specializzazione in medicina del lavoro nonchè la sua indipendenza rispetto alla direzione aziendale. Si precisa che secondo lo schema del disegno di legge il servizio di medico di azienda, pure essendo a carico delle aziende, sarà investito di compiti ed attribuzioni autonome e sarà svolto dallo ENPI ovvero da altri istituti pubblici riconosciuti.

In conclusione, pure dissentendo su taluni punti dell'ordine del giorno in questione, sono favorevole alla creazione del suddetto servizio ed accolgo l'ordine del giorno come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Segue un ordine del giorno dei senatori Trebbi, Brambilla, Bitossi, Caponi, Samaritani, Bera, Fiore e Boccassi. Ne do lettura:

Il Senato,

tenuto conto che la situazione dei traffici urbani ed extra-urbani, in conseguenza

della continua espansione della motorizzazione privata diventa sempre più caotica;

avuto presente che le velocità commerciali dei mezzi di pubblico trasporto tendono a continuamente diminuire;

considerato che tale stato di cose determina condizioni sempre più disagiate per i lavoratori costretti ad impiegare tempi sempre più lunghi nei trasferimenti giornalieri dalla casa al posto di lavoro e viceversa;

tenuto conto che tale stato di cose si ripercuote negativamente sulla più proficua utilizzazione del tempo libero, sui necessari tempi di riposo, nonchè sulla salute dei lavoratori stessi;

invita il Governo ad intervenire affinché, con la necessaria urgenza, siano adottate misure atte a decongestionare i traffici urbani ed extraurbani, al fine di rendere più sopportabili le condizioni di viaggio dei lavoratori nei loro spostamenti giornalieri.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Con l'ordine del giorno firmato dai senatori Trebbi ed altri si invita il Governo ad intervenire con la necessaria urgenza affinché siano adottate misure atte a decongestionare i traffici urbani ed extra-urbani, al fine di rendere più sopportabili le condizioni di viaggio dei lavoratori nei loro spostamenti giornalieri.

A questo riguardo devo dire che il Ministero del lavoro, pur riconoscendo l'importanza, anche dal punto di vista sociale, del problema sollevato nel predetto ordine del giorno ritiene che la questione riguardi prevalentemente la competenza del Ministero dei trasporti.

Il mio Dicastero, senatore Trebbi, interviene nella politica dei trasporti ogni qual volta gli è possibile intervenire a favore dei lavoratori ma di più non può fare perchè non si potrebbe rendere interprete di una nuova politica dei trasporti senza invadere il campo di competenza del competente Ministero.

T R E B B I . Sappiamo tutti che coloro i quali fanno le spese delle difficoltà dei

traffici urbani ed extra-urbani sono i lavoratori pendolari e non pendolari; pertanto, se vi è l'esigenza di rivedere questa situazione, tale esigenza si presenta in prima linea per i lavoratori che, in questa lotta, devono essere sostenuti dal Ministero del lavoro.

In questo spirito è stato presentato l'ordine del giorno di cui trattasi che interessa, signor Ministro, la sua competenza e non quella del Ministero dei trasporti.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Se l'ordine del giorno fosse stato redatto nei termini da lei ora indicati non avrei avuto alcuna difficoltà ad accoglierlo; ma esso fa invece riferimento a questioni di carattere generale relative al congestionamento dei traffici urbani ed extra-urbani, problema che riguarda tutti i cittadini in generale e, quindi, la politica del Ministero dei trasporti.

Non si possono fare delle corsie esclusivamente per i lavoratori giacchè il traffico urbano deve essere decongestionato nell'interesse di tutti i cittadini italiani, sia che lavorino o non. D'altra parte devo forse essere io ad adottare le misure atte a decongestionare il traffico? Il Ministro del lavoro può intervenire soltanto per quanto riguarda il settore specifico dei lavoratori, onde stimolare una revisione della politica nei loro confronti.

B R A M B I L L A. Si potrebbe modificare la parte finale dell'ordine del giorno nel senso di invitare il Ministro, anzichè il Governo, a « sollecitare un necessario intervento ».

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. In questo senso accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

P R E S I D E N T E. I senatori Caponi, Trebbi, Bitossi, Bera, Di Prisco, Brambilla, Samaritani, Fiore e Boccassi hanno presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerato che la mancata soluzione degli annosi problemi che interessano i sa-

lariati agricoli è una delle cause primarie della tensione esistente nelle campagne, specie meridionali, dove particolarmente è sentita la questione degli elenchi anagrafici e delle arbitrarie cancellazioni amministrative;

considerato che procrastinare ulteriormente la soluzione dei predetti problemi previdenziali richiesta unitariamente dai sindacati e dagli enti di patronato, aggraverebbe lo stato di perturbamento sociale nelle campagne e il danno arrecato alle gestioni previdenziali agricole dall'insufficiente contribuzione a carico dei grossi proprietari e delle evasioni permesse dal lacunoso sistema di accertamento e di riscossione dei contributi;

ritenuto che la parificazione dei trattamenti in agricoltura rappresenta un punto di partenza della riforma organica di tutto il sistema previdenziale e assistenziale,

impegna il Governo a predisporre con tutta urgenza un provvedimento di riforma del sistema previdenziale a favore dei salariati agricoli che entri in funzione con il prossimo anno e che preveda:

1) i poteri di accertamento sugli elenchi anagrafici da parte delle Commissioni comunali (modificate nella struttura in maniera da garantire la maggioranza ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori) e di effettivo controllo sugli avviamenti al lavoro;

2) la piena e integrale parificazione dei trattamenti con i lavoratori degli altri settori;

3) un sistema di finanziamento che faccia pagare agli agrari oneri contributivi non inferiori a quelli degli altri settori e con l'intervento dello Stato per finanziare la riforma;

4) la cumulabilità delle giornate lavorative svolte in qualità di bracciante, colono e partecipante.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Un disegno di legge in proposito, approvato dal Consiglio dei ministri, è già stato presentato alla Camera il 21 settembre scorso; esso quindi deve essere a conoscenza del Parlamento anche per-

chè, prima della presentazione, gli onorevoli senatori ne presero visione e diedero comunicazioni confidenziali su taluni settori. Il provvedimento non si limita semplicemente a stabilire una proroga, ma prevede ritocchi e aggiornamenti suggeriti in parte dalla passata esperienza e in parte dall'esigenza di far corrispondere, per quanto possibile, le previsioni legislative alle complesse situazioni di fatto. Con esso, inoltre, si è risolta anche in senso parzialmente innovativo, la delicata questione delle competenze in ordine alla compilazione degli elenchi nominativi dei lavoratori agricoli, puntualizzando la natura ed i limiti degli interventi delle Commissioni comunali di cui al decreto legislativo 8 febbraio 1945, n. 75.

Non si tratta certo di tutta la riforma, ma di una parte di essa. Il problema indubbiamente esiste, ma bisogna tener presente che il reddito agricolo nel 1966 è stato molto modesto, essendo aumentato dell'1-2 per cento. Purtroppo anche nel 1967 non si prevedono forti incrementi essendo la situazione dell'agricoltura quella che è.

D'altra parte nel 1960 non fu sospeso arbitrariamente dal Governo un certo contributo, ma fu la Commissione agricola ad adottare una deliberazione che invitava il Governo a sospenderne l'erogazione.

Per quanto riguarda la riforma del settore, ripeto che essa dovrà necessariamente venire. Il Ministero del lavoro per primo auspicerebbe che sulla gestione dei lavoratori dell'industria non pesino anche gli oneri per l'assistenza e la previdenza del settore agricolo, ma bisogna non dimenticare che il reddito nazionale dell'Italia è esattamente la metà di quello francese e di quello tedesco. I passi in avanti, quindi, piaccia o non piaccia, devono essere fatti gradualmente.

In conclusione dichiaro di accettare l'ordine del giorno come raccomandazione.

C A P O N I . In questo concetto della gradualità rientra l'impegno che il Ministro avrebbe preso con i sindacati di presentare il disegno di legge entro il 31 ottobre? E il disegno di legge della riforma dell'agricoltura è tutto compreso nelle norme relative agli elenchi anagrafici?

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* In gran parte.

C A P O N I . Allora si tratta di ben poca cosa. Ritenevo invece che il provvedimento fosse limitato alla proroga e che ad esso dovesse seguire la soluzione di tutte le altre questioni, collocamento, eccetera.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Ho già detto che non si tratta di tutta la riforma, ma che questa dovrà essere completata.

B R A M B I L L A . In riferimento al punto n. 3) dell'ordine del giorno, la risposta del Ministro è stata in pratica evasiva. Io mi domando, però, perchè non si possa procedere a un aumento delle contribuzioni degli agrari.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Non posso fornire una risposta precisa sull'aumento dei contributi perchè questo è un problema di Governo nel suo insieme, diverso dal provvedimento presentato dal Ministero del lavoro sulla base delle conclusioni cui è giunta la Commissione consultiva, delle osservazioni del Parlamento e delle indicazioni delle gestioni assicurative.

Per quanto riguarda la specifica proposta di aumentare i contributi degli agrari, non posso non tener conto del frazionamento della proprietà in Italia, del fatto che molti datori di lavoro sono coltivatori diretti bisognosi essi stessi di aiuto, della circostanza, infine, che le grosse aziende agricole sono ormai in numero ridotto. Occorre vedere, quindi, quale potrebbe essere il ricavo della succitata proposta, la quale dovrebbe colpire esclusivamente le aziende agricole. Da una prima stima che abbiamo fatto, è risultato che il gettito contributivo sarebbe veramente esiguo, e che occorrerebbe quindi trovare altre forme di finanziamento. Sono queste le difficoltà in cui ci dibattiamo. Certo, avendone i mezzi, anche noi sapremmo predisporre una legge perfetta, ma nella situazione attuale non posso che attenermi ai termini del program-

ma il quale al capitolo della sicurezza sociale in materia di previdenza (e soprattutto di previdenza agricola) pone la realizzazione di un compiuto sistema tra i programmi a lungo termine.

Per concludere, qualcosa si è fatto con la piccola riforma ed altro realizzeremo con il disegno di legge che presenteremo. La riforma completa, però, ha bisogno di un approfondimento che non posso fare da solo ma dovrà essere attuata di concerto con gli altri Ministri. In tal senso accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. I senatori Caponi, Trebbi, Bitossi, Di Prisco, Brambilla, Samaritani, Bera, Fiore e Boccassi hanno presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

concorde nel giudizio che la ripresa della produzione non è accompagnata da un sufficiente incremento dei livelli occupazionali e che la disoccupazione, specie per quanto attiene i giovani in cerca di primo impiego, resta un fattore negativo della situazione economica e sociale del paese;

che la politica del pieno impiego delle forze lavoro abbisogna di un idoneo strumento per il collocamento della manodopera e per una più efficace tutela del lavoratore in cerca di occupazione,

impegna il Governo:

a) a realizzare un'organica riforma del servizio di collocamento che, esercitato con la partecipazione effettiva delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, sia un efficiente strumento della politica di piena occupazione e risponda alle nuove esigenze del mercato del lavoro e della qualificazione professionale dei lavoratori;

b) a migliorare le prestazioni economiche a favore dei disoccupati, compresi i lavoratori stagionali e i giovani usciti dalle scuole professionali in cerca di primo impiego, elevando l'indennità giornaliera di disoccupazione a un minimo di lire 1200 e il periodo indennizzabile ad almeno 12 mesi;

c) a disporre con immediatezza che, a termine dell'articolo 25 della legge 29 aprile 1949, n. 264, siano rese funzionanti, presso tutti gli uffici regionali e provinciali del lavoro, le Commissioni per il collocamento, con l'effettivo potere di intervenire in tutto quanto attiene l'occupazione della mano d'opera, e che, a termine dell'articolo 26 della stessa legge, siano costituite e attivizzate le Commissioni presso i collocatori comunali e trazionali.

BOSCO, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Anzitutto desidero rispondere al senatore Caponi dicendogli che non è esatto che le Commissioni provinciali per il collocamento non funzionano, ma anzi — a quanto consta — esse operano regolarmente e non è stato finora segnalato alcun caso di disfunzione. Per quanto riguarda le Commissioni comunali, la legge prescrive che esse vengano istituite soltanto quando lo richiedano le Commissioni provinciali...

CAPONI. La legge dice che il Ministro può autorizzare il prefetto...

BOSCO, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Le Commissioni provinciali, alla scadenza del biennio di durata, vengono regolarmente ricostituite. Le Commissioni comunali per il collocamento, invece, sono costituite, ai sensi dell'articolo 26 della legge n. 264, dal prefetto, previa autorizzazione del Ministro del lavoro, allorchè la competente Commissione provinciale ne abbia proposto la istituzione. Posso assicurare che ogni qualvolta le Commissioni provinciali hanno richiesto l'istituzione delle Commissioni comunali, la prevista autorizzazione è stata concessa dal Ministero.

Se dunque il senatore Caponi desidera che sia costituita qualche Commissione comunale, non ha che da fare la relativa proposta alla Commissione provinciale competente.

Posso dire, ad ogni modo, che in provincia di Perugia non vi sono Commissioni comunali perchè finora non vi è stata nessuna proposta in merito...

C A P O N I . È la maggioranza che non le vuole! Sono gli agrari, cioè i funzionari dei diversi Ministeri!

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Così stando le cose, posso accettare l'ordine del giorno come raccomandazione di studio.

P R E S I D E N T E . I senatori Bitossi, Boccassi, Brambilla, Di Prisco, Fiore, Caponi, Trebbi, Samaritani e Bera hanno presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

rileva come la situazione esistente nel settore dell'assistenza di malattia, già da anni oltremodo pesante per le insufficienze gravi dell'ordinamento mutualistico, si è in questi ultimi tempi pericolosamente deteriorata.

Mentre, infatti, da una parte, permangono tutte le situazioni abnormi che hanno finora caratterizzato il nostro sistema mutualistico (quali i limiti temporali e di vario genere che impediscono sovente l'accesso all'assistenza sanitaria; i bassi livelli delle prestazioni economiche di malattia; le profonde disparità di trattamento tra lavoratori che appartengono a diversi settori produttivi; le elevate spese di gestione conseguenti alla presenza di una molteplicità di enti assicurativi di malattia; i conflitti di competenza tra i vari enti che gestiscono l'assistenza di malattia, tra questi e quelli che gestiscono altre forme di assicurazione obbligatoria, nonchè ancora tra enti di malattia ed enti locali e amministrazioni ospedaliere; ecc.), dall'altra è lo stesso sistema mutualistico che appare entrato in una crisi profonda e che, periodicamente, non riesce più ad assicurare nemmeno le prestazioni di legge a seguito delle agitazioni ormai ricorrenti che suscita ora con i medici, ora con gli ospedali, ora con le farmacie.

In conseguenza di ciò, e allo scopo sia di non compromettere i livelli attuali di assistenza, sia di ritenere possibile un deciso balzo in avanti in tutto il settore dell'assistenza di malattia, il Senato ribadisce l'at-

tualità di una graduale ma urgente trasformazione del nostro sistema mutualistico assicurativo in un Servizio sanitario nazionale, articolato in unità sanitarie locali e gestito dai Comuni, dalle Province e dalle Regioni, così come del resto previsto nel Programma economico quinquennale.

Al tempo stesso, al fine di dare concreto avvio a tale trasformazione, il Senato reputa indispensabile l'adozione di alcune riforme intermedie, e a tale scopo impegna il Governo a voler predisporre provvedimenti idonei a:

1) rendere omogeneo ai livelli più elevati ogni aspetto delle singole prestazioni sanitarie ed economiche, sì da eliminare del tutto le attuali disparità di trattamento;

2) rendere omogenee ai livelli più elevati le aliquote percentuali degli attuali contributi assicurativi di malattia, con facoltà dello Stato di fiscalizzare ed assumere a proprio carico parte di tali aliquote nei confronti di categorie imprenditoriali o zone territoriali, per le quali, a giudizio del Parlamento, si renda opportuna l'adozione di una tale misura;

3) realizzare un'attiva presenza pubblica nel settore della produzione e della distribuzione dei farmaci, possibilmente attraverso misure rivolte a nazionalizzare almeno la produzione dei farmaci base e di più largo consumo, a riordinare la pletorica farmacia ufficiale, nonchè a ridurre i costi di distribuzione, dando sempre maggiore spazio alle farmacie comunali.

B O C C A S S I . Onorevole Ministro, siamo tutti d'accordo sulle ragioni che stanno alla base dell'attuale crisi previdenziale. La realtà è che la situazione è giunta a un punto critico i cui sviluppi non è facile prevedere. Vorrei tuttavia rivolgere una domanda al Ministro, il quale esercita sugli enti assistenziali una tutela nel campo amministrativo e finanziario, come il suo collega della sanità la esercita nel campo tecnico...

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Più che di « tutela » sarebbe bene parlare di « vigilanza ».

B O C C A S S I . Abbiamo tutti accolto favorevolmente il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 10 luglio 1965 con il quale veniva istituita la Commissione tecnica interministeriale per lo studio del problema concernente l'organizzazione degli enti e delle direttive del programma quinquennale di sviluppo economico. Quella Commissione ha tenuto una serie di riunioni, ma i lavori si sono chiusi senza alcuna decisione sostanziale. Furono presentate, infatti, due relazioni — una della delegazione del Ministero del lavoro e una della delegazione del Ministero della sanità — che non concordavano affatto e che hanno determinato l'esito negativo dei lavori della Commissione stessa, rinviando così la riforma degli enti alla prossima legislatura, prolungando gli inconvenienti di una situazione assolutamente insoddisfacente per gli assicurati, per gli assistiti e per coloro che devono assistere (i medici), inconvenienti che non saranno attenuati trasferendo da altre gestioni somme inadeguate per l'assistenza malattia.

Lo stesso relatore ci ha detto che una soluzione del problema appare ormai indilazionabile; ci ha pure confermato che il collegio sindacale dell'INAIL denuncia il peggioramento verificatosi dal 1965 ad oggi nei più accentuati indebitamenti dell'Istituto. La situazione esige quindi una urgente determinazione onde non compromettere la funzionalità stessa dell'assistenza. All'onorevole relatore il Ministro risponderà certamente riaffermando ciò che disse al senatore Pasquale Valsecchi, dando cioè assicurazioni sulla prossima presentazione di diversi disegni di legge, volti a sanare le gestioni degli enti assistenziali. Se non mi sbaglio, sono i provvedimenti preannunciati dal « Corriere della Sera » dell'altro ieri...

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Io non ho preannunciato alcun disegno di legge.

B O C C A S S I . Per la precisione: il disegno di legge riguardante l'unificazione dei sistemi di riscossione (ma io credo che siano cose diverse l'unificazione dei contributi e l'unificazione delle riscossioni...).

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* È la stessa cosa.

B O C C A S S I . Tanto meglio. E poi il disegno di legge per la partecipazione degli assicurati al 10 per cento della spesa per l'assistenza farmaceutica, nonché un provvedimento per la soppressione di alcuni prodotti vitaminici dall'elenco delle specialità prescrivibili e infine un disegno di legge sul funzionamento di un comitato provinciale...

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Quale disegno di legge?

B O C C A S S I . Lo ha detto la stampa che lei avrebbe queste intenzioni.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Il senatore Boccassi sta combattendo con una lancia spezzata perchè nel mio discorso ho già detto che tutte le informazioni a questo riguardo sono assolutamente destituite di ogni fondamento. Nessuno è padrone di dire quale sarà il pensiero del Ministro; quando sarà il momento, sarò io stesso ad assumermi la responsabilità di fare certe affermazioni. È vero che stiamo facendo studi sul settore farmaceutico, ma non c'è alcun disegno di legge in merito: questo esiste quando viene presentato al Parlamento.

B O C C A S S I . Comunque lei ha detto che adotterà provvedimenti per risolvere tale situazione. Allora io mi permetto di affermare che se si tratterà soltanto di dare soluzione alla questione meramente economica, noi non saremo d'accordo, perchè è lo stesso sistema attualmente in crisi che reclama una riforma generale dell'assistenza malattia secondo quanto previsto dal Piano quinquennale di sviluppo economico per un servizio sanitario nazionale aperto a tutti i cittadini.

La crisi delle mutue ci pone di fronte a una scelta precisa: o cambiare radicalmente il sistema mutualistico, o mantenerlo in vita nella sua attuale struttura che è contraria ai bisogni e alle attese della collettività. Tentare di sanare il disavanzo degli enti as-

sistenziali con interventi marginali non servirà a nulla perchè il *deficit* si riformerà immediatamente. Il nostro Gruppo, propendendo per l'istituzione di un servizio sanitario nazionale, si ispira alla realtà del momento.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Debbo anzitutto chiarire che il Programma economico quinquennale, al quale con tanta dovizia di argomenti il senatore Boccassi si è riferito, stabilisce determinati periodi di attuazione, ma una sola cosa afferma con chiarezza lapalissiana: che il passaggio da un sistema all'altro deve avvenire previa fiscalizzazione totale degli oneri sociali. E quanto il senatore Boccassi, con la sua informazione lacunosa, ha omesso di dire. E non direi che si tratti di un piccolo particolare!

Il servizio sanitario nazionale sarà finanziato dallo Stato attraverso il contributo dei cittadini in proporzione alla rispettiva capacità contributiva. Finchè non avverrà ciò, non ci potrà essere alcuna espropriazione del patrimonio dei lavoratori che il Ministro del lavoro — sia ben chiaro — tutelerà con tutte le sue forze fino a quando avrà l'onore di occupare questo posto e sedere sui banchi del Parlamento. Io non accetto che si espropri il patrimonio inalienabile dei lavoratori per darlo a tutti i cittadini italiani se prima non si sarà provveduto, attraverso l'opportuna riforma, alla fiscalizzazione degli oneri sociali.

Sono queste le ragioni, senatore Boccassi — e mi dispiace che tale insinuazione venga dalla sua persona — per le quali non è neppure pensabile che io abbia fatto fallire i negoziati in seno alla Presidenza del Consiglio. Io ho detto, e sostengo ancora, che sono favorevolissimo al sistema del servizio sanitario nazionale a patto che esso sia realizzato dopo che sarà stato tolto l'onere dalle spalle dei datori di lavoro e dei lavoratori e addossato alla collettività. Poichè attualmente non esiste alcuna dichiarazione di Ministri finanziari che la riforma fiscale possa ottemperare a questa condizione, mi attengo al sistema della mutualità previsto dall'articolo 38 della Co-

stituzione il quale sancisce per i lavoratori determinate assicurazioni che vanno sempre più estendendosi. Vi sono Paesi, come la Germania, in cui la sicurezza sociale per tutti i cittadini è realizzata attraverso la mutualità. E nello stesso spirito dell'articolo 4 della Costituzione, in senso ampio lavoratori non sono soltanto coloro che partecipano al processo produttivo della nazione, ma tutti coloro che con il proprio intelletto, il proprio ingegno, la propria capacità, collaborano al progresso della vita sociale nazionale.

In questo senso confermo che non accetto l'ordine del giorno perchè ispirato a una critica ingiusta verso il Ministero del lavoro e verso le istituzioni poste sotto la sua vigilanza. La legge attualmente prevede il sistema delle mutue; il Programma, che dichiara un indirizzo diverso, stabilisce anzitutto il trasferimento degli oneri: fino a quando non avverrà quest'ultimo, io ritengo ingiusto ogni mutamento, come ritengo ingiusto, dal punto di vista del Ministero del lavoro, anche il semplice trasferimento ad altri settori degli ospedali mutualistici (INAIL, INAM, INPS) perchè si tratta di patrimonio dei lavoratori. Si noti la grandezza della mutualità che adesso con tanto semplicismo si calpesta: gli ospedali dello INAIL, che sono i primi d'Europa istituiti per la prevenzione contro i rischi del lavoro, non si chiudono in una cerchia egoistica quasi a distinguere tra i lavoratori e non lavoratori, ma sono aperti da decenni a tutti i cittadini italiani. Come pure gli ospedali dell'INPS sono aperti a tutti, tanto è vero che il Ministero della sanità deve alla gestione dell'INPS 10 miliardi per pagamento di rette di ospedali per ricoveri di persone non assistite dalle mutue ma appartenenti ai consorzi antitubercolari provinciali. Del passaggio di tali ospedali ad altro Ministero, come pure della riforma del sistema delle mutue, dunque, potremo parlare quando sarà attuata la riforma che trasferirà l'onere contributivo dai lavoratori alla collettività.

B I T O S S I. Durante il mio intervento in sede di discussione generale avevo avanzato la proposta del riordinamento della far-

macopea ufficiale e mi ero chiesto se era possibile attuare una riforma della farmacopea mutualistica. Da parte mia, dei sindacati e del Gruppo al quale appartengo, debbo rispondere negativamente.

D'altra parte non comprendo perchè, se la riforma può essere fatta dall'INAM, che è certamente dotato di una attrezzatura molto ridotta rispetto a quella del Ministero della sanità e degli organi governativi nel loro complesso, altrettanto non possa fare la farmacopea ufficiale, onde porre tutti i cittadini sul medesimo livello. Sarebbe assolutamente inconcepibile eliminare taluni medicinali per i lavoratori e mantenerli invece per gli altri cittadini che non sono iscritti alle mutue. Se quei medicinali sono inutili, infatti, non si comprende la ragione per la quale dovrebbero essere mantenuti in vendita soltanto per una categoria della popolazione.

È questa la ragione per la quale non potremmo mai accettare una riforma particolare della farmacopea mutualistica.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ringrazio il senatore Bitossi per aver richiamato l'attenzione su questo punto. Desidero però chiarire che nel mio intervento ho detto di essere pienamente d'accordo con lui nel ritenere opportuna, necessaria, indeclinabile la riforma della farmacopea per tutti i cittadini. Ho aggiunto soltanto che il discorso resta aperto e che nulla sarà fatto in attesa della riforma.

P R E S I D E N T E. Passiamo ora all'ordine del giorno presentato dai senatori Trebbi, Brambilla, Bitossi, Caponi, Samaritan, Bera, Boccassi e Fiore, di cui do lettura:

Il Senato,

considerato che il settore della produzione edilizia può portare un insostituibile contributo al raggiungimento dell'obiettivo della piena occupazione della mano d'opera;

avuto presente che una politica tesa ad assicurare a tutte le famiglie un alloggio decoroso deve poggiarsi sull'edilizia popolare sovvenzionata;

tenuto conto che la GESCAL è sorta ed è stata costituita per il raggiungimento di detti scopi;

preso atto che attualmente nella gestione GESCAL si riscontra:

a) un ritmo costruttivo tuttora inferiore a quello necessario per assicurare la tempestiva realizzazione dei piani deliberati dal Comitato centrale;

b) l'esistenza di parecchie difficoltà da parte di quasi tutte le Amministrazioni comunali le quali, in dipendenza delle deficitarie condizioni dei loro bilanci, non sono solitamente in grado di affrontare tempestivamente ed organicamente l'urbanizzazione dei comprensori destinati all'espansione edilizia;

c) un notevole ritardo nell'attuazione delle tappe previste dal secondo piano settennale INA-Casa e dal piano decennale GESCAL;

d) lentezza anche nei finanziamenti e nelle costruzioni di cui al Fondo di rotazione, per cui dello stanziamento di 106 miliardi non risultano utilizzati circa 16 miliardi;

e) il non sufficiente sollecito procedere delle attività concernenti la liquidazione del patrimonio della Gestione INA-Casa, per cui al 31 dicembre 1966, dei 320.000 alloggi facenti parte del predetto patrimonio e dei 181.000 che gli assegnatari hanno chiesto di acquistare in proprietà, solo per 30.249 sono stati regolarmente stipulati i relativi contratti;

invita il Governo, nel contesto e nel rispetto dei principi informativi che stanno all'origine dei provvedimenti che dettero vita all'INA-Casa e alla GESCAL, a disporre quelle misure che si rendono necessarie al fine di:

1) realizzare un ritmo costruttivo capace di fronteggiare la necessità crescente di abitazioni e tale da poter concorrere al conseguimento della piena occupazione;

2) superare le rimanenti difficoltà incontrate dalle Amministrazioni comunali per l'urbanizzazione dei comprensori destinati all'edilizia sovvenzionata;

3) portare a conclusione rapidamente l'attuazione del secondo piano settennale

BILANCIO DELLO STATO 1968

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

INA-Casa e far procedere il piano decennale GESCAL di pari passo con i finanziamenti e le tappe previste dal piano medesimo;

4) assicurare la piena erogazione ed utilizzazione delle somme del « Fondo di rotazione »;

5) arrivare con ogni possibile sollecitudine alla liquidazione del patrimonio INA-Casa ed in particolare all'effettiva consegna degli alloggi a quegli assegnatari che hanno chiesto di acquisirli in proprietà.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per quanto concerne il finanziamento di costruzioni attraverso il fondo di rotazione previsto dall'articolo 15, punto 4), della legge n. 60 del 14 febbraio 1963, v'è da osservare che per tale settore di attività è stato necessario un periodo iniziale di preparazione superiore a quello relativo al settore della generalità e delle cooperative, in quanto si è dovuto predisporre un Regolamento *ad hoc*. Attualmente gli Istituti case popolari e gli Istituti di credito stanno istruendo le pratiche presentate dagli interessati per la definizione dei contratti di mutuo: circa 200 di queste pratiche sono state già completate e la GESCAL ha iniziato l'autorizzazione alla stipula dei mutui.

Poichè nella stipulazione dei mutui ai fini del passaggio di proprietà della casa si sono incontrate e s'incontrano molte difficoltà per le controversie insorte in ordine alla proprietà del terreno su cui si è costruito, mi auguro di poter presentare un provvedimento di legge onde risolvere tale problema e accelerare l'immissione nell'edilizia dei lavoratori dei fondi della GESCAL.

Faccio notare inoltre che nello stesso ordine del giorno si fanno voti affinché si adottino « quelle misure che si rendono necessarie al fine di: 1) realizzare un ritmo costruttivo capace di fronteggiare la necessità crescente di abitazioni...; 2) superare le rimanenti difficoltà incontrate dalle Amministrazioni comunali per l'urbanizzazione dei comprensori destinati all'edilizia sovvenzionata;... ».

Anche i senatori proponenti, dunque, hanno riconosciuto che una delle difficoltà incontrate è proprio quella della inesistenza

di aree urbanizzate nei comprensori previsti dai piani regolatori, perchè essi stessi auspicano il superamento di difficoltà di ordine finanziario e procedurale. È necessario, pertanto, come ho detto nel mio discorso, accelerare le procedure o applicare per tutti la procedura adottata per le zone alluvionate, o autorizzare il lavoratore a stipulare il mutuo all'1 per cento onde ottenere immediatamente la proprietà della casa.

Per concludere, dichiaro di accogliere lo spirito dell'ordine del giorno, ma non le puntualizzazioni in esso contenute. In altri termini, lo accetto come raccomandazione.

T R E B B I. Chiedo allora che sia messo ai voti.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. In Assemblea risponderò che sono pienamente d'accordo, ma che non posso accettare uno per uno tutti gli inviti perchè alcuni sono raccomandazioni, altri richiedono ordini amministrativi ed altri ancora modifiche di disposizioni legislative. Non è certo in occasione della discussione di un ordine del giorno che potrà essere risolto il problema del ripianamento delle finanze comunali dell'ordine di 6-7 miliardi di lire. Tranne che come raccomandazione, l'ordine del giorno non potrà essere accolto nè in questa sede, nè in Assemblea.

P R E S I D E N T E. I senatori Brambilla, Bitossi, Di Prisco, Fiore, Boccassi, Caponi, Samaritani e Bera hanno presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

ricordato che il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, con l'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903, norme intese a migliorare gradualmente l'attuale rapporto tra salari, anzianità di lavoro e livelli di pensione in modo da assicurare, al compimento di 40 anni di attività lavorativa e di contribuzione, una pensione collegata all'80 per cento della retribuzione media dell'ultimo triennio;

richiamato l'ordine del giorno approvato dalla Camera dei deputati mediante il

quale il termine per l'emanazione dell'anzidetto provvedimento delegato è stato prorogato dalla scadenza dell'originario biennio sino alla scadenza della corrente legislatura;

ribadito il termine a tale scopo proposto nel disegno di legge n. 2351 presentato dal Gruppo comunista,

impegna il Governo:

ad emanare entro la data del 31 dicembre 1967 il provvedimento delegato di cui alla lettera *i*) dell'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903, che prevede il collegamento tra pensione, retribuzione, anzianità di lavoro e contributiva,

ad unificare gli attuali trattamenti minimi di pensione di lire 15.600 e di lire 19.500, rispettivamente per chi ha meno o più di 65 anni, elevandoli a lire 22.500 mensili,

ad aumentare tutte le altre pensioni dell'assicurazione generale obbligatoria, superiori al trattamento minimo, nella misura del 20 per cento dell'importo attuale,

a fissare la decorrenza del 1° gennaio 1968 agli anzidetti aumenti dei trattamenti minimi di pensione e delle pensioni contributive.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo ha accettato l'ordine del giorno della Camera dei deputati, approvato nella seduta del 10 maggio 1967, con il quale si prende atto che il Governo darà completa attuazione alla delega stessa entro la presente legislatura, prevedendo che la nuova disciplina sia introdotta con opportuna gradualità di tempi e di impegni finanziari. In questo senso, e conformandosi al voto espresso dal Parlamento, il Governo ha presentato un disegno di legge inteso a prorogare il termine per l'esercizio della delega al 30 aprile 1968.

Mi pare evidente, quindi, che non possa accettare un ordine del giorno in contrasto con quello già approvato dall'altro ramo del Parlamento e accolto dal Governo.

Respingo pertanto l'ordine del giorno presentato dai senatori Brambilla, Bitossi ed altri con la seguente motivazione: La richiesta di un aumento delle pensioni contributive e di quelle al livello dei trattamenti mi-

nimi potrà essere esaminata dopo che saranno state apportate le modifiche al sistema di liquidazione delle pensioni dai provvedimenti delegati, compatibilmente con le possibilità finanziarie delle gestioni.

B O C C A S S I. Il Ministro ha dichiarato di non accettare l'ordine del giorno. Vorrei precisare però che gli aumenti proposti, i quali secondo i calcoli fatti dall'organizzazione dei pensionati ammonterebbero a 400 miliardi all'anno, potrebbero trovare una copertura con diversi riferimenti: 1) al fondo globale dello Stato; 2) ai fondi di riserva dell'Istituto previdenziale; 3) ad un aumentato contributo degli agrari. Non tutto l'onere, quindi, graverebbe sulle casse dello Stato. D'altra parte noi abbiamo proposto un ordine del giorno e non un emendamento al bilancio, proprio perchè il problema possa essere discusso da parte della 5ª Commissione.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Posso dire che abbiamo già iniziato un discorso con le organizzazioni sindacali per l'applicazione dell'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903. Stiamo studiando, cioè, se sia possibile, attraverso determinate modifiche alla citata legge (per quanto riguarda il cumulo, ad esempio), o mediante altri accorgimenti non escluso un intervento del Fondo del Tesoro, creare un meccanismo onde iniziare a mettere in moto quanto previsto dal detto articolo 39. Confermo ad ogni modo, che non posso accettare l'ordine del giorno presentato in merito.

P R E S I D E N T E. Do lettura dell'ordine del giorno presentato dai senatori Bera, Trebbi, Caponi, Samaritani, Fiore, Boccassi, Brambilla e Bitossi:

Il Senato,

preso atto del decreto del Presidente della Repubblica del 25 maggio 1966 con il quale sono stati sciolti il Consiglio nazionale e il Comitato centrale, nonchè destituito dal proprio incarico il Presidente dell'Associazione mutilati e invalidi del lavoro e nomi-

BILANCIO DELLO STATO 1968

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

nato un Commissario straordinario per la gestione provvisoria dell'Associazione,

constatato che le motivazioni per cui è stato preso il provvedimento si riferiscono a gravi irregolarità amministrative, accertate dalla Corte dei conti, per quanto attiene alla gestione finanziaria per gli esercizi 1964 e 1965;

constatato inoltre che il Commissario è stato chiamato ad assolvere il proprio compito sino alla ricostituzione degli organi ordinari di amministrazione e comunque rimanere in carica non oltre un anno dalla data di emissione del suaccennato decreto presidenziale,

impegna il Governo

1) a provvedere con misure adeguate al ristabilimento della normale gestione dell'Associazione per cui sia possibile anche l'insediamento degli organi direttivi provinciali, i quali, a causa della situazione anormale in cui è venuto a trovarsi l'Ente precitato, sono impediti di svolgere la propria attività assistenziale generale a favore degli associati, quale il parziale esercizio del collocamento, la concessione degli assegni di incollocabilità e la rieducazione e la formazione professionale dei soci invalidi;

2) a liquidare definitivamente le carenze e le inadempienze di cui, secondo le determinazioni della Corte dei conti, si fa carico al Ministero del lavoro e della previdenza sociale quale organo preposto alla vigilanza e al controllo dell'attività dell'ANMIL

3) a prendere in esame con urgenza le diverse iniziative parlamentari le quali si propongono di dare all'Associazione una nuova struttura democratica a garanzia che non si ripetano le gravi irregolarità del passato.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Non accetto l'ordine del giorno.

Con riferimento al punto 1) il prolungamento, a breve termine, della gestione commissariale dell'ANMIL è stato determinato proprio dalla necessità di consolidare le basi per assicurare nel futuro una normale ed efficiente gestione dell'Associazione. Gli organi direttivi provinciali, laddove è stato

possibile svolgere le elezioni, sono stati tutti ricostituiti e quasi tutti, allo stato attuale, insediati.

Per quanto concerne il punto 2) l'iniziativa della gestione commissariale è stata adottata dal Ministero in relazione alla esigenza di eliminare radicalmente inadempienze di carattere amministrativo. Il Ministero ha disposto, in proposito, una ispezione amministrativa-contabile, condotta da funzionari di questa Amministrazione e del Ministero del tesoro, dalle cui risultanze, in fase di valutazione, dipenderanno i provvedimenti da adottare.

Il punto 3) attiene alla modifica della legge 21 marzo 1954, n. 335; si ritiene che essa possa tuttora essere considerata valido strumento per disciplinare efficacemente e democraticamente la vita dell'Ente.

P R E S I D E N T E. Do lettura dell'ordine del giorno presentato dai senatori Bera, Trebbi, Caponi, Fiore, Brambilla, Boccassi e Bitossi:

Il Senato,

preso atto delle insufficienze che accompagnano l'attuazione della legge 30 dicembre 1960, n. 1676, recante norme per la costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli;

attesa la necessità di accelerare l'avvio all'applicazione di una legislazione volta a creare migliori, più civili, moderne condizioni di ambiente per i lavoratori;

constatata la necessità di coordinare l'intervento pubblico in questo settore nel quadro di una concreta riforma della legge urbanistica;

constatato inoltre che l'avvio di una seria e concreta politica della casa in agricoltura contribuisce efficacemente alla tutela della salute dei lavoratori agricoli e alla riduzione della disoccupazione nel settore edilizio,

impegna il Governo:

1) a ridurre i tempi di attuazione della legge 30 dicembre 1960, n. 1676;

2) a promuovere, sulla base dei disegni di legge presentati alla Camera il 4 e il

BILANCIO DELLO STATO 1968

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

17 febbraio 1965, nn. 2051-2105, l'approvazione, in sede legislativa, delle precitate proposte di legge, al fine di dare a tutti i lavoratori dipendenti dall'agricoltura una abitazione sana e decente.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per quanto rappresentato nell'ordine del giorno concernente la costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli, si fa presente che il Ministero del lavoro non ha elementi da fornire, in quanto l'attuazione della legge 30 dicembre 1960, n. 1676, che disciplina la materia, rientra nella esclusiva competenza del Ministero dei lavori pubblici. Posso rivolgere una raccomandazione al Ministero dei lavori pubblici, ma non posso accogliere l'ordine del giorno.

B E R A. Insisto perchè il Governo prenda in esame i due disegni di legge che sono alla Camera.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ripeto che non sono competente a prendere un impegno a proposito di tale legge. Diamo, se mai, incarico al Presidente di trasmettere l'ordine del giorno al Ministro dei lavori pubblici.

P R E S I D E N T E. È stato presentato dai senatori Trebbi, Bera, Brambilla, Caponi, Samaritani, Fiore, Bitossi e Boccasini il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

tenuto conto delle osservazioni della Corte dei conti sul bilancio consuntivo dello Stato per l'anno finanziario 1966, in ordine all'inquadramento del personale;

constatato che dagli allegati nn. 2, 3, 5 e 6 della tabella n. 15 — stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'anno finanziario 1968, risulta che 713 dipendenti, alla data 1° aprile 1967, sono inquadrati in posti non risultanti nelle tabelle organiche;

tenuto conto, inoltre, che tali posti risultano prevalentemente assegnati a personale della carriera direttiva o dei più alti gradi,

impegna il Governo ad attuare misure atte a ristabilire la normalità d'inquadramento di tutto il personale ed, in particolare, a coprire i posti previsti in organico per il personale degli Ispettorati del lavoro.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. I posti coperti alla data del 1° aprile 1967, in eccedenza a quelli stabiliti in organico nelle carriere direttiva, di concetto, esecutiva ed ausiliaria, sono stati legittimamente attribuiti in conformità alle norme vigenti.

Per quanto poi riguarda la copertura dei posti, effettivamente vi è stato un certo tempo nel quale i ruoli dell'amministrazione degli Ispettorati non erano completamente coperti, ma oggi siamo arrivati quasi al 100 per cento. Per quanto riguarda la carriera direttiva, su 880 posti in organico, ai 545 posti già occupati si aggiungono 36 nomine in corso, 200 posti impegnati per concorsi in atto e 70 per concorsi banditi; per cui si ha un totale di 851 posti.

La differenza è puramente frazionale e dipende da collocamenti a riposo che non possono essere seguiti da un concorso per un posto.

Per quanto riguarda la carriera di concetto su 1.115 posti in organico sono occupati 886 posti ed impegnati 172 posti per nomine in corso e 50 per concorsi banditi; per la carriera esecutiva, su 1.715 posti in organico, sono occupati 1.405 posti, mentre ne sono impegnati 183 per nomine in corso; altri 93 posti sono riservati a categorie speciali; per la carriera ausiliaria, su 230 posti in organico, ne sono occupati 194; 6 assunzioni sono in corso e sono impegnati 19 posti per concorsi banditi.

Quindi abbiamo veramente raggiunto quasi il cento per cento e mi auguro di poter continuare con questo ritmo man mano che si verificheranno vacanze, poichè il Corpo ispettori del lavoro merita ogni fiducia.

Ad ogni modo tutto ciò che è chiesto nell'ordine del giorno è stato attuato. Le eccedenze si spiegano in primo luogo con le promozioni in soprannumero alla qualifica di Ispettore generale della carriera direttiva, alle qualifiche terminali della carriera di concetto, esecutiva ed ausiliaria nonchè ad alcu-

BILANCIO DELLO STATO 1968

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

ne qualifiche intermedie della carriera esecutiva ed ausiliaria, disposte in applicazione delle leggi n. 928 del 1959, n. 1143 del 1961 e n. 270 del 1957, oltre che del testo unico dello statuto degli impiegati civili dello Stato approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3. In secondo luogo si spiegano con l'omessa indicazione cumulativa, negli allegati 2 e 6 allo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro per il 1968, delle qualifiche iniziali delle carriere di concetto, esecutiva ed ausiliaria dei ruoli dell'Amministrazione centrale e dell'Ispettorato, mentre tale indicazione cumulativa per le medesime qualifiche figura soltanto nell'elenco n. 3 per il ruolo degli Uffici del lavoro. La predetta indicazione cumulativa è stata disposta dalla citata legge n. 1143 del 1961. In terzo luogo si spiega con le promozioni alle qualifiche intermedie del ruolo di collocatori, rese possibili dall'articolo 206 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3.

Quindi il Ministero non ha fatto che applicare la legge.

TREBBI. Quindi, per quanto riguarda il Ministero del lavoro, le osservazioni della Corte dei conti non hanno ragione di essere.

BOSCO, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Avevano probabilmente ragione d'essere al momento in cui è stato stilato l'ordine del giorno. Oggi questo ordine del giorno deve ritenersi superato, in quanto ciò che in esso è richiesto è già stato attuato.

PRESIDENTE. I senatori Brambilla, Bitossi, Fiore, Caponi, Trebbi, Bera e Samaritani hanno presentato un ordine del giorno del seguente tenore:

Il Senato,

considerato che con la data del 31 dicembre 1967 viene a scadere il termine di proroga dei massimali di retribuzione per i versamenti contributivi alla Cassa unica assegni familiari,

impegna il Governo a predisporre una riforma dell'attuale sistema basata sui criteri essenziali:

1) a decorrere dal 1° gennaio 1968, il pagamento dei contributi di cui alla legge 17 ottobre 1961, n. 1083, e successive modificazioni, sarà effettuato sull'intera retribuzione, salvo lo stabilimento di aliquote differenziate rispettivamente per le grandi aziende, le piccole aziende e le aziende artigiane;

2) l'importo degli assegni familiari deve essere periodicamente adeguato alle variazioni del costo della vita, calcolato ai fini della scala mobile.

BOSCO, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Posso dire che il problema è allo studio ed è un problema importante.

L'indirizzo è quello di rivedere le norme sui massimali e di presentare un disegno di legge prima della scadenza dei termini. La questione però non riguarda soltanto il mio Ministero: essa deve essere esaminata dal Governo nel suo insieme per le incidenze sulla economia nazionale.

Accetto, comunque, l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Il senatore Rotta ha presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

premesso che, nell'assistenza sociale di malattia, i settori riguardanti l'assistenza medica generica e quella farmaceutica sono quelli da cui derivano nell'attuale sistema di erogazione i maggiori contrasti; che in particolare in tali settori l'attuale sistema non soddisfa le giuste esigenze di una assistenza qualitativamente rispondente ai reali bisogni; stimola la richiesta e la concessione di prestazioni non indispensabili, a sfavore di quelle necessarie ed a danno degli assistiti effettivamente bisognevoli; favorisce gli sprechi e gli abusi, per l'impossibilità pratica di un controllo valido sia nei confronti degli assistiti che dei medici; con-

BILANCIO DELLO STATO 1968

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

tribuisce infine in modo determinante ai *deficit* degli enti assicurativi;

considerato che i richiami ad una equa utilizzazione dell'assistenza medica e farmaceutica, sia attraverso il fiscalismo dei controlli, sia attraverso le limitazioni adottate (massimali per i medici, elenco delle medicine prescrivibili, eccetera) non hanno conseguito alcun risultato tangibile;

considerato che il difetto nell'attuale sistema può individuarsi chiaramente nella assenza di un qualsiasi meccanismo di autocontrollo, nei confronti degli assistiti per quanto riguarda la richiesta, e nei confronti dei medici per quanto riguarda l'equa concessione;

constatato che il principio della partecipazione economica responsabile dell'assistito alla assistenza medico generica e farmaceutica, (o solamente a quella farmaceutica) è adottato dalla grande maggioranza dei paesi stranieri, con modalità differenti, ma con risultati ovunque validi;

impegna il Governo:

a) a esaminare le modifiche dell'attuale sistema di erogazione dell'assistenza medico generica e farmaceutica sulla base di un efficiente autocontrollo degli operatori (assistiti e medici) secondo i seguenti criteri:

1) partecipazione economica personale degli assistiti all'erogazione dell'assistenza medica ambulatoriale e domiciliare ed a quella farmaceutica;

2) devoluzione (per i dipendenti da terzi) di una parte dei contributi obbligatori agli stessi assistiti, perchè essi possano far fronte, senza danno economico, alla quota parte delle spese a loro carico derivanti dalla suindicata partecipazione economica individuale;

3) costituzione di un fondo speciale di solidarietà per assicurare, in casi particolari, il minimo necessario di assistenza;

4) libertà di scelta del medico fra tutti gli iscritti all'ordine che aderiscono al servizio mutualistico;

b) a nominare una commissione ristretta che studi ed elabori le modalità più ido-

nee per la attuazione pratica dei principi sopraindicati ».

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Quanto alle premesse, faccio notare che esse riguardano accordi raggiunti dopo lunghe e difficili trattative in sede sindacale. Quanto alla sostanza dell'ordine del giorno, cioè alla proposta di modificare l'attuale sistema di assistenza medico-farmaceutica, sulla base di una partecipazione degli assistiti alla relativa spesa, eccetera, ho già fatto numerose dichiarazioni. Il Governo non può impegnarsi su questa strada.

L'ordine del giorno considera soltanto un aspetto del problema, mentre il Governo sta conducendo, attraverso le organizzazioni sindacali, un esame globale del problema della spesa medico-farmaceutica.

Pertanto, non posso accettare l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . L'esame degli ordini del giorno è pertanto esaurito.

B R A M B I L L A . Anche a nome degli altri colleghi del mio Gruppo, dichiaro che ci riteniamo insoddisfatti dell'accogliamento dei nostri ordini del giorno come raccomandazione e ci riserviamo pertanto di ripresentarli in Assemblea. Il Gruppo comunista si riserva altresì di presentare un parere di minoranza.

P R E S I D E N T E . Esaurito così l'esame dello stato di previsione, resta inteso che la Commissione, nella sua maggioranza, dà mandato al senatore Bettoni di redigere il parere, e di trasmetterlo alla 5ª Commissione, sullo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno 1968.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 14.

Dott. MARIO CARONI

Direttore generale dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari